Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 21 Settembre 1932 - Anno X MATTINO Num. 225

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Gli numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'aggiunta del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e - «Seguendo la Cronaca»
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari e legali - Aste commerciali - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 6 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 3 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 18-000 - 58-000

Una monarchia senza monarca

BERLINO, settembre.

Durante tutta l'èra di Weimar si è sempre detto, quasi più per *bon mot* che per altro, che la Germania era una repubblica senza repubblicani. L'èra di Weimar comincia ora da qualche settimana appena a indietreggiare nel fondo della storia, e già si può dire senza tanto *bon mot* e con sempre maggior dose di verità che la Germania è una monarchia senza monarca.

Anche questo è uno dei capolavori della Socialdemocrazia. Pensare: un Imperatore che nel momento della sventura nazionale e della responsabilità propria passa il confine e abbandona, comunque, il suo popolo, anche se le versioni apologetiche stimino invertire la formula nel senso che ne sia stato abbandonato; una monarchia di diritto divino e di compito missionario e quasi messianico, che alla fine fa così clamorosa cilecca, e fallisce completamente ai suoi fini e alle sue promesse di potenza e di felicità terrena, conducendo invece il suo popolo a uno dei maggiori disastri che la storia conosca; una dinastia che per gli errori suoi e della casta politica a cui si appoggiava e con cui si identificava dilapida a un tratto nella sconfitta lo splendido patrimonio di conquista dei suoi padri e dei suoi uomini di Stato, e, insieme, l'ultimo immane olocausto di sangue del popolo, sacrificando l'impareggiabile condotta militare della guerra alla bendata direzione di quella classe politica; tutt'un regime, e, più che un regime, quasi una civiltà e un modo di essere e di pensare, che crolla, e crollando trascina con sè l'intero suo mondo ideale, patetico, pedagogico, con cui esso si era insediato nel cuore e nella mente del popolo; e il crollo si riflette anche in tanti frammenti di specchio nel crollo di ben ventidue dinastie; e, di fronte a tutto ciò, una classe, un nuovo regime, una nuova forma di Stato che, dopo anni di predicazione avveniristica e miracolistica, arriva finalmente, con una facilità insperata anche nei suoi sogni più arditi, a impadronirsi della cosa pubblica ed eredita lo Stato, raccolto bocchegiante sui campi di battaglia dai feldmarescialli, e li per li la salva — o sembra salvarlo — così dalle frananti rovine dei vecchi pericoli come dall'insorgere caotico dei nuovi; onde ha per un istante tutto a suo favore, l'eloquenza degli errori del passato, il prestigio di un grande merito storico acquistatosi al primo momento, e tutto un popolo disciplinato e fiducioso in attesa di essere guidato alla ricostruzione: si sarebbe potuto immaginare — diciamo — anche a crearsela apposta con la più romanzesca delle fantasie, una situazione migliore per un regime novello al fine di consolidare stabilmente se stesso e di estirpare del tutto e per sempre dal cuore di un popolo il ricordo o la nostalgia di un regime passato, anche se questo popolo sia il tedesco e questo regime la sua monarchia?... Ebbene: tredici soli anni di regime socialdemocratico sono bastati a sciupare una situazione di questo genere, e a rifare in Germania alla caduta monarchia una verginità che tutti avevan ragione di ritenere più che perduta!

Non se ne meraviglierà nessuno che rifletta quanto intimi siano sempre stati nei secoli i rapporti tra il popolo e quelle dinastie, quasi tutte egregie, quasi tutte di buoni cittadini che, scendendo il gradino del trono, non durarono fatica a confondersi gomito a gomito con la *Bürgerschaft* cui avevano sempre professato di appartenere; il ricordo dei quali era rimasto per il tedesco legato alla più caporosa e fiorente istoria degli sviluppi regionali della sua nazione, e soprattutto a due patriarcali e impagabili cose di cui da allora si è perduto del tutto lo stampo: una sana giustizia e una onesta amministrazione. E ne ora il popolo tedesco rivolge storia e disgustata la bocca dalla amara esperienza weimariana, non riesce davvero difficile alla classe responsabile degli errori del '14 e della barbina condotta politica della guerra compromettere indistintamente ai suoi occhi la Repubblica nel supino fallimento del regime democratico parlamentare; al quale per giunta è mancato poi anche il previsto collaudo estero, essendosi dimostrato perfettamente inutile anche ai fini di ammollire la intransigenza della Francia e di render più facile una politica di ripresa, anzi è diventato il sinonimo dell'asservimento. Per questo riguardo, se le azioni della monarchia risorgono in Germania, e se saranno un giorno destinate a trionfare, bisogna fin da ora dire che la migliore operaia della restaurazione sarà stata la Francia.

E' un fatto che, nel presente repentino risveglio di tutte le forze reagenti della vita e della storia tedesca, provocato dalla irrompente comparsa dell'acido decompositore e ricompositore nazionalsocialista, uno dei principali fattori che avanzano sempre più nella prima linea della lotta è appunto questo del risvegliato movimento monarchico. L'azione eccitante del nazionalsocialismo dopo le rivelatrici elezioni del 14 settembre del 1930 galvanizzò per prima cosa, quasi in un estremo sussulto di vita fittizia, la dittatura poliziesca dei socialdemocratici Braun, Severing, e Grzesinski al governo di Prussia, a protezione delle grappe sociali, e, nel Reich, l'estremo farisaico autoritarismo del Centro, che credè si possa regalare ad altri una dottrina di Stato quando non se ne possiede una propria. Tale è stata la storia di questi due ultimi anni. Ma questi stanno galvanizzamenti che si son presto affiosciati su se stessi, e non propriamente risvegli. Scartate — ma non tuttavia sinora schiacciate o del tutto eliminate — quelle galvanizzazioni estreme delle forze weimariane, il nazionalsocialismo si è improvvisamente trovato di fronte alla vecchia Germania *junker*, dei baroni e dello «Stato di classe», in vero e proprio risveglio, con cui fare i conti. Mobilitata a un tratto attorno al Presidente von Hindenburg, che per nascita e per costituzione mentale sostanzialmente vi appartiene, questa vecchia Germania, rimasto fuori il capo nascosto un momento dopo gli errori del '14-18, e preso definitivamente coraggio sotto la trazione del nazionalsocialismo, si è aggrappato alle spalle di questo movimento, e ha dato la scalata al potere. Noi abbiamo subito, senza esitazioni ed equivoci, rilevato come questo e non altro siano le forze che stanno dietro al Gabinetto von Papen, e abbiamo mostrato come questo Gabinetto, insorto sibillinamente e ambiguamente quasi per aprire la via al movimento nazionalsocialista, abbia finito ben presto per scoprire il suo vero obiettivo, che è quello di prender la mano, prevenire, purgare, e in definitiva sviare questo movimento verso altri fini che non i suoi. E' venuto ora il momento di dir forte e chiaro quel che realmente v'è di movente, di determinante, e di effettivo dietro a queste forze. E quel che v'è dietro è nient'altro che il risveglio monarchico.

Non spento mai in tredici anni, risvegliatosi da due anni, sorto completamente in piedi da due mesi, il movimento monarchico ha perfettamente compreso che la stretta a cui il nazionalsocialismo ha condotto la Germania rimette tutto, letteralmente tutto, in crogiuolo, e ammonisce: ora o mai. Il pullulare improvviso di libri e giornali del verbo monarchico denota chiaramente che i dirigenti del movimento credono che la svolta sia decisiva e che il momento sia questo. Nel crogiuolo, essi sembrano troppo furbi per compromettere la dinastia dietro a uno solo, o a uno determinato, degli elementi in rimescolio; ed è così che i principi di casa Hohenzollern figurano ugualmente, in bell'ordine di statura, come le canne di un organo maestro, fra cori e nimbi d'altri principi di case exregnanti, sia nelle parate degli Elmi d'acciaio — che vanno assumendo un carattere sempre più decisamente monarchico — sia nei comizi del nazionalsocialismo. E si è arrivati, in proposito, fino a curare i minimi particolari del quadro, facendo nettamente e definitivamente risultare — in una recente polemica circa gli asseriti impegni di non prendere parte a manifestazioni politiche che il Kronprinz avrebbe assunto al momento di rientrare in patria — con l'autorità di uno storico come il Thimme, che allora ebbe le mani in pasta, che in sostanza la parola d'onore degli Hohenzollern è libera da impegni di questo genere... E mentre il capo degli Elmi d'acciaio fa risonare per la prima volta, dopo diciotto anni, a Berlino, come vero e proprio messaggio dell'uomo di Doorn — e come tale accolto da tutto l'ex-combattentismo — immote le parole di quella tragica sera dello scorcio di agosto 1914 «non conosco più partiti, conosco solo tedeschi», dall'altra parte il giornale *Die Monarchie*, organo del «movimento e partito social-monarchico della Germania», che esce a Berlino da qualche settimana appena, si adopera a tutt'uomo nei suoi primi tre numeri a cancellar l'impressione di una storia che voglia risorgere immota e imbalsamata dagli avelli, dimostrando che la monarchia tedesca è stata, è e sarà quanto di più sociale si possa concepire, la precorritrice e l'interprete autentica di un socialismo nazionale. La dimostrazione, per quanto faccia, non va in realtà, nè — ahimè — può andare oltre quella che è la verità dei fatti: alla constatazione cioè di quella che fu la rovinosa «socialità» guglielmina, socialità a rotta di collo e immersa fino al collo nella atmosfera della lotta di classe, e consistente unicamente nell'aprire la stura all'inondazione diluviale dell'assaltivismo della classe operaia — che ha finito per sommergere l'economia e la finanza del Paese — pur di poter tenere aperta quell'altra stura della libertà assoluta e sconfinata di frodi e di vincoli della classe datrice di lavoro, concepita come sola classe dell'Economia e della Produzione: una socialità, vale a dire, che incide e si esercita unicamente nel settore della distribuzione della ricchezza, e che ignora ancora completamente il momento della produzione di essa, e perciò non ha nulla, proprio nulla da vedere, anzi è l'antipodo della socialità del nazionalsocialismo: perchè altro non è se non la socialità marxista, quella di Augusto Bebel, che recò per qualche tempo sulla testa l'elmo a chiodo di Guglielmo II!

L'argomento è ripreso con non migliore fortuna da un sintomatico libro che inonda da un paio di mesi le librerie, *Das Ende der Republik* («La fine della Repubblica»), in edizione di gran lusso e di ignoto autore, se pur non si voglia intendere come firma la severa corona d'oro di Carlo Magno, che reca sul nero della copertina. E' un libro di interesse davvero straordinario, che varrebbe la pena di esaminare a parte, e che dibatte il problema della monarchia — di quella, si intende, di diritto divino, di puro oro colato di 24 carati — con stile talora concitato da apologetica giudiziaria, tal'altra pacato da dialogo platonico, sfaccettando la questione da tutti i lati con l'espediente di dar la parola, successivamente o in contraddittorio, a un principe di sangue reale, a un generale, a un monaco di Stato, a un economista, a uno storico, taluno dei quali indicato con misteriose iniziali: il tutto in una fantastica città di Königsfeld, che dovrebbe essere una specie di Città del Sole del risveglio monarchico... E' appena necessario infine rilevare che, al modo istesso in cui questa città sarebbe all'interno la Mecca della pace «sociale» che abbiamo visto, essa dovrebb'essere all'estero quella della vera pace tra i popoli...

Ma là dove il movimento culmina e diventa urgente e impressionante e batte col piede il terreno scottante dell'attualità, è in tutto il fitto armeggio di manovre e di tele di ragno che rivela e tesse attorno al maresciallo von Hindenburg. E' tutto il movimento che sembra girargli attorno come un sistema solare. Anzitutto, si pubblica a caratteri di scatola una lettera-attestato del maresciallo in cui egli certifica con la sua autorità di testimone e di consigliere che l'Imperatore passò il confine non già come transfuga abbandonando il suo popolo, ma da questo abbandonato, e per risparmiare ad esso i mali maggiori della continuazione di una guerra o della guerra civile; e non già volentieri ma dopo lunga lotta, e non essendogli più possibile la morte sul campo degli eroi; e, infine, per consiglio di lui, maresciallo von Hindenburg. «E' facile — conclude l'attestante, con pittoresco stile — dare una pedata al Leone morto»! Indi libri e giornali si applicano a dibattere animatamente la questione se il grande maresciallo Presidente si sia reso spergiuro col giuramento dato alla Repubblica; e, dopo lungo esame, è il Principe del sangue stesso che generosamente assolve il maresciallo dall'accusa, così come già dal peccato originale del fatale consiglio dato al Signore degli Eserciti... Tutto a un tratto poi, un bel giorno, la *Deutsche Zeitung*, giornale del movimento, scopre le batterie e scrive: «Non v'è che una soluzione: la restaurazione della monarchia degli Hohenzollern. Un uomo — continua letteralmente il giornale — nel Reich tedesco sembra chiamato dal destino a compiere il passo decisivo, il medesimo uomo che ha spinto, nel mattino del 10 novembre 1918, l'Imperatore Guglielmo II ad attraversare il confine olandese. Oggi il maresciallo von Hindenburg è Presidente del Reich, il supremo detentore della forza dello Stato, sostenuto da una popolarità che gli rende possibile la azione politica, azione che difficilmente ad altro Presidente dopo di lui potrebbe riuscire. Il Maresciallo von Hindenburg non può ignorare che la Germania non può più vivere sotto l'odierna Costituzione...».

A questi barbagli di luce è impossibile non pensare alle energiche dichiarazioni di fede monarchica e hohenzollernlana fatte dal Cancelliere von Papen e dal Ministro von Gayl appena assunti al potere, e alla fede giurata alla Costituzione insieme col proposito dichiarato di buttarla giù e di riformarla da cima a fondo, nonchè alla sibillina «missione» tedesco-nazionale con cui il deputato Hugenberg battezzò a suo tempo il Gabinetto. C'è da scommettere che gli amici e sostenitori del Gabinetto siano concordi nell'augurare in cuor loro al vecchio Presidente, dopo le due meravigliose vite da lui già vissute, una terza vita e una terza missione.

GIUSEPPE PIAZZA.

Per la riduzione delle ore lavorative

L'importanza della proposta italiana rilevata dal direttore dell'U. I. L.

Ginevra, 20 notte.

Nella imminenza della riunione del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro per l'esame della proposta italiana di riduzione delle ore di lavoro, il signor Butler, direttore dell'Ufficio stesso, ha fatto oggi alcune dichiarazioni ai giornalisti per illustrare l'importanza della questione in esame. Egli ha affermato fra l'altro che «la proposta della riduzione delle ore di lavoro è stata presentata da uno dei più importanti Paesi industriali e che, come tale, essa costituisce uno dei fatti più notevoli nella storia dell'organizzazione internazionale del lavoro, dato che non si tratta più di studiare delle piccole provvidenze sociali, ma di combattere uno dei più grandi flagelli dell'epoca attuale: la disoccupazione».

Il direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro ha messo anche in luce come il Governo italiano abbia nettamente preso posizione nella questione sostenendo il mantenimento dei salari al loro livello.

Il Direttorio del Partito convocato a Palazzo Littorio

Roma, 20 notte.

S. E. Starace ha convocato per domani 21 settembre alle ore 10 al Palazzo del Littorio il Direttorio Nazionale del Partito.

Gandhi inizia lo sciopero della fame

Tutta l'India in preda a vivissima agitazione -- Ondate di patriottismo e di terrore religioso

Londra, 20 notte.

Gandhi ha iniziato oggi il suo digiuno nella cella del carcere di Poona, deciso a sacrificare la sua vita per impedire che la costituzione del futuro Stato federale indiano sancisca e perpetui la distinzione fra le alte caste indù e la classe degli intoccabili. L'emozione è enorme in tutta l'India, e sforzi disperati vengono compiuti da amici e anche da avversari del Mahatma per escogitare una soluzione, magari provvisoria, del problema elettorale onde scongiurare il pericolo della morte del leader nazionalista.

Nessuno in India ha in questi giorni la coscienza tranquilla. Non l'hanno le autorità inglesi, alle quali però l'atteggiamento delle varie comunità etniche e religiose dell'India consente, una volta tanto, la possibilità di tenersi estranee a questo dramma. Non l'hanno neanche gli indiani, poichè le classi privilegiate sanno benissimo che la morte del Mahatma produrrà tale sconvolgimento di idee in India da determinare il crollo di barriere e di privilegi secolari. Gli ortodossi indù delle alte caste protestano in termini indignati contro coloro che, colti da panico, scongiurano i gerarchi religiosi a spalancare le porte dei templi alle classi depresse. Essi sentono che superficialmente il gesto di Gandhi può apparire donchisciottesco, ma in fondo esso può dimostrarsi la più tremenda minaccia finora sorta in India contro i baluardi del medioevalismo.

Migliaia di telegrammi al Mahatma

Il problema è ormai sul tappeto, e non potrà essere risolto malgrado gli anatemi dei rappresentanti delle alte caste e i risentimenti dei leaders politici dei paria. A migliaia si contano i telegrammi ricevuti da ieri in qua da Gandhi, alcuni per scongiurarlo a desistere dal suo proposito di suicidio, altri per tributare commossi omaggi al suo martirio per la causa dell'unificazione dell'India. Il dottor Ambedkar, leader degli intoccabili, dichiara ancora che Gandhi col suo digiuno apre le porte a una politica di violenza e sostenga forze che nessuno sarà in grado di controllare.

In colloqui avuti ieri notte con intimi amici, il Mahatma ha ripetuto che egli non intende far sacrificio della sua vita per sistemare una questione vertenza fra politicanti. E' in gioco, secondo lui, l'avvenire dell'India. Per Gandhi come è noto le contese di parte, le rivalità fra comunità religiose, gli odi fra provincia e provincia, fra città e città, le ingiustizie sociali concernono soltanto gli indiani e non gl'inglesi. Dinanzi all'Inghilterra deve esistere una sola India, dove vivono 340 milioni di anime. Egli intende creare ciò che più manca al suo Paese, il senso della nazionalità, il senso che di fronte all'Inghilterra e a qualsiasi altra Nazione del mondo l'indiano è indiano, e niente altro che indiano. La distinzione fra elettorato indù ed elettorato degli intoccabili tende — secondo Gandhi — a dare forza costituzionale a ciò che è una disgrazia per l'India: una piaga che ogni indiano deve proporsi di sanare. Il fatto che in India esistano cinquanta milioni di intoccabili è una vergogna nazionale, ed anche se l'India d'oggi arretrata e feudale non è in grado di cancellarla, essa non deve essere elevata a dignità di fatto immutabile da un articolo della Costituzione.

Per evitare la codificazione di una vergogna Gandhi intraprende il digiuno. Esso desta, come abbiamo detto, un'enorme impressione in India non solo a causa della venerazione che circonda il Mahatma, ma anche perchè il suicidio per digiuno è stato da secoli praticato in quel Paese in base alla credenza che il sacrificio faccia cadere la maledizione su coloro che ne sono responsabili diretti o indiretti.

La paura della maledizione

Da tempo remotissimo fin quasi ai giorni nostri il suicidio con la fame che in India è chiamato il «dharna» è stato praticato da creditori incapaci di farsi pagare dai loro debitori. Andavano a sedersi dinanzi alla porta di quest'ultimo e si lasciavano lentamente morire di fame onde far ricadere sui debitori, e i loro discendenti, un'eterna maledizione. Il costume del «dharna» ha aperto le porte a scandalosi ricatti. Ma la paura della maledizione rimane viva in India oggi come lo fu nei secoli passati. Gandhi, forse inconsapevolmente, fa rinascere in questi giorni i terrori antichi, specie in quelle classi privilegiate indù ove più salda si mantiene l'ortodossia religiosa della massa.

L'emozione quindi suscitata in India dall'annunzio dell'inizio del digiuno di Gandhi è un miscuglio di esaltato patriottismo e di terrore. Le autorità inglesi, come abbiamo detto altre volte, assumono la posizione di spettatori indifferenti di fronte al dramma. Se il problema elettorale indiano non è risolto in modo soddisfacente, esse possono a ragione sostenere che la colpa non ricade sull'Inghilterra, ma sull'India divisa da odi e da rivalità insanabili.

La soluzione britannica del problema non è perfetta, ma di chi la colpa? Non sono stati forse gl'indiani a respingere a Londra qualsiasi soluzione avanzata non da delegati inglesi alla Conferenza della Tavola Rotonda, ma da leaders indiani? Vero è che Simon nel suo storico rapporto affermava che «un elettorato separato per le caste depresse significa stigmatizzare ogni individuo iscritto sulle liste elettorali, e milita contro il processo di agevolazione dei membri delle classi depresse a salire i gradini della scala sociale ed economica».

Il rifiuto della libertà

Ciò non impedisce che della morte eventuale di Gandhi la responsabilità ricadrà innanzi tutto sugli indiani. E a questi ultimi, e non all'Inghilterra, Gandhi intende fare appello col suo gesto apparentemente teatrale, ma in realtà ricco di profondo significato. All'età di sessantatrè anni il Mahatma intraprende una prova che potrà risultare fatale. Egli si è rifiutato recisamente di abbandonare oggi la sua cella nel carcere di Poona, quantunque la libertà gli fosse stata offerta, e fosse stato scongiurato di mandare a compimento i suoi propositi su territorio non governativo.

Gandhi ha replicato in una lettera al Governatore della regione che non intende sottostare a regimi restrittivi, non intende assumere impegni di sorta. Vuole libertà completa; non potendola ottenere preferisce essere lasciato tranquillo in prigione. E nell'impossibilità di farnelo uscire le autorità hanno adottato oggi una soluzione imprevista: lo hanno lasciato nella sua cella, ma ne hanno spalancato le porte.

Da oggi in poi Gandhi può ricevere chi vuole, può uscire dal carcere indisturbato quando gli piaccia, e nessun carceriere assiste ai suoi colloqui con amici politici o con qualsiasi visitatore di passaggio.

Teoricamente, dunque, Gandhi è oggi libero cittadino; è in carcere, m... le Autorità hanno trasformato quest'ultima in una residenza privata aperta a tutti. Gandhi ha approfittato di questa concessione della sua libertà teorica concedendo — per la prima volta dopo nove mesi — una intervista ai giornalisti.

«Sono ansioso di vivere — egli dice, — ma non attribuisco una importanza decisiva alla mia vita. Centinaia di vite come la mia, sacrificate alla nobile causa, potrebbero appena rimediare agli atroci trattamenti fatti dalle alte classi indù alle caste derelitte. Gli inglesi non possono evidentemente comprendere questo aspetto della situazione. Nella loro ignoranza e nel loro autocompiacimento essi agiscono in qualità di giudici su questioni che concernono il bene di milioni di uomini».

Gandhi ha poi detto che berrà molta acqua nei prossimi giorni, perchè «l'acqua ha una infinita capacità di prolungare la vita». Poi ha concluso con queste parole:

«Compirò uno sforzo sovrumano per tenermi in vita fino al momento in cui sarà scossa la coscienza del Governo britannico e degli indù».

Sospensione del lavoro

Poco prima di mezzogiorno, il Mahatma, circondato dai suoi più intimi discepoli, si è immerso in preghiere. Poi ha fatto merenda; si è nutrito in abbondanza di pane, di datteri inzuppati nell'acqua, di pomodori e di arance. Ha bevuto sugo di limone e poi a mezzogiorno, dopo altre preghiere, ha iniziato il suo digiuno.

Nel pomeriggio si è diffusa a Bombay la notizia che il Mahatma si era sentito male, e che i medici lo avevano consigliato a non concedere più interviste e a ricevere amici.

Il lavoro è stato sospeso oggi nelle officine e nelle campagne, e le masse indù hanno trascorso la giornata in preghiere. Anche a Londra l'inizio del digiuno del Mahatma è stato celebrato dalla colonia indù con preghiere e con il digiuno.

Alcuni membri del Congresso residenti in Inghilterra hanno deciso di seguire l'esempio del Mahatma, con prudenza però, poichè si asterranno dal prendere cibo per soli tre giorni.

R. P.

Lo storico discorso di Mussolini a Udine

rievocato solennemente dal Segretario del Partito

Il messaggio del Duce: «La fede della vigilia permane intatta nei veterani e nelle giovani falangi» -- Le vibranti acclamazioni della immensa folla

Udine, 20 notte.

La città imbandierata e festante ha accolto stamane, con fascistico fervore, S. E. Achille Starace. Alle grandi masse di Camicie Nere giunte da tutti i centri della provincia e fin dalle più lontane valli alpestri, si è unita, con lo stesso slancio e con la stessa fede, la popolazione. Tutti hanno voluto recare al Segretario del Partito, messaggero del Duce, il vibrante saluto della «cara e vecchia Udine» e della friulana terra che conobbe un tempo il valore dell'ufficiale del bersaglieri Achille Starace.

Udine ha due ragioni di recente orgoglio e che colliva con geloso amore e forse con un po' di segretezza. Prima: quella di essere stata la città della guerra; seconda quella di aver ospitato il Duce allorchè — dieci anni or sono — fu dichiarata dal Capo l'inflessibile volontà fascista di conquistare lo Stato, di salvare il Paese, di far grande l'Italia.

Oggi a queste due glorie si è aggiunta una terza: quella di assistere, e di prendere parte all'inizio delle celebrazioni del Decennale.

Ma oggi quel senso di gelosia, quella disposizione a tenere solo nel cuore la gloria di cui gli Udinesi si compiacciono, sono caduti. E la città, e i suoi abitanti e quelli venuti dalla piana e dai monti, si sono fatti espansivi come poche volte è avvenuto prima d'ora.

Strade frequentatissime, bandiere a ogni finestra, movimento di reparti armati, delle colonne fasciste, delle masse sindacali, delle organizzazioni giovanili, hanno cominciato, di primo mattino, a dare tono e impronta alla celebrazione.

La popolazione, memore della fulgida giornata del 20 settembre 1922, si è trattenuta riversata in gran massa per le vie cittadine attraverso le quali dovrà passare il Segretario del Partito. Nell'interno della stazione sono anche raccogliendosi le maggiori autorità, fra cui il Prefetto S. E. Mario Chiesa, il comm. Dolfin, Segretario federale di Vicenza e membro del Direttorio Nazionale, il Segretario federale di Udine comandante Cesare Cornaggia e il vice-Segretario cav. uff. Rolatti, S. E. il generale Liuzzi comandante del Corpo d'Armata di Udine, il generale Taccoli comandante della Divisione Militare, il Podestà conte Di Caporiacco, i Segretari federali di Trieste, di Gorizia, di Pola e di Padova, il senatore Barone Morpurgo, il senatore Mori, il senatore Luigi Spezzotti, S. E. l'onorevole Pietro Silverio Leicht, l'onorevole Tullio e l'onorevole Fancello, la medaglia d'oro onorevole Pier Arrigo Barnaba, il generale Bocchio comandante il 13° Gruppo di Legioni della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, e altre autorità cittadine e provinciali.

L'arrivo di S. E. Starace

Alle 9,33 S. E. Starace è sceso dalla vettura, salutato da un triplice grido, mentre la banda dei Giovani Fascisti intonava l'inno «Giovinezza». Erano con S. E. Starace, S. E. l'onorevole Alberto Asquini, Sottosegretario alle Corporazioni, il comm. dott. Chiavegatti dell'Ufficio stampa e propaganda del Partito Nazionale Fascista e il segretario particolare signor cav. uff. Bazinco.

S. E. Starace è accompagnato nella saletta della stazione, dove gli sono presentate le autorità cittadine e gli ufficiali della Milizia. All'uscita dalla stazione, sul piazzale, egli è salutato da una indescrivibile dimostrazione di entusiasmo. Il saluto si rinnova lungo il percorso che S. E. il Segretario del Partito fa attraverso la città imbandierata, per recarsi, accompagnato dalle autorità, in automobile, al Palazzo del Comune. Quivi, nel grande salone, sono raccolte tutte le rappresentanze della città e della provincia. Il Podestà onorevole conte Di Caporiacco pronuncia un elevato discorso, suscitando vivissimi applausi. Quindi S. E. Starace si reca in piazza Vittorio Emanuele a deporre una corona nel tempietto dei Caduti per la Patria. La corona di alloro con bacche dorate e con i nastri tricolori porta la seguente dedica: «Achille Starace ai friulani caduti per la Patria». Terminata questa suggestiva cerimonia, il Segretario del Partito si avvia al castello, dove già sono convenute tutte le squadre, tutti i fascisti, tutti i rappresentanti del Sindacati. Una moltitudine varia di parecchie migliaia di persone lo attende alternando i canti della rivoluzione con gli alalà al Duce. La spalliera della gradinata del castello è tutta un palpito di tricolori, fra le migliaia di gagliardetti che si sono scaglionati; e davanti alla grande balaustra, sopra la quale è murata la lapide che ricorda lo storico avvenimento del 1922, neregiano i gagliardetti dei Gruppi Fascisti. Accanto a S. E. Starace sono tutte le autorità. Quando il Segretario del Partito appare alla balaustra è un delirio di applausi che scoppia, mentre le varie bande si alternano nel suono degli inni della Patria e della Rivoluzione. Il Podestà onorevole Gino Di Caporiacco, mentre più alto si leva l'applauso della moltitudine, dà uno strappo al tricolore che ricopre la lapide commemorativa del discorso pronunciato a Udine dal Duce dieci anni fa.

La lapide reca la seguente epigrafe: «Nel 20 settembre dell'anno 1922, dopo aver annunciato al mondo l'inizio di una nuova Era, qui, Benito Mussolini ebbe il giuramento di fedeltà delle Camicie Nere friulane, venute ad cinturarsi, pronte sulla via di Roma a marciare, a morire. Nel decennale, il Fascismo friulano volle iscrivere la data fatidica».

Don Benedetti, arciprete della metropolitana, benedice la lapide e quindi il segretario federale pronunzia, con voce vibrante, un discorso, nel quale riassume a S. E. Starace tutto il lavoro che è stato compiuto in questi dieci anni dal Partito nel Friuli. Egli passa poi a dire delle opere compiute durante l'anno, e che si riassumono nella Casa del Littorio, nel giardino Arnaldo Mussolini e nel giardino dell'O.N.B., e chiude, fra i più vivi applausi, esclamando: «Le Camicie Nere del popolo del Friuli, orgogliose della loro stirpe, dinanzi all'Eccellenza Vostra, venuta a recare l'ambito saluto del Duce su questo colle memore delle antiche gloria e solenne testimone della fiera fascista, consci della grande responsabilità che loro incombe quali vigili scolte del Fascismo ai confini della Patria, rinnovano oggi, per mio mezzo, lo stesso giuramento compiuto dieci anni or sono e pregano Vostra Eccellenza di portare al Duce l'assicurazione della loro immutata fede, della loro rinnovata disciplina, pronte oggi, come ieri e domani, a tutto dare per il Duce e la causa fascista».

La lettura del messaggio

Terminato il discorso del segretario federale, ha parlato S. E. Starace, e le sue parole hanno sollevato un indicibile entusiasmo fra le Camicie Nere e la popolazione, che gremiva il grande piazzale.

Il Segretario del Partito saluta la gente friulana, che cessare attraverso gli eroismi della grande guerra e la tenace combattività delle sue Camicie Nere pari alla loro operosità silenziosa. Rievoca la giornata che testimoniò ancora una volta la volontà rivoluzionaria del Capo; e, dopo aver accennato al lavoro compiuto in questi primi dieci anni, pochi per segnare l'inizio della vita secolare del Regime, afferma che le Camicie Nere possono guardare con serenità al secondo decennio che sta per incominciare e alle nuove fatiche, liete del dovere compiuto. L'adempimento del proprio dovere, l'ardente desiderio di continuare a servire con immutata fede, le fa degne di udire il messaggio del Duce, che è da considerare riconoscimento e premio. S. E. Starace ha letto quindi, il seguente messaggio del Capo del Governo:

Camicie Nere del Friuli,

Affido al Camerata Segretario del Partito, Starace, il compito di recarvi il mio saluto dopo che avrete rievocato la grande adunata di dieci anni fa che io volli tenere nella vostra Udine e che fu decisiva ai fini della imminente Marcia su Roma. Non è senza commozione che io ricordo quella giornata, piena di luce e di ardore, dominata nelle anime dalla certezza della nuova vittoria.

Si può rileggere il mio discorso e si troverà che la direttiva di marcia allora segnata è stata rigorosamente mantenuta in questo primo decennio, che ci ha tutti meglio temprati e meglio preparati ad altre fatiche. La fede della vigilia permane intatta nei veterani e nelle giovani falangi che andiamo inquadrando sotto i simboli romani del Littorio.

E' necessario che le Camicie Nere friulane siano sempre degne degli episodi che si svolsero nella loro terra fedele e provata dove si raccolse, fra il 1915 e il 1918, tutto il popolo combattente d'Italia. Sono sicuro che le Camicie Nere friulane intenderanno appieno questo mio monito, alla vigilia del secondo decennio della Rivoluzione.

MUSSOLINI.

Il discorso di S. E. Starace è stato spesso interrotto da applausi. La lettura del messaggio ha provocato poi una calorosissima ovazione al Duce ed al Fascismo. Labari e gagliardetti venivano agitati e grida altissime di *Viva il Duce!* si levavano dalla folla immensa.

Le musiche intonano, a questo punto, «Giovinezza» e l'inno della Rivoluzione viene cantato in coro dalla massa imponente di fascisti e di popolo.

Terminata questa prima parte della cerimonia mentre S. E. Starace si trattiene con le autorità nel salone del castello, avviene l'ammassamento degli organizzati verso piazza Umberto I, dove è stata eretta una tribuna e dove vanno raccogliendosi le personalità cittadine. Il colle dall'esterno è tutta una moltitudine; ed è sul colle del Castello che S. E. Starace vuole recarsi per assistere allo sfilamento dei Giovani Fascisti e della Milizia. Il qual sfilamento ha cominciato a svolgersi verso il mezzogiorno ed è durato circa un'ora.

Nel pomeriggio S. E. Starace, sempre fra entusiastiche manifestazioni, ha visitato la Casa del combattente, la costruenda casa del Fascio, del Balilla, la sede della Federazione fascista e varie istituzioni cittadine.

In serata, alle ore 20, S. E. Starace ha lasciato Udine diretto alla Capitale, salutato dalle autorità.

F. V.

L'adunata nazionale dei professionisti e artisti

Roma, 20 notte.

L'adunata dei professionisti e degli artisti di tutta Italia che farà convergere in Roma circa 10.000 iscritti ai Sindacati costituirà una delle più significative adunate indette a celebrazione del Decennale della Marcia su Roma.

Secondo le disposizioni impartite dalla Confederazione che ne ha curato fino nei più minuti particolari l'organizzazione, parteciperanno all'adunata tutti i presidenti dei Comitati Provinciali, i membri dei Direttori Nazionali dei Sindacati, i segretari provinciali distrettuali e regionali con i rispettivi direttori, i dirigenti dell'Associazione nazionale inventori, e dell'Associazione donne professioniste, i fiduciari delle Sezioni provinciali, i fiduciari dei Centri di cultura ed i fiduciari della propaganda e istruzione popolare nonchè larghe masse di iscritti. L'adunata è fissata per sabato primo ottobre e si protrarrà nei giorni successivi per gli iscritti ai vari Sindacati.

Nella prima giornata alle ore 10 sarà tenuta una grande adunata all'Augusteo nella quale prenderanno la parola alte gerarchie, nel corso della quale saranno tenuti i discorsi inaugurali. Nel pomeriggio i dirigenti delle organizzazioni prenderanno parte ad un ricevimento offerto nella sede della Confederazione in onore di S. E. il Segretario del Partito e delle LL. EE. i sottosegretari alle Corporazioni. Nella giornata del 2 ottobre e nei giorni seguenti si terranno presso la sede della Confederazione le riunioni dei Presidenti dei Comitati provinciali, dei Congressi speciali dei vari Sindacati nazionali che compongono la Confederazione. Tutti i Comitati provinciali porteranno il proprio labaro, e tutti i Sindacati periferici porteranno alla adunata i propri gagliardetti.

Furioso contrattacco dei paulistani respinto dalle forze federali

Rio de Janeiro, 20 notte.

La lotta si è riaccesa, improvvisa e violenta, su quasi tutto il fronte. I paulistani hanno tentato un contrattacco in forze sulla linea Amparo-Mogymirin, dove i federali erano riusciti ad affermarsi dopo un combattimento accanito. Ma anche questo nuovo sforzo si è infranto contro la resistenza granitica delle truppe regolari: i paulistani sono stati respinti lasciando sul terreno numerosi morti e feriti. Oltre duecento rivoltosi sono caduti prigionieri nelle mani dei federali.

Si segnala intanto che gli avversari sono venuti a contatto anche lungo il litorale atlantico, nella zona di confine tra gli Stati di Paranà e di San Paulo, ma nulla si sa, fino a questo momento, circa l'esito degli scontri.

STRESA

Il bilancio della Conferenza

Le dichiarazioni di De Michelis

Stresa, 20 notte.

A giudizio degli anziani della Conferenza, cioè a dire di quella categoria di persone che ormai da anni, per ragioni professionali, interviene alle udienze del processo per la liquidazione della grande guerra e dei suoi strascichi, ogni Convegno internazionale in natura politica od economica a un certo momento attraversa una fase atta a lasciar temere la catastrofe; poi le cose si accomodano e si raggiunge l'accordo mediante uno o più protocolli, la cui stilizzazione è fatta in maniera da soddisfare tutti o quasi tutti i desideri.

I risultati pratici di questo sistema, scrupolosamente seguito nelle più note stazioni di cura scelte per i convegni del genere, sono risaputi. Costituisce Stresa un'eccezione? Certo, se ci basiamo sui discorsi pronunciati nella cordiale seduta di chiusura, la quale ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi, tutto è andato in maniera da autorizzare a dire che qui si sono realizzati dei progressi. Attenti però a dare uno sguardo ai resoconti delle sedute non pubbliche, o a raccogliere le confidenze che i delegati hanno fatto in giro: allora si vede che il valore pratico di questo Convegno si riduce all'essere stato un primo scambio di vedute fra creditori e debitori, fra i cosidetti Stati ricchi e i cosidetti Stati poveri: e i delegati dei due gruppi si sono alla fine divisi, i ricchi con l'intima convinzione che i poveri siano un po' petulanti, i poveri con la convinzione che i ricchi, i creditori, siano spietati e duri.

L'utilità delle conversazioni

Giova dal resto insistere sulla parte finanziaria dei lavori della Conferenza, in quanto soltanto da essa (se non subito, col tempo) si vedrà venire fuori qualcosa: tecnici internazionali di indiscutibile valore posti di fronte alla realtà delle cifre, hanno finito col parlarsi chiaro. L'utilità delle conversazioni scaturisce anche dalle loro fasi negative, intendo dire da quelle che non hanno per ultimo potuto essere riassunte nell'abituale formula di compromesso. I delegati finanziari ritorneranno in patria gli uni sapendo che in nuovi prestiti stranieri per ora non è da sperare, gli altri convinti dell'opportunità di accordare ai debitori, a breve o a lontana scadenza, riduzioni di capitali e di interesse. Ma è musica dell'avvenire, e il delegato ungherese Telesky, facendo stamane a nome del suo Governo una nuova professione di povertà, ha all'incirca ragionato: «Se noi fossimo stati in grado di realizzare le richieste formulate dai creditori, la Conferenza non avrebbe avuto ragion d'essere». Fuori della sala, ad altri che l'interrogavano il ministro del commercio Madgearu, delegato romeno, ha detto che se la convenzione per la regolarizzazione dei cereali non sarà approvata, i rumeni — e gli Stati agrari con essi — non pagheranno più un centesimo.

Le probabilità di approvazione della Convenzione suddetta non sono molte (uno spiraglio al miracolo bisogna lasciarlo sempre aperto). Cominciamo coll'ammirare lo spirito di sacrificio col quale uomini di buona volontà e di buon senso si sono per circa due settimane scervellati attorno alla compilazione di un progetto che, nell'intimo del loro cuore, tutti sapevano destinato a non essere mai messo in pratica: come oggi stanno le cose, la Convenzione impegnerà ciascuno dei firmatari «solo quando i trattati bilaterali, previsti dall'art. 2, avranno potuto essere messi in vigore».

La questione della preferenza

Nella riunione antimeridiana odierna il progetto ha corso rischio di naufragare in pieno avendo il delegato tedesco Posse chiesto l'inclusione di un articolo dal tenore: «per il caso che le preferenze non vengano attuate, l'intera Convenzione cade». Madgearu ha replicato che effettuandosi tale aggiunta, anche il blocco agrario avrebbe dovuto fare riserve gravissime: e così si è rimediato adottando la clausola sospensiva di cui sopra.

Il principio delle preferenze, a cui la Germania tenacemente si attiene, basta però da solo a compromettere le forze del piano; nella seduta pubblica di chiusura il delegato Posse ha insistito nel suo discorso proprio su questo scabroso tema, confermando che col fare accettare il principio dei trattati bilaterali a base preferenziale si realizza un grande progresso, costituendo le preferenze l'unico mezzo efficace per permettere ai Paesi agrari in crisi di smaltire a prezzi remuneratori l'eccesso della loro produzione. Ma preferenze la Germania non vuole accordarne che alla Rumania, alla Jugoslavia, alla Bulgaria e all'Ungheria, e solo per il grano, il granturco e l'orzo da foraggio. Ora, sono compatibili le nette dichiarazioni tedesche con le riserve non meno esplicite degli altri Stati in merito alla necessità assoluta di rispettare la clausola della nazione più favorita? Il dissidio si rivelerà non appena i delegati avranno fatto ritorno alle rispettive sedi.

Da Stresa i delegati partono avendo pronunciato le riserve d'uso: il belga ha detto che riferirà al suo governo, l'olandese di interessarsi del solo progetto finanziario (non dimentichiamo che il progetto agrario e il finanziario sono interdipendenti), le delegazioni austriaca, cecoslovacca, ungherese e jugoslava hanno rammentato che qualtrini per fondi di qualsiasi genere non ne hanno; il delegato inglese Addison ha spiegato che, con tutta la simpatia per l'idea della ricostruzione economica europea l'Inghilterra, data la sua particolare politica economica, non può accordare preferenze di nessuna natura; a quanto ad eventuali contributi finanziari ha aggiunto che non era in grado di promettere nulla.

L'atteggiamento italiano

Il capo della nostra delegazione, senatore De Michelis, ha detto di dover dichiarare che le decisioni prese, alle quali l'onorevole Bianchini e lui hanno collaborato con fervore, non hanno naturalmente impegnato fino ad oggi che i delegati; tocca al Governo italiano di esaminare a tempo e luogo, per ciò che lo concerne, le proposte concrete che scaturiranno dai lavori della Conferenza. In una simile situazione, il dirsi d'accordo in linea di massima con i progetti è stato, per la delegazione francese, un gesto poco rischioso. Una bellissima figura con lievissima spesa.

La nostra delegazione, nella seduta di chiusura, ha ripetuto che il Governo italiano è più che mai deciso ad associarsi a qualsiasi lavoro utile intrapreso nell'interesse della ricostruzione europea, e noi rammenteremo che il Governo fascista ha sempre insistito sulla necessità di iniziare subito tale opera almeno nell'interesse degli Stati più duramente colpiti. Ma, forse perchè queste situazioni comportano sviluppi lenti, Stresa non rimane che una tappa, e il lavoro qui fatto è un lavoro di preparazione: la parola spetta al comitato per l'Unione europea, giacchè, simile al fuoco, una Conferenza non muore che per generarne un'altra.

ITALO ZINGARELLI.

Il patto agricolo di Mantova citato come modello

Roma, 20 notte.

Il Ministero delle Corporazioni ha diramato disposizioni dettagliate ai Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa perchè siano esaminate nelle rispettive Provincie la possibilità e la convenienza di applicare il sistema della conduzione agraria a compartecipazione collettiva allo scopo di risolvere il cosidetto «problema bracciantile» e dare incremento alla produzione.

A tale proposito il Ministero delle Corporazioni segnala i Patti di Mantova di conduzione collettiva stipulati per l'annata agraria 1931-32 e che hanno avuto in quella provincia una larga applicazione sperimentale. L'esito vantaggioso d'ordine economico, morale e politico offerto dal nuovo sistema di conduzione agraria nella pratica applicazione in Provincia di Mantova spinge evidentemente ad allargare il sistema ovunque le condizioni locali richiedono la conveniente applicazione.

La nuova campagna elettorale
ufficialmente aperta in Germania

Berlino, 20 notte.

Il presidente Hindenburg ha approvato la proposta del gabinetto di fissare le elezioni per il nuovo Reichstag al 6 novembre, ed ha emanato la relativa ordinanza. Con ciò si apre ufficialmente il novello periodo elettorale, che il Governo si prepara a inaugurare con un manifesto al popolo tedesco, che è allo studio e che sarà pubblicato, a quanto si annunzia, solo domani o dopodomani, e in cui, a quanto si dice, ricomparirà la velata minaccia, che ha già fatto il giro dei fogli ufficiosi, che sembra condizionare il fatto stesso delle elezioni al mantenimento dell'ordine pubblico. Per questo, appunto, il manifesto rivolgerebbe un caldo appello ai partiti, esortandoli a condurre la lotta elettorale con ogni misura e discrezione, rispettando l'ordine e la tranquillità; soltanto sotto queste condizioni — direbbe press'a poco il manifesto — sarà garantito un normale decorso delle cose.

Il «fronte Hindenburg»

Per il resto, tirà per quanto riguarda il suo contenuto politico vero e proprio, il manifesto lancerà al popolo tedesco la parola d'ordine o piattaforma elettorale di un «blocco o fronte Hindenburg», esortando, in sostanza, l'elettore tedesco a raccorciarsi attorno a questo nome, e a tutto ciò che la persona del vecchio Maresciallo rappresenta nell'attuale delicato momento come garanzia di un ordinato sviluppo della vita e della ripresa della Nazione.

Si era detto, anzi, a questo proposito, che il governo von Papen si riempire il vuoto evidente di aderenze popolari che tutti vedono dietro ad esso, avrebbe promosso la fondazione di un partito cosidetto «presidenziale», attorno al quale avrebbe invitato ad aggruppari e a pronunziarsi tutti coloro che approvano la politica che va sotto il nome di Hindenburg e che è rappresentato dal gabinetto von Papen. Ma all'idea di questa formazione politica dell'ultima momento si è alla fine rinunziato, preferendo limitarsi ad un manifesto.

E' infatti evidente che questa idea della formazione di un partito, per il quale possono votare tutti coloro che approvano l'azione del governo von Papen, sarebbe stata un'ottima idea, anzi si potrebbe dire una necessità, data la mancanza assoluta di un partito a cui possa rivolgersi l'elettore in tal modo intenzionato. Ma è anche altrettanto evidente che, di fronte a questo chiaro vantaggio, una simile idea avrebbe avuto lo svantaggio di misurare troppo direttamente e indiscutibilmente e senza possibilità di equivoci, le forze vere di cui il governo dispone nel Paese; il che, nell'attuale situazione di irrigidimento dei grossi partiti non presenterebbe, in verità, grandi prospettive per il governo.

Infinitamente più saggio e meno pericoloso è dunque apparso astenersi da una tale nuova formazione politica, e lasciare le cose nella penombra in cui si trovano. A rigore, non è che mancherebbe una via all'elettore che voglia votare per il governo: tutti i partiti, meno il tedesco-nazionale, essendo infatti all'opposizione, l'elettore che approvasse la politica di von Papen e, in generale, la politica simboleggiata nel nome di Hindenburg, non avrebbe altra via se non quella di votare, se mai, per il partito tedesco-nazionale; e in tal caso, un grandissimo successo dei tedesco-nazionali non mancherebbe, infatti, di essere interpretato come un successo della politica di von Papen e del presidente; mentre invece si avrebbe il vantaggio che un innucleo o anche un immutato risultato dei tedesco-nazionali verrebbe addossato unicamente al partito e non al governo, il quale, nel suo isolamento, non ha nessun vincolo ufficiale di dipendenza nemmeno con questo partito.

Con l'esempio del governo, anche i partiti si preparano alla lotta. Ma le posizioni rispettive sono troppo nette e precise e immutabili per offrire grandi possibilità. Qualche movimento si nota nei soliti settori formati dai rimanugli dei distrutti partiti medi che parlano di riunirsi in blocchi, o fronti unici, o di simili tentativi, davanti a cui il passo passa oltre.

Maggiore autonomia alla Baviera?

Molto potrà influire sull'andamento della lotta elettorale il risultato degli attuali tentativi del governo di mettersi d'accordo con la Baviera e col Centro bavarese per le linee fondamentali della riforma statale e della costituzione a cui il governo mirerebbe. Il tentativo del governo von Papen su questo punto sarebbe, in sostanza, di separare in qualche modo il Centro bavarese dal partito del Centro a mezzo di concessioni di maggiore autonomia finanziaria alla Baviera affinchè questa togliesse almeno alcuni dei suoi veti alla riforma desiderata dal governo nel senso della eliminazione massima possibile del dualismo fra Prussia e Reich. Ma assai poche e nulle sono le prospettive di successo di una simile azione, la quale equivarrebbe a proporre alla Baviera la rinunzia alla sua tradizionale funzione di custode del federalismo.

Il fatto è che tutto il programma di von Papen di riforma del Reich e della costituzione minaccia di urtare contro il terribile scoglio dei Paesi del sud, cattolici, i quali, al massimo, si spingerebbero solo all'idea di conferire al Reichsrat — il quale è il consiglio di rappresentanza dei paesi — anche le prerogative di una Camera Alta o Senato; il che equivale, in sostanza, se mai, ad aumentare anzichè a diminuire l'influenza dei paesi nella politica del Reich.

Intanto, per quanto riguarda la Prussia, la politica di forza del gabinetto von Papen, manifestatasi con la nomina del Commissario in Prussia, accenna a riprendere o meglio a riaccendersi, minacciando ora di sciogliere il Landtag, quest'altro Parlamento, il quale, come il Reichstag, non ha dato segno di essere capace di alcuna maggioranza e che, nel poco tempo che ha finora vissuto, ha trovato modo di mettere in piedi talune delle votazioni più assurde a cui mai altro parlamento abbia dato vita. Fra queste, ve ne è stata in una delle ultime sedute, una per cui, niente meno, si autorizzano gli impiegati dello Stato a negare obbedienza agli ordini del governo commissariale istituito dal presidente del Reich, perchè non sarebbe un governo costituzionale.

Minaccia di sciogliere la Dieta prussiana

Nell'udienza di ieri concessa dal presidente von Hindenburg al presidente del Landtag, il nazionalsocialista Kerrl, in presenza del cancelliere von Papen, che è poi anche personalmente il commissario del Reich in Prussia — udienza alla quale Kerrl era andato per chiedere al presidente Hindenburg di ritirare il commissario in Prussia — egli si è sentito invece vivamente investito dal cancelliere, che lo intimato, per suo mezzo, alla Dieta di rimangiarsi la deliberazione circa gli impiegati, senza di che non sarebbe possibile al cancelliere e commissario nessun ulteriore contatto con la Dieta prussiana.

Si afferma ora che il Governo mediterebbe addirittura di cogliere questa occasione per sciogliere pure il Landtag, e farla finita anche con questo Parlamento. In tal caso, è molto probabile che il 6 di novembre sia una giornata elettorale nel più ampio senso della parola, aggiungendosi anche, oltre a quelle del Reichstag, le elezioni al Landtag, come già è stabilito che vi si aggiungano le elezioni comunali.

Stamattina poi ha avuto luogo, al Ministero delle Finanze, una conferenza dei ministri delle Finanze dei paesi sotto la direzione del ministro delle Finanze del Reich, conte Schwering Krosigk. Il conte Schwering Krosigk ha fatto una esposizione della situazione finanziaria del Reich ed ha prospettato in grandi linee i piani del Reich per la riforma finanziaria che si mediterebbe nei riguardi delle relazioni finanziarie fra il Reich ed i paesi. I ministri dei paesi, dal canto loro, hanno esposto le situazioni finanziarie rispettive, ed è stata, in sostanza, una esposizione di miseria generale, che non ha condotto a nulla. Le discussioni continueranno, poichè non vi è discorso che duri più a lungo come quello dei pochi denari.

G. P.

La Biblioteca dell'Imperatore

Preziosi cimeli napoleonici nell'esposizione alla Malmaison

Parigi, 20 notte.

Una esposizione della «Bibliotheque dell'Imperatore» si aprirà tra breve nel palazzo nazionale della Malmaison, che fu dimora della ripudiata Imperatrice Giuseppina ed è ora museo napoleonico di inestimabile valore. Questa esposizione è principalmente costituita da un certo numero di libri che l'imperatrice Maria Luisa portò seco alle Tuileries, nel 1814, dopo gli addii di Fontainebleau, e che alla sua morte lasciò a vari nipoti, tra cui l'arciduca Rodolfo. Questi libri che sono ora di proprietà dell'arciduca Francesco Salvatore, che ha acconsentito a prestarli, rappresentano tutto quello che rimane dell'importante biblioteca che l'Imperatore aveva alle Tuileries e che andò distrutta nel 1871 nell'incendio del palazzo durante la Comune. Fra i cimeli più preziosi che verranno esposti figurano il magnifico album di Marengo e la biblioteca portatile di Napoleone.

Uno dei gioielli della collezione è costituito da 24 astucci di marocchino frigiati con le armi dell'Imperatore e contenenti le carte di cui si serviva; soltanto gli astucci recanti la menzione «Russia» sono vuoti. Quasi tutti i libri esposti sono sontuosamente rilegati in marocchino verde e rosso e per la maggior parte recano larghi scudi con le iniziali intrecciate di Napoleone e Maria Luisa. Tra i libri vi è un po' di tutto: opere di Tito Livio, volumi di storia naturale ed i classici del 17° e 18° secolo.

L'esposizione è completata con i libri di Giuseppina, posteriori al suo divorzio, frogiati tutti dell'iniziale «J» sormontata dalla corona imperiale: i libri di Sant'Elena donati al Museo della Malmaison dai nipoti di Marchand, gli spartiti della Regina Ortensia e infine i libri relativi alla nascita del Re di Roma, le pastorali in occasione della nascita del Principe, le odi ed i poemi pubblicati per quel grande evento, i libri di scuola ed i quaderni dell'Aquilotto e, persino, dei giocattoli.

I libri di Vienna, che costituiscono l'interesse principale di questa esposizione, dovranno fra sei settimane essere restituiti al loro proprietario. Corre però voce che l'arciduca Francesco Salvatore sarebbe disposto a cederli a condizioni ragionevoli. In mancanza di qualche mecenate capace di ripetere il bel gesto dell'americano Tuck che, avendo comprato all'asta la famosa tavola del Maresciallo, la offrì al Museo della Malmaison che non aveva potuto concorrere che con una cifra di gran lunga superata dai numerosi ammiratori accorsi alla vendita, e se il Governo, per ragioni di forza maggiore e cioè di economia, non potrà intervenire, un giornale suggerisce il progetto di organizzare una sottoscrizione nazionale per assicurare alla Francia il possesso definitivo di così preziosi cimeli.

Ripresa antitaliana in Serbia

Tentativi per convincere gli Sloveni a servire la politica di Belgrado

Roma, 20 notte.

Notizie da Belgrado al *Giornale d'Italia* segnalano che si è in presenza di una nuova ripresa anti-italiana in Jugoslavia. Ancora una volta per distogliere l'attenzione dalla critica situazione interna il Governo di Belgrado ricorre al ben noto artificio di sventolare la bandiera dello jugoslavismo, e di far credere alla popolazione di essere minacciata da Stati vicini.

Una grande adunata ha avuto luogo a Lubiana l'21 corrente all'Albergo Union. Pretesto era la formazione del partito nazionale jugoslavo. Furono pronunciati vari discorsi da parte di alcuni Ministri giunti a bella posta da Belgrado. I discorsi avevano tutti la stessa intonazione. Primo a parlare fu l'ex-Ministro radicale serbo Nicola Uzunovic il quale, rilevando l'importanza geografica-politica della Slovenia, mise in rilievo che essa confina con Stati che in molti casi non hanno dimostrato verso la Jugoslavia piena lealtà.

Dopo di lui parlò il presidente della Scupcina dott. Kumanudi, che tra l'altro disse: «La posizione della Jugoslavia è più difficile che quella degli altri poichè siamo, dal di fuori, circondati da nemici che non soltanto sperano ma attivamente preparano e attendono con ansietà lo sfacelo dell'unità jugoslava. La nuova organizzazione politica temprata su tali principii fondamentali dichiara guerra a tutti coloro che non vogliono, non riconoscono o demoliscono l'unità statale nazionale; e sarà una guerra senza compromessi e fino allo sterminio».

Il Ministro del Commercio parlò della gravissima situazione economica ed esortò tutti ad unirsi.

Il Ministro della politica sociale Puzelj leone anche lui un discorso e appena giunto a Belgrado si affrettò a farsi intervistare dal giornale governativo *Vreme* al quale dichiarò la propria soddisfazione per il puro e vero cattolicismo della Slovenia, concludendo: «Interpretando il successo ottenuto, considero avere di significato decisivo il carattere nazionale che è quello che maggiormente interessa e che crea la necessità di avere uno Stato potente e forte. Se si dà uno sguardo alla posizione geografica e se si pensa al destino dei fratelli in Austria e in Italia, allora sarà del tutto comprensibile perchè gli Sloveni con tanto amore seguano ogni incidente, e tutto ciò che in qualsiasi forma anche minima potesse nuocere alla libertà nazionale jugoslava».

Frattanto la campagna della stampa serba contro l'Italia è in questo momento accanita. I giornali arrivano persino ad accusare la stampa italiana di essere a conoscenza dell'azione terroristica degli emigrati croati.

Direttive del Ministro De Bono

per i contributi ai concessionari tripolini

Roma, 20 notte.

A un rapporto inviato dal maresciallo Badoglio al ministro De Bono sulle attuali condizioni dell'agricoltura in Tripolitania, il ministro ha risposto con una lunga lettera che precisa in modo categorico il suo pensiero e le direttive da seguire.

«Se non conoscessi — dice la lettera del ministro De Bono — tanto bene i concessionari e non ne avessi tante volte penetrato l'animo e il pensiero; se non capissi come talvolta si possa anche essere sopraffatti dallo sconforto ed assaliti dal bisogno, dovrei tenere il muso a quelli che non si mostrano ancora soddisfatti di quanto il Governo ha fatto e fa per loro.

«Voglio subito mettere un punto fermo che non possa essere soggetto ad arbitrarie interpretazioni: il Governo non può fare di più di quanto ha fatto e fa, e di ciò che la legge mi permette di fare. I veterani, i veri pionieri che conoscono bene la storia delle concessioni, coloro che hanno voluto colonizzare, hanno ottenuto a prezzi irrisori una determinata area di terreno indemaniato, sottoponendosi ad osservare dei doveri con un solo diritto: quello di entrare in proprietà del fondo concesso, quando nei termini di tempo prestabilito, avessero adempiuto agli obblighi contratti.

«Quando io ebbi la ventura di assumere il governo della Colonia, le cose erano nei termini ora da me accennati. Non si credeva ancora alla colonizzazione; la mia parola di fede non era ascoltata. Con la visita del Duce a Tripoli si principiò a credere e vennero i primi venticinque milioni da dedicare all'agricoltura. Ma di contributi non si parlò nè fu permesso pensare.

«Io, come governatore, dallo stremenzio mio bilancio — ancora non perfettamente consolidato — tirai fuori qualche milione da distribuire come premi per pozzi, aratura, piantagioni, ecc. Venne poi il R. D. 7 giugno 1929 che stabiliva i diritti ai contributi; ma bisogna rileggerlo attentamente e fino in fondo il dispositivo di quel decreto: esso dice che i contributi saranno dati «quando siansi i fondi in bilancio». Bene, i fondi si sono trovati; ma come ministro ho ottenuto una assegnazione annua complessiva per le quattro Colonie e ne ho destinata la parte maggiore alla Tripolitania e l'E. V. che non mi fa secondo nell'amore e nell'interesse per l'avvenire agrario della Colonia — seppe spremere dal suo bilancio le ingenti somme necessarie per l'intero pagamento dei contributi legalmente stabiliti.

«Non si può nè si deve onestamente pretendere di più — ogni paragone fatto con le bonifiche del Regno non regge — la Cassa di Risparmio, rimpolpata di fondi saprà essere giustamente larga nella concessione di mutui: ma sempre sulla base che non deve perdere un centesimo.

«Perciò ripeto V. E., ai bravi concessionari, anche a nome mio, ciò che già tante volte fu loro detto: consolidarsi sul terreno valorizzato, e perfezionarlo. Riparare agli errori iniziali dovuti a scusabile errata visione dell'impresa alla quale si erano messi. La esperienza fatta deve ammonire, fare il passo non più lungo della gamba, continuare ad aver fede e volontà».

Le prevaricazioni di un ufficiale postale

Messina, 20 notte.

Secondo l'inchiesta condotta da un ispettore postale, nell'Ufficio delle Poste di Tremestieri si è trovato un ammanco di circa 100.000 lire. L'ufficiale postale, certo Giuseppe Naterfrancesco, appena avvertito il giungere dell'ispettore, si è dato alla latitanza e finora non è stato ancora ritrovato.

Pare certo che, oltre all'ammanco di cassa, siano stati da lui compiuti prelevamenti da libretti di deposito, per cifre rilevanti.

Cinque contadine prese a fucilate

durante una festa campestre

Napoli, 20 notte.

A San Marco dei Cavoti, presso Benevento, mentre partecipavano ad una festa campestre, cinque contadine sono state ferite da una scarica di fucileria, partita dal folto di una siepe. Le indagini finora svolte non hanno portato ad alcun risultato positivo: si ignorano quindi i motivi che hanno dato luogo all'aggressione.

Altro villaggio trentino in cenere

Danni ingenti

Trento, 20 notte.

Dopo i furiosi incendi che hanno completamente distrutto i pittoreschi villaggi di Tavodo e di Villa Rendena, producendo un milione e mezzo di danni, un violentissimo incendio è scoppiato nel pomeriggio di oggi, per cause non ancora accertate, nel paese di Bozzana, frazione del Comune di Caldes, in val di Sole, a 53 chilometri da Trento ed a otto chilometri da Malè, capoluogo della valle.

Secondo i primi particolari raccolti sul luogo, le fiamme si sono sviluppate nella casa di certo Pietro De Stefani, e da questa si sono rapidamente propagate alle case vicine che formano quasi un unico, vastissimo agglomerato, in cui abitano circa 300 persone.

Dato l'allarme, mentre gli abitanti fuggivano terrorizzati dagli edifici già invasi o comunque minacciati dal fuoco, accorrevano sul posto i pompieri di Caldes e di Malè ed altre numerose squadre dai paesi vicini della valle di Sole. L'opera di spegnimento veniva febbrilmente iniziata con potenti getti d'acqua; ma il vasto braciere e l'enorme calore sviluppato hanno reso inutili tutti i tentativi di salvare le case già attaccate dal fuoco; i pompieri aiutati da molti volonterosi, hanno provveduto, perciò, al salvataggio dei vecchi e dei bambini dalle abitazioni pericolanti, unendo i loro sforzi per isolare o circoscrivere l'incendio che assumeva proporzioni sempre più minacciose.

Durante l'opera di salvataggio, compiuta tra continui pericoli, mentre travi e tizzoni ardenti precipitavano dall'alto degli edifici e le mura si sgretolavano crollando con cupi tonfi sulla strada, due persone del paese sono rimaste ferite abbastanza gravemente ed altre lievemente ustionate.

Per circa sette ore, il fuoco ha continuato ad ardere, distruggendo il villaggio che si è trasformato in un impressionante ammasso di macerie fumanti; solo pochissimi abitati che sorgevano in località isolata e discosta dal gruppo centrale, si sono salvati dalla rovina. Insieme ai mobili, alle masserizie, agli oggetti di valore, sono andati inceneriti vasti depositi di legname, fieno o foraggio, numerose scorte agrarie ed attrezzi rurali; anche alcuni capi di bestiame sono periti tra le fiamme. Il pronto intervento delle Autorità locali, dei militi e dei fascisti sopraggiunti dai villaggi vicini, è valso a scongiurare più gravi disgrazie ed a disciplinare l'esodo degli abitanti, senza che si verificassero incidenti. Le Autorità hanno anche prontamente disposto per i primi soccorsi alle famiglie maggiormente danneggiate e per il loro ricovero nelle abitazioni rimaste intatte o nei paesi vicini, le cui popolazioni sono andate a gara per aiutare in ogni modo gli sventurati.

A tarda ora della notte, il fuoco era quasi completamente domato, ma le fiamme continuavano a guizzare tra le rovine fumanti, incenerendo le ultime travature contorte e gli scheletri anneriti delle case diroccate. Ogni ulteriore pericolo sembra definitivamente scongiurato; i pompieri si tratterranno però sul posto tutta la notte.

Non è possibile fare un preciso bilancio dei danni causati dall'incendio: quelli finora accertati ascendono a mezzo milione. Quasi tutte le famiglie si trovano senza tetto; e non è già costituito un Comitato locale per l'opera di assistenza, mentre è in corso una severa inchiesta per accertare le cause del nuovo disastro che, aggiungendosi agli altri, verificatisi in così breve tempo, nella stessa provincia, ha prodotto nella tranquilla e laboriosa popolazione, viva e profonda impressione.

I PROCESSI

Il ricorso per Cassazione

di un ex-capo della «Mafia»

Roma, 20 notte.

Un processo mastodontico per il numero delle persone e per quello delle pene, sarà prossimamente discusso innanzi alla prima sezione della Corte di Cassazione penale.

Si tratta del ricorso prodotto da ben cento individui affiliati ad una associazione a delinquere che in regime prefascista ne fece di tutti i colori nell'agro palermitano. I furti, le estorsioni, le rapine, i ricatti, i sequestri di persona, erano all'ordine del giorno rimanendo quasi sempre impuniti fino a quando non sopraggiunse l'opera di epurazione attuata dal Governo fascista.

Il capo della «mafia», l'ex-sindaco di Villafrati, Gaspare Tedeschi, detenuto nelle prigioni di Palermo, nel giudizio di appello si era rifiutato di comparire in udienza adducendo di essere ammalato. Ma essendo stato ciò smentito da un certificato medico dal quale si rilevava che la infermità accusata dai Tedeschi altro non era che una simulazione, la Corte di merito dichiarava la contumacia del giudicabile. Sul fulcro di tale ordinanza di contumacia si basano, si sviluppano e si svolgono una serie di elaborati motivi che il difensore del maggiore imputato ha presentato per investire di nullità l'ordinanza in parola.

Altri motivi sono stati presentati dai difensori di numerosi altri condannati in memorie elaborate che sono andate ad aumentare i molti fascicoli di cui consta l'incarto processuale.

Le fatture del concorrente

Alessandria, 20 notte.

E' comparso davanti al Tribunale penale di Alessandria, il decoratore Filippo Ambrogio, di 52 anni, da Degliani, imputato di truffe: costui si era servito di carta intestata di un altro decoratore, tale Giulio Baldi, suo ex socio, riuscendo a riscuotere l'importo di certe fatture senza naturalmente averne avuta l'autorizzazione, ed intascando il denaro riscosso. Altra volta l'Ambrogio si era presentato in un esercizio pubblico per far cambiare un biglietto da 50 lire: avuti gli spezzati si era eclissato col pretesto di avere dimenticato a casa la banconota.

Dopo vivace discussione il Tribunale lo ha condannato ad un anno e sei mesi di reclusione, a 1500 lire di multa, oltre alle spese di giudizio; inoltre, il Presidente lo ha dichiarato delinquente abituale e, pertanto, lo ha assegnato, a pena scontata, a una colonia agricola per due anni.

Due anni di reclusione al meccanico

che strappò il naso alla moglie

Roma, 20 notte.

Il processo contro il meccanico Alfonso Albanesi imputato di lesioni gravi per avere con un morso strappato il naso alla moglie Maria Bianchetti, è terminato stamane davanti alla Corte d'Assise con una mite condanna.

Dopo l'arringa di parte civile dell'avv. Zegretti questa mattina ha parlato il Procuratore Generale Misasi il quale ha sostenuto la responsabilità dell'imputato pur riconoscendo che se l'Albanesi è un marito manesco la Bianchetti aveva tradito i suoi doveri di sposa e di madre. L'oratore della legge dopo una sintetica esposizione dei risultati della causa, ha concluso ammettendo che l'imputato ha agito senza premeditazione ed in istato di provocazione grave ed ha chiesto una condanna a 4 anni e 6 mesi di reclusione. Hanno quindi parlato i difensori avv. Italia e Del Cerbo i quali hanno sostenuto che le giustificazioni della donna per coprire le sue colpe non sono rispondenti alla verità. La Corte con la sua sentenza ha condannato il meccanico alla pena di 2 anni di reclusione.

TEATRI

La Compagnia Casaleggio al Balbo

Al Balbo ha avuto luogo ieri sera l'atteso debutto della nuova Compagnia dialettale piemontese diretta da Mario Casaleggio; felicissimo debutto, al quale ha arriso il più caloroso e schietto successo. Il folto pubblico che affollava il teatro ha infatti applaudito molte volte a scena aperta e ad ogni fine d'atto ha voluto gli attori alla ribalta con numerose e vibranti chiamate. «Na fômna e dôi mari» con cui la Compagnia si è presentata non è che la riduzione del famosissimo «Champignol suo malgrado», una delle più vecchie e più riuscite commedie comiche francesi. Con essa la Compagnia ha collaudate le sue possibilità di comicità, possibilità che col Casaleggio, col Testa, col Garetto (Bacot) e col Gemelli sono certamente notevolissime, tanto più che attorno a questi maggiori esponenti parecchi altri, pur essendo su un piano minore, completano degnamente i quadri. La Nuccia Robella, ad esempio, abbandonato il ruolo di «soubrette», ci è apparsa ieri in quello di caratterista, e dalla particina della domestica campagnuola ha tratto effetti di un sobrio e garbato umorismo, per cui anche su di essa si può fare un sicuro assegnamento. L'insieme è apparso omogeneo e completo. Ancora non è raggiunto il perfetto affiatamento, ma lo sarà certamente fra breve e allora l'ingranaggio comico della Compagnia giocherà in modo senza dubbio eccellente. Ieri sera, intanto, il pubblico è rimasto favorevolmente impressionato anche dal senso di dignitoso decoro che presiede tanto alla interpretazione quanto alla messa in scena e alla parte coreografica, disimpegnata quest'ultima da un corpo di ballo dotato di disciplinata scioltezza e di graziosi costumi.

Adunque il pubblico ha applaudito con convinzione, perchè nessuna deficienza si è rivelata nel quadro scenico, attorno alla divertente e brillante recitazione. Questa è stata particolarmente apprezzata nel Casaleggio, nel Testa, in Bacot, in «Gemellino», nella Robella, nella Lisette, elegante e briosa «soubrette», nel Gaveglio, nella Mariuccia Casaleggio, nella Bonaquesta, nel Ponte, nel Moro, nell'Orecchia, nel Bosco, che si è fatto applaudire in una nostalgica canzone, e nella Merlani.

Le musiche sono state adattate dal maestro Filippini con molta abilità. Un cenno a parte merita l'orchestra-jazz, in cui la Compagnia ha uno dei maggiori contrassegni di riforma e modernità. Tale orchestra, diretta dal maestro Brero e col maestro Chiri al pianoforte, è piaciuta assai ed è stata moltissimo applaudita, specie in alcune interessanti esibizioni fra atto e atto. Peccato che tali esibizioni, un poco numerose, abbiano condotto lo spettacolo a finire troppo tardi.

Sabato si riapre il «Gianduja»

L'annuncio, atteso ormai con impazienza da tutti i piccoli — e anche da molti grandi — della nostra città, è finalmente venuto. I fratelli Lupi fanno sapere che sabato 24 corr. Gianduja farà il suo sospirato ritorno sulle scene del teatro di via Principe Amedeo che a lui s'intitola. E farà ritorno sotto vesti assolutamente originali e nuove, non anche indossate da lui, che pure ha dei secoli di vita. Egli si presenterà nientemeno che sotto libertà romane ai seguito di Nerone. «Nerone» sarà appunto il titolo del lavoro, e si assicura che si tratta di un imperatore più allegro che crudele: ma Gianduja, insieme di... Callisto, sarà più allegro ancora: sarà anzi irresistibilmente buffo, così da eclissare tutte le sue precedenti amenissime personificazioni.

La grandiosa messa in scena di questa produzione costituisce la promessa di una «stagione» più varia e nutrita del solito. Gianduja infatti arriva con un cartellone completo, un vero e proprio cartellone degno di quel grande attore e capocomico che egli è. Ben cinque sono le novità che egli ci verrà rappresentando, e vogliamo, come annunciammo, dare un cenno di ciascuna di esse.

Di «Nerone» abbiamo detto. Seguirà «Ali-Babà», che trasporterà il pubblico del Gianduja nel favoloso regno delle «Mille ed una Notte». Poi, per la varietà del repertorio, avremo una rivista, anzi una super-rivista: «Ça c'est Turin», che ci mostrerà Torino sotto un aspetto completamente nuovo. Vi agirà una nuovissima «stella» negra che, guarda combinazione, si chiama Giulietttine Bacher. Alla rivista terrà dietro una fantasia dal titolo «Give l'Italia!». Su questa produzione si mantiene un certo riserbo, si sa tuttavia che si tratta di un avventuroso giro comico-sportivo, pieno di imprevisti e di emozioni. Poi Gianduja sarà il più lepido Leporello che si sia mai visto in «Don Giovanni», accanto ad un Commendatore di Pietra in autentico legno. E finalmente con «Balilla», che si inserirà in una serie di avventure del piccolo Gianduiot, avremo la celebrazione dell'ardimento della nuova generazione, speranza d'Italia.

Ce n'è a sufficienza, dunque, per divertire per parecchi mesi tutta Torino. Perciò salutiamo con gioia il ritorno di Gianduja, e ringraziamo i fratelli Lupi che lo riaccompagnano fra noi.

Le spoglie dei quattro compagni
del Poverello d'Assisi riposte in urne di rame

Assisi, 20 notte.

Con una cerimonia intima e suggestiva, le spoglie dei quattro compagni di San Francesco, Leone, Rufino, Angelo Tancredi e Masseo sono state collocate nelle urne di rame che le custodiranno fino alla più lontana posterità.

Dopo quasi sette secoli, le ossa di ciascuno dei quattro compagni sono state trovate in stato di perfetta conservazione, tanto che è stato possibile ricostruire nella sua interezza lo scheletro di ognuno.

Le ossa presentano tutte spaco-osciere. I teschi conservano tuttora aderenti all'alveolo quasi tutti i denti. Il teschio di Angelo Tancredi da Rieti, primo cavaliere dell'ordine, e di Masseo, nobile modello di umiltà e di pazienza, sono di misura normale; singolare per le grandi dimensioni e le varie protuberanze, è invece quello di Fra Leone, confessore ed amico tenerissimo del Santo, di cui conobbe i più riposti pensieri, unico testimone del prodigio della Verna; e per la sua delicata piccolezza è notevole quello di Rufino,

Walter Scott

(1832-1932)

La ricorrenza (morte di Walter Scott il 21 settembre 1832) richiederebbe un articolo togato, di definitiva *mise au point*, conforme ai canoni della scienza estetica. Ma di basso crocianismo son tanto piene ancora certe riviste pseudo-filologiche nostrane, che, a costo di provocare scandalo nei benpensanti, mi limiterò qui a narrare il retroscena d'un saggio che non è stato mai scritto, sebbene io lo avessi promesso a H. J. C. Grierson per un volume commemorativo di Scott il quale, immagino, a quest'ora decorerà le vetrine dei librai di Edinburgo e di Glasgow. Si trattava di rendere un omaggio nazionale e internazionale allo Scott, e il Grierson, bontà sua, si lusingava che dalla mia penna potesse uscire qualcosa come un parallelo tra lo Scott e l'Ariosto. Che lo Scott fosse ammiratore e attento lettore dell'*Orlando Furioso* sapevo press'a poco, ma un intero romanzo dello Scott, — lo confesso, — non lo avevo letto fin'allora. Buona occasione per mettersi al corrente, dunque. E accettai.

Disgrazia volle che, proprio nel periodo di tempo in cui mi accingevo a esplorare il mondo di Scott, mi capitasse sotto mano una frase di Barbey d'Aurevilly su «la sublime histoire de Walter Scott, cette réalité du *Pirate*». E, attratto dal libro meno noto, cominciai dal *Pirate* la mia esplorazione. Credo che il *Pirate* sia tra i più fiacchi romanzi dello Scott, ma non oserei affermarlo di preciso, poichè di quei romanzi non ne ho letti più di cinque, e temo che a questa cifra mi fermerò per un bel pezzo. Mi diceva l'Elton, insigne storico della letteratura inglese, che se Scott non lo si è letto da piccoli, è difficile sentirne il fascino in età matura. E — tanto per seguitare a far sfoggio di autorità — mi diceva Antonio Baldini che da piccolo gli furon fatti leggere parecchi romanzi dello Scott, incombenza che egli eseguì puntualmente, finchè, più tardi, ripensando a quella letteratura, si accorse di essersi annoiato oltre misura.

Ma, fisso nel mio ostinato proposito, lessi fino in fondo il *Pirate*, e riconobbi nel bandito Cleveland «mostro di coraggio e di crudeltà» dai modi eleganti e dal raffinato vestire, il rampollo dell'eroe fatale di Byron e l'antenato dei corsari rossi e neri del Salgari, nonchè dello Stenka Rasin del film *Volga, Volga!* Ma di quest'affascinante bandito ben poco appresi fino a circa pagina duecento, e molto appresi invece di usi e costumi delle più iperboree isole scozzesi: qui un canto di bardi, lì una danza della spada, più in là consultazione d'una sibilla, caccia alla balena, concilio di pirati con tipica gozzoviglia — ben riusciti quadretti di genere, alla maniera olandese eseguiti con minuzia di particolari, quasi a decorar le pareti d'un museo del folclore dell'ultima Tule. E non dico che tali quadretti a momenti non mi divertissero, e che non mi divertissero l'inizio del romanzo: «Quella lunga, stretta e irregolare isola chiamata Mainland of Zetland...» (già: «Quel ramo del lago di Como, che volge al mezzogiorno...»), o certe battute di *humor* che mi erano familiari dal Manzoni, o certe contorte e ingenue descrizioni di bellezze femminili che avevo ritrovato in Hawthorne («La sua guancia era così tenuamente e delicatamente dipinta di rosa, che molti pensavano che il giglio avesse una soverchia proporzione nel suo colorito. Ma in quel predominio del più pallido fiore non v'era nulla di malaticcio o di languido; era il natural colore della salute e corrispondeva in grado peculiare a fattezze che sembravano fatte per esprimere un carattere contemplativo e spirituale...»). Dirò che in questa e nelle seguenti letture di romanzi dello Scott, le mie più forti emozioni furono simili scoperte di schemi fantastici e stilistici destinati a così larga fortuna per tutto l'Ottocento. Sotto questo rispetto *Ivanhoe*, il secondo dei romanzi da me esplorati, fu fecondissimo. Nell'ebreo padre di Rebecca trovavo l'anello di congiunzione tra Shylock e l'ebreo Süss del Feuchtwanger, l'ebreo con l'immancabile figlia oggetto d'amore da parte d'un cristiano, con relative complicazioni etico-sentimentali; e Rebecca era anche Lucia, custodita nella torre da una vecchiaccia («Stay! Stay! for Heaven's sake!» — diceva Rebecca; «Non partite di qui!» — scongiurava Lucia), ed era anche Esmeralda di *Notre-Dame de Paris*, ed era già stata Margherita del *Faust*... Ero al secondo romanzo e già lo Scott, pur nell'apparente urgenza della foga narrativa, in quello che gl'inglesi chiamerebbero *gusto*, mi sembrava ripetere figure e situazioni. La vecchia Ulrica di *Ivanhoe*, per esempio, era la stessa persona della maga Norna del *Pirate*; al mio terzo romanzo, *Rob Roy*, le somiglianze si andarono infittendo; anche qui, come nel *Pirate*, un giovane inesperto viene accolto da una famiglia che non conosce. C'è di mezzo una personalità misteriosa (Cleveland, Rashleigh Osbaldistone) che gli attraversa i disegni circa la bella ragazza della famiglia. E in *Ivanhoe* pure. Bois-Guilbert attraversa i disegni di Ivanhoe. Poi c'è un servo alquanto grottesco che aiuta il giovane: è Gurth in *Ivanhoe*, è Andrew Fairservice in *Rob Roy*... Con *Guy Mannering* e *The Antiquary* giunsi al punto di saturazione quanto a tipi e intreccio. Con indefessa foga, lo Scott non faceva, in fondo, che ricalcare varianti della stessa avventura, senza approfondirla fantasticamente. Il solito giovanotto che, in circostanze atte a ingenerare sospetto, ferisce il fratello della ragazza che ama; il nobiluomo rovinato dai debiti e la sua coraggiosa figlia; un gigante simpaticone e di buon appetito, un birbante continentale (di solito olandese); e la vecchissima macchina dell'agnizione, quasichè il fantasioso romanziere ignorasse nel mondo altra fonte di catastrofi e di meravigliose peripezie che un assurdo incidente natalizio con conseguente ricerca della paternità, e un pacchetto sigillato, un anello misterioso, un amuleto o simile bigiotteria a rimetter le cose a posto alla fine, *deus ex machina* a buon mercato. Guy Mannering mi si sovrapponeva a Oldbuck e questo a Cedric, Dominie Sampson si confondeva con Wamba, Meg Merrilies perfino, la pittoresca zingara, profilandosi monumentale contro un ciel tempestoso, mi si trasformava impercettibilmente nel mendicante Edie Ochiltree. Infine lo Scott, troppo sano, evitava saviamente le ubriacature di misterioso terrifico care a Monk Lewis e alla Radcliffe, imperniava un romanzo sull'astrologia e fin dalla prefazione ammoniva il lettore a non prender sul serio quella scienza morta; un effetto di fantasmi non era da lui introdotto in una camera notturna senza le debite istruzioni al lettore, che al lume della ragione spiegavano un soprannaturale inesistente... Il frenetico Maturin, lo confesso, mi divertiva di più.

Quella sanità, quella misura che nell'Ariosto m'affascinavano e nel Manzoni mi convincevano, mi parevano insipide nello Scott. Ma c'era proprio da prendersela con lo Scott? In fondo, non pretendeva di dare di più di quel che dava; il suo era forse non più che un deliberato sfruttamento semiumoristico e borghese di incidenti di natura romanzesca, proprio come il Chaucer aveva scritto la sua molto umana commedia all'ombra della Divina Commedia di Dante, il Chaucer che non sapeva imitare la terribilità d'Ugolino, ma infondeva una vita immortale nell'Oste del Tabard Inn. A stroncare la figura di Scott falsata dalla leggenda d'un secolo avevan pensato altri; a me non sarebbe restato che mostrare — e anche questo era stato fatto — in luogo d'un gotico castello con torracchioni desolati ed effetti di luna, una galleria di quadretti olandesi, un museo del folclore; in luogo di grandiose scene ove l'antica storia era spogliata d'ogni *repulsive dryness* e circonfusa dei maliosi orpelli d'una rosa peregrina fantasia, una serie di scenette di genere, d'un comico facile ma di vena, — e non voglio parlare di quel comico troppo plateale che sgorga dalla meccanicità d'un Dominie Sampson col suo inevitabile «Pro-di-gi-ous!», di un Sir Robert Hazlewood con le sue eterne iriadi di aggettivi, di Mr. Oldbuck colla sua immancabile predilezione pel *mum*; ma di quel comico più sottile, che lo Scott ha in comune con Molière, e che Proust ammirò in lui, fino a imitarne talora i procedimenti. Un comico che sgorga anch'esso da alcunchè di meccanico, ma di una meccanicità che è il nerbo stesso delle abitudini umane e dei pregiudizi e delle tradizioni: i cani, tutti Peppers o Mustards, di Dandie Dinmont, o una replica come questa di Bertram all'albagioso e fatuo Sir Robert Hazlewood (un tipo che con poche alterazioni potrebbe figurare in *A la recherche du temps perdu*): «Non vedo, signore, dal momento che ci sono un vecchio Hazlewood e un giovane Hazlewood, perchè non debbano potersi essere un vecchio e un giovane Vanbeest Brown» — risposta alla quale l'altro rimane indignato e sconcertato come per una mortale offesa alla superiorità della sua famiglia.

Con tutto questo, però l'Ariosto non aveva molto a che fare, e, in complesso, non riuscivo a rendermi conto dello smisurato culto che gli Scozzesi tributano ancora allo Scott. Sicchè, piuttosto che affidarmi alla guida della critica stampata, preferii chieder l'opinione viva di due scozzesi che mi onorano della loro amicizia, il professor Grierson e F. S. Oliver, autore di quell'eccellente volume di scienza politica e di acume psicologico che è *The Endless Adventure*, di cui ho parlato in queste colonne. Col loro permesso riferisco qui parte delle loro risposte. Al Grierson comunicai, insieme col rammarico di non poter scrivere il promesso saggio, le mie franche impressioni della lettura di Scott. Egli tra l'altro rispose che aveva ricevuto un interessantissimo saggio su Scott e Cervantes, e che mentre gli pareva che Scozzesi e Spagnoli se la dicessero tra loro abbastanza bene, nel senso che entrambi si dilettavano di descrizioni d'uomini normali, dei lor sentimenti e umori, — i Francesi e gl'Italiani avevan bisogno di forti droghe per gustare i loro piatti («*must* have their dishes more highly spiced»). Gli rispondevo che Jane Austen, che pure dipingeva gente normale, m'interessava; che il punto non era dunque la normalità. Era invece un altro: per interessare artisticamente, la gente, normale o anormale che sia, va veduta da un angolo d'osservazione essenziale, come lo vedono un De Foe o un Manzoni, mentre la gente normale dello Scott non mi pareva veduta con codesta intensità. E tale insipida gente era adoperata a popolare macchine d'avvenimenti improbabili (agnizioni, e quella tal bigiotteria dei contrassegni). D'altronde mancava nello Scott ciò che nell'Ariosto compensava della sommaria caratterizzazione, il senso di armoniosa e irresistibile plenitudine. E il Grierson: «Conosco i limiti dello Scott: non ha trattato adeguatamente la passione, «ed è solo la passione che rivela la profondità d'un carattere. Ma noi incontriamo e conosciamo e troviam di nostro gusto gente la cui profondità abbiam posto modo, o nessuno, di sondare, e per me i caratteri provinciali dello Scott son reali quanto altri di cui ho letto — quanto molti di Shakespeare, benchè qui molto aggiunga il verso. Non mi riuscì d'altra parte di legger fino in fondo i *Promessi Sposi*, sicchè non posso far bene il paragone. Ma quanto agli incidenti improbabili e alla trama, sempre diffalco questi nel mio apprezzamento dello Scott. La trama non gli forniva altro che l'occasione per scene efficaci, e d'altronde i casi avvenimenti son ben più probabili di quelli di Balzac. Il Continente dapprima ammirò e ora disprezza quella che fu la parte meno vitale di Scott — la storica e la romantica. L'elemento che in realtà lo rende caro è la descrizione del carattere, delle maniere e degli umori degli Scozzesi d'ogni classe sociale. Jeanie Deans e i Mucklebackits e altri sono reali per noi Scozzesi, non per gli altri, proprio come l'uso che Scott fa del dialetto ha bellezza di stile, di dizione e di ritmo, quale manca al suo inglese».

Analoga risposta ricevevo dall'Oliver: «Da qualche mese sono venuto rileggendomi circa sette romanzi dello Scott, tra cui *The Monastery*, che è uno dei peggiori, e *The Abbot*, che non è tra i migliori. Ma entrambi fanno appello alla mia sensibilità di storico: i quadri sono popolati di creature vive. Penso che la narrazione della Rivolta del 1745 in *Tales of a Grandfather* è la migliore che sia stata mai scritta di quell'avvenimento, e le note che l'accompagnano gittan su di esso molta luce. Ma perchè Scott rappresenti per me molto più di qualunque altro autore a parte Shakespeare è cosa di cui non saprei render conto. A Lei non riesce di veder nulla in Scott; altri buoni amici miei non vedono niente in Burns; i francesi colti sospettano che io abbia una mente volgare perchè mi diletto di Dumas. D'altronde Donne, Shelley, Newman, Flaubert, Proust, e quanti altri! mi lasciano freddo. La morale — una morale da pigri — che io ne ho tratto nei miei confronti è di non tentar conversioni contraggenio. Coltivare e godere le opere che io so godere spontaneamente, e non perder mai tempo a cercare di conformarmi all'opinione che va per la maggiore».

Ahimè, come deve fischiare l'orecchio sinistro dei cultori della scienza estetica!

MARIO PRAZ.

Due curiosi scherzi giuocati a un commerciante di Budapest

Vienna, 20 notte.

Alcuni commercianti di Budapest sono ricorsi ad un sistema piuttosto curioso per tentare di costringere un collega a unirsi a loro nella decisione di chiudere il sabato i negozi alle ore 14. Essi hanno inserito in uno dei principali quotidiani di Budapest un avviso nel quale si diceva che il noto magazzino di mode della via Petöfi, una delle più eleganti della capitale ungherese, desiderava acquistare un feroce cane da guardia. Il giorno seguente la strada era invasa da parecchie centinaia di latranti mastini, accompagnati dai rispettivi padroni, i quali, ritenutisi presi in giro dal proprietario del negozio, fecero tanto baccano che il commerciante dovette telefonare alla Polizia per liberarsi dai venditori di cani. Non essendosi egli però arreso alla volontà dei colleghi malgrado il brutto scherzo giocatogli, il giorno seguente in un altro giornale è comparso un annuncio che diceva che il magazzino di mode della via Petöfi cercava un ciclista con un campanello a forte squillo. La via venne, com'è naturale, invasa da ciclisti che cercavano di superarsi in squillate di campanello davanti al negozio del povero commerciante. Questa volta la Polizia ha dovuto intervenire energicamente

Alla scoperta del "naturismo" in Germania

Ninfe e fauni nel boschetto dei "gimnisti"

(Dal nostro inviato)

JENA, settembre.

Nella precedente corrispondenza riguardante il nudismo o per meglio e più pulitamente dire, il ginnismo, non mi sono sbottonato completamente.

Mentre scrivevo le mie confessioni nella trecentesca cantina di Norimberga, ero stato sorpreso dai medici italiani naturisti che in quel luogo mi avevano scovato. Come sapete, naturismo e ginnismo sono due cose ben distinte e guai se i dottori, compagni di viaggio, avessero saputo delle mie incursioni nei proibiti recinti.

Da Jena, chiuso nella camera dell'albergo, completo il racconto della mia disgraziata spedizione.

Il presidente dei ginnici

Prima di introdurmi in uno, poi in due, poi in tre di questi parchi nudisti, ho voluto visitare e intervistare un pezzo grosso del movimento, anzi, credo il più grosso: il professore von Hauff, ex-insegnante di teologia e attualmente presidente della Federazione germanica delle associazioni ginniche.

Ginnismo, per chi non lo sa, vuol dire nudismo e io, d'ora in poi, adopererò la parola di origine greca e così non offenderò più il pudore di nessuno. Sono sempre stato un uomo prudente.

Mi sono permesso di fare il nome del professore von Hauff perchè il medesimo non tiene segreta l'alta missione della quale è a capo, e perchè non dirò nulla che possa toccare la sua suscettibilità di uomo intelligente, studioso e convinto.

Per trovare la sua abitazione ho speso venti marchi di automobile. Dico questo per darvi un'idea della distanza dal romitaggio ove si è chiuso e isolato il Presidente.

Il professore mi riceve in giardino, sotto un tiglio fronzuto e mi fa sedere su una panca di legno davanti ad un piccolo tavolo rustico. L'aria muove le foglie sul mio capo e, tra fronda e fronda, il cielo si colora delle delicatissime tinte del tramonto. Il giardino è silenzioso e gli stridenti e incandescenti ingranaggi di Berlino girano alcuni chilometri più lontano stritolando adagio, ma inesorabilmente, il sistema nervoso di milioni di creature umane.

Il professore, che è seduto di fronte a me, ha un viso bello e piacido, quasi rotondo, allungato un poco da una morbida barba castana. Ma in lui non soltanto è morbida la barba; egli ha gli occhi «morbidi» le labbra grosse e morbide, le mani bianche grasse e morbide e fin anche la sua pancia è morbida. Vi dico subito che ci sono anche delle morbidezze inquietanti.

Il Presidente della Federazione Gimnica, Dio voglia che mi sia sbagliato, deve avere un morbido vizio cardiaco o forse un dolce enfisema, che rende il suo respiro piuttosto difficile e, nelle aspirazioni, leggermente rantolante. Sembra che le sue labbra invece che inghiottire dell'aria mastichino della carta velina.

Egli ha molto combattuto per l'idea. Combattuto contro l'opinione pubblica, contro i capi famiglia che hanno un rampollo «gimnico», contro il governo, contro la chiesa e finalmente contro i commercianti. Non parlo dei commercianti dell'abbigliamento, ma dei commercianti in genere. Il proprietario di un negozio di oggetti da cucina, per esempio, si schiera contro il nudismo. Perchè? Per una stupidissima idea, secondo il professore von Hauff. Perchè il commerciante non può ammettere che in un cassiere sia stata veduta, in un parco ginnico, da un cliente. Egli parte insomma dal principio che, dandosi al commercio delle casseruole, ha sempre inteso di esporre nel suo negozio delle casseruole, e non le sue impiegate ginniche. Così dicasi per il fruttivendolo, per il venditore d'ombrelli, di biciclette, e via dicendo.

Cerbiatte di bosco

«Le patate — così sbraitano — son patate, gli ombrelli sono ombrelli, le biciclette sono biciclette e non vogliamo che il compratore venga nel nostro negozio soltanto per rinnovare il ricordo di una visione avuta in un parco o in una piscina e riguardante direttamente una nostra commessa». Questo cose fanno molto soffrire e combattere il Presidente.

Si capisce che la crociata contro il nudismo non ha soltanto la sua origine da queste banalissime cose ma che parte invece da un principio morale di altissima importanza. Anche il pensiero di questa offensiva condotta vigorosamente contro al ginnismo in nome della moralità e della decenza, fa sorridere con dolce melanconia il mio interlocutore.

— Che c'entra — egli mi dice aumentando l'incertezza della sua respirazione — il ginnismo con la morale? Anzi, il ginnismo è un coefficiente della morale perchè quando gli uomini e le donne avranno imparato ad entrare nella grande armonia della natura che tutto aggualia nella sua immensità originale, cadranno, come vecchie costruzioni corrose dai secoli, le impalcature dei pregiudizi, con le quali invece di moralizzare l'umanità, non si è fatto altro che renderla curiosa e irrequieta nei sensi e nella fantasia.

Non posso naturalmente riportare tutta l'intervista avuta col prof. Walter von Hauff, naturista morbido e integrale il quale, nel corso della conversazione, mi assicura che esistono in Germania circa ventimila ginnisti.

Io penso che non pochi considerando che questi adepti o neofiti o iniziati o un'altra cosa ancora che non voglio dire per rispetto al senso dell'ospitalità con il quale m'ha accolto il presidente, sono quasi tutti concentrati a Berlino, in un mostruoso agglomeramento di circa cinque milioni di individui. Non posso trattenermi dal dire, e questo mi lo perdonerà il professore perchè corrisponde alla pura verità, che moltissime delle «ginniche» viste ai bagni e nelle foreste le ho poi incontrate sulla Kurfürstendamm la strada più... ballonzo, infiammata e mondana di Berlino.

L'intervista finisce con uno scatto del mio interlocutore contro il professor Kuot (spero di avere ritenuto a memoria questo nome senza però assumerne la responsabilità della grafia) comunista, il quale fa del ginnismo, non all'aria libera, ma in un'aula scolastica.

Dal canto mio mi schiero decisamente contro il nudismo e affermo che tale movimento anche se potrà durare e magari aumentare le statistiche degli adepti in Germania, è, altrove, decisamente votato alla morte. Non parlo neppure dell'Italia perchè la nostra Nazione sanissima fino alla radice e così nobilmente rivigorita dal Duce nelle sue incrollabili basi etiche, chiuderà per sempre le sue porte vigilate dalla incontaminabile e splendente santità dei ghiacciai delle Alpi, a questo movimento che urta la coscienza e che viola ogni senso artistico ed estetico. Movimento, insomma che sta scivolando un qualche diecina di metri quadrati di pelle nuda, senza discendere nello spirito, non dico di tutta, ma di una minima parte della umanità che conserva, se non altro, il buon gusto, di non muovere il disgusto.

«Tra vestiti che ballano»

Lasciamo il prof. von Hauff sotto ai tigli del suo giardino.

Ho detto prima che la nuova «religione» del ginnismo trova naturalmente degli avversari implacabili e vi racconterò, per dimostrarvelo, questo episodio avvenuto a Berlino, pochi mesi or sono.

Un influentissimo membro del Reich, un deputato noto e rispettato nella capitale prussiana, ha ricevuto un giorno un biglietto con il quale una signora di sua conoscenza lo invitava nel proprio palazzo per una serata ginnica. Il deputato, ginnista sfegatato, all'ora precisa suonava il campanello della casa patrizia e una cameriera succintamente vestita gli apriva l'uscio con un malizioso sorriso negli occhi, e subito lo introduceva in un vestibolo ove erano appesi, intorno alle pareti, gli abiti degli ospiti che l'avevano preceduto.

La cameriera aiutò il parlamentare a sfilarsi non soltanto la cravatta e quando questi si trovò nel costume prescritto dalla regola ginnica, camminandogli davanti, cominciò ad attraversare un'interminabile sfilata di gallerie, corridoi e sale. La pelle dell'onorevole si rifletteva nei pavimenti lucidi, negli specchi, nei vetri dei quadri, nei vasi di cristallo. Finalmente la donzelletta alzò una pesante portiera, dietro la quale si udiva un leggiero brusio di voci e le blande cadenze di una musichetta gentile e annunciò ad alta voce il nome dell'ospite ritardatario.

Il deputato entrò trionfalmente nella sala. Egli non aveva neppure i guanti, neppure la catena dell'orologio, neppure una gardenia infilata sull'orecchio sinistro...

Cento invitati fermarono le danze e si voltarono verso il nuovo venuto.

I cavalieri erano in abito da società, le dame in abito da sera...

Non so se l'onorevole prussiano si sia trovato meglio o peggio del mio collega Cesco Tommaselli e di me, allorquando un manigoldo di bagnino, ghermitici gli abiti di mano ci spinse nel boschetto dei «ginnisti» che eravamo andati a visitare nel loro romitaggio.

Il ginnismo non è fatto per noi

— Coraggio, Cesco — gridavo al mio collega — tu sei stato al Polo e non devi sentire il freddo.

— Non ho freddo — mi diceva timidamente il biondo e erculeo collega — ho invece troppo caldo.

E veramente era rosso come un peperone. Siamo entrati quella volta nel regno dei ginnisti a passo di corsa. Ogni tronco d'albero era mio, e mi sentivo agile e leggiero, proprio come quando, da bambino, giuocavo ai quattro angoli.

Saltavo di qui e di là, correvo a ripararmi dietro ad ogni cespuglio, discendevo nei fossati, mi appiccicavo come una lucertola al muro che cingeva il parco e dopo un'ora ero diventato color dell'erba e della terra. Ad un tratto mi ero accorto d'aver perduto Cesco Tommaselli, e mi son dato a chiamarlo a gran voce.

— Cesco — andavo sbraitando sotto la volta degli alberi come il protagonista di Ombre bianche allorchè arriva all'isola selvaggia. — Cesco, caro, amico mio, fatti vedere, sii buono, non lasciarmi solo...

E Cesco non spuntava. Soltanto dopo mezz'ora ho udito la sua voce lontana.

— Sono qui — mi gridava l'amico. — Cammina sempre diritto...

— E' una parola... ci sono le ortiche...

— Piega a sinistra...

— C'è un uomo...

— Non ti mangia. Piega a destra.

— C'è una donna...

— Figlio caro, resta dove sei.

— Non vuoi venirmi incontro?

— No...

— E perchè? Cosa ti ho fatto? Non siamo più amici?

— Amici... per la pelle...

— Non fare lo stupido, Cesco.

Così amabilmente chiacchierando da lontano con il collega, evitando uomini, donne e ortiche, ero pervenuto ad una radura sulla quale due ragazze giuocavano al tennis.

Dovevo aver veramente l'aria di un fauno, perchè quando mi videro, gettarono le racchette e ratte corsero nel bosco gridando e ridendo.

Cesco Tommaselli distese sull'erba, mi accolse con una stretta di mano. Io mi sedetti vicino a lui e cominciai a consolarlo.

Il «Ginnismo» non è fatto per noi, uomini del sud.

Mezz'ora dopo scoppiava il temporale e io mi buscavo il reuma del quale vi ho parlato...

Terziamo a Ippocrate

La confessione della mia esperienza è finita e vi assicuro che non ho nessun desiderio di ritentarla. Adesso a Jena siamo rientrati in pieno naturismo, nel regno cioè del professore Klein che domani attende i medici italiani nella sua clinica.

Il motto del prof. Klein in questo: «Torniamo alle 18 ricette di Ippocrate!» che sarebbe come dire: «Adesso che hanno inventato l'aeroplano torniamo alla portantina». Il naturista integrale, il più naturista di tutti i naturisti ci farà vedere come si cura e si guarisce qualunque malattia con l'acqua fresca e l'insalata.

Questa sera l'ho veduto ad un tavolo della sala da pranzo davanti ad una cotoletta e ad un boccale di birra. Il prof. Klein è un uomo picno di salute.

ERNESTO QUADRONE.

Pirandello racconta...

Da "Adamo ed Eva" a "Quando si è Qualcuno"

ROMA, settembre.

Ho rivisto Pirandello, la sua macchina da scrivere, la sua valigia con le targhette di mezzo mondo alberghiero, sempre aperta sopra un armadio a una disposa; quella valigia che alla fine mi è apparsa, per averla incontrata in tanti paesi diversi, nè più nè meno che in sua casa. Ho rivisto le sue cartelle di appunti, anch'esse scritte a macchina, raramente tracciate con la calligrafia pulita e ostinata del Maestro. La tecnica degli appunti d'uno scrittore anch'essa dice molto. Pirandello di solito annota una frase diretta, una battuta di dialogo in cui è tutto un carattere; oppure una situazione attorno a un personaggio, un tratto fisico, che è già il nucleo di un'esistenza. Questo metodo mi ha ricordato quello di certi appunti di Cecov. A leggere uno di questi brani, la fantasia d'un lettore si mette a trottare per suo conto come sul filo d'una scoperta, e il procedimento dell'arte appare d'una facilità estrema. Di quanti scrittori conosco, Pirandello è il più scoperto, quello che del suo lavoro ha le minori gelosie: a per quanto cosciente della sua personalità, il più arrendevole e modesto. Mi accadde di assistere a uno spettacolo molto istruttivo. Uno dei nostri scrittori giovani, amico del Maestro, s'era veduto presentare da lui otto cartelle di mezzo foglio, dattilografate senza un errore, una novella, perchè una curiosità che offrono i manoscritti del Maestro è questa: che la prosa narrativa egli la scrive su mezzi fogli, il teatro su fogli grandi come spartiti musicali (e difatti il teatro ha dell'orchestra); altra curiosità: il Maestro scrive a macchina, con un dito, e a ogni errore o cancellatura strappa il foglio e ricomincia daccapo. Dunque, il giovane scrittore era alle prese con quelle cartelle e le leggeva attentamente. «Dopo mi dirà cosa ne pensa», gli disse Pirandello, e si mise a passeggiare su e giù davanti al tavolo, fumando le sue eterne sigarette; di tratto in tratto alzava i suoi occhi lucidi e fermi, per vedere dove fosse arrivato il lettore. Il quale doveva essere sulle spine: leggendo gli si rischiarava il viso, e provava la gioia di chi scopre, sul foglio comune del dattiloscritto, una di quelle cose che non si leggono tutti i giorni. Il Maestro era impaziente come se aspettasse un responso. Bella lezione pei nostri giovani letterati, davvero una bella lezione. Alla fine il giovane lettore azzardò il suo parere: «E' una cosa che potrebbe scrivere il migliore dei nostri giovani, e con l'esperienza d'un maestro. E' una cosa fresca e nuova, come se lei cominciasse adesso, con la novità dell'invenzione e il piacere dei particolari degli scrittori in pieno succhio». Pirandello sorrise, e parve gustare molto l'apprezzamento. Poi s'intrattenemmo dei particolari, ed egli ne ripeteva alcuni con un piacere quasi visivo, con una delicatezza di pittore e una precisione di mimo. Perchè Pirandello ha il mestiere sulla punta delle dita come certi grandi pittori.

Un romanzo

Ho detto che non ha misteri sul suo lavoro, e non lo circonda di magiche prudenze. Ha anzi il bisogno di raccontare tutto. Aspetta i suoi amici con l'impazienza di un'amicizia giovanile, o come chi, lontano, aspetta il giornale che gli parla della sua città. Il suo non è uno dei soliti racconteri di artisti in cui si sente il creatore di modelli e il ragionatore a l'estata. Parla delle sue invenzioni come se fosse un semplice testimone, un po' più dialettico ed esperto degli altri, qualche volta narra addirittura all'imperfetto, come se davvero il fatto fosse accaduto. Vede il suo personaggio, anche se è un'apparizione di dettaglio, conosce la sua storia, la storia della sua famiglia, la sua vita, le sue abitudini, la sua abitazione. Bisogna sentirlo, quando, a un certo punto, dice d'una sua creatura: «Non può, perchè pensa, credo, sa, ecc.», e qui una serie di ragioni della sua vita anteriore che sulla scena o sulla pagina non compaiono affatto, ma che lo legano ben fermo a una logica e a una fatalità. Pare, talvolta, che il personaggio offra difficoltà di natura e di razza in cui lo scrittore non può intervenire, e deve lasciar fare: c'è in lui soltanto la felicità di averlo sorpreso in quel momento e in quel sentimento. Egli sorride del suo personaggio, lo compassiona, lo deplora, lo ammira, lo esalta, e dice: «Poveretto, disgraziato, infelice», oppure: «Briccone, imbroglione, mascalzone». Sono cose più forti di lui, e quanto pare. E' il segreto della sua arte, il metodo dei naturalisti da cui egli parti e che ha raggiunto in lui la precisione d'una scienza di vita. I suoi amici sanno tutti i fatti dei suoi personaggi, e sono le favole con cui egli spesso li intrattiene nelle buone serate.

Ci raccontò una volta il tema del romanzo Adamo ed Eva che si ripromette di scrivere come la sua definitiva opera di prosa. Accade, in esso, niente meno che la fine del mondo. Due persone sono sopravvissute e sbigliano la razza dei viventi; sulla terra è scomparsa ogni traccia e ogni prodotto della civiltà, ed essa è nuda come all'apparire del primo uomo. Questi due sopravvissuti generano figli, la fiaccola della vita si riaccende, e nel mondo lavato dal diluvio si ricordano della loro esperienza, di aver veduto gli uomini all'apice della civiltà. Possono, quindi, abbreviare ai figli il travaglio delle scoperte, dall'accensione del fuoco alla conciatura delle pelli, alla tessitura delle stoffe. Ma i figli non amano generalmente l'esperienza dei padri, vogliono rifare daccapo la loro esperienza e conquistarsi da sè il mondo. E, disprezzando ogni esperienza, ricominciano daccapo, attraverso gli errori e le gioie della conquista individuale.

Due drammi

E poi, le intenzioni. Una volta voleva fare... Vorrebbe fare... Ha in mente... Su questo filo si annodano le sue fantasie come se fossero ricordi, con la precisione lacerante dei ricordi. Un dramma: una donna, in una sera di luna, presa da languore, alla finestra, è sola. E' promessa sposa. La finestra è su un giardino. Un giovane senza scrupoli scavalca il cancello del giardino, profitta di quel languore e della suggestione di quella notte. Ecco lo spunto. Che cosa accadrà poi donnani, come si orienterà la vita di questa donna? Pirandello possiede in misura eminente il modo di concepire l'arte come uno spettatore che, affacciato a una finestra, vede la storia d'una strada, la vita d'una famiglia, gli incontri di un passante. Egli inscia fare ai caso, cui molte azioni umane sono sottoposte. Ma al punto in cui interviene qualcosa nella vita d'un uomo, come in quest'uomo si sveglia la coscienza, l'intelligenza, il carattere, si sveglia la coscienza dello scrittore, il quale passa dall'esterno all'interno, nei conflitti morali e sociali, e tiene la sua creatura nel pugno della logica fatale del creatore. Ecco il metodo col quale egli s'impadronisce della realtà. «Ma poi, dico, osserveranno che questo non è pirandelliano» e metta da parte la sua favola. Egli sa bene quello che può fare, non sa sentirsele dire, che è libero della sua fantasia e del suo lavoro. Come un campionario vi presenta quello che voleva fare, che vorrà fare, che potrebbe fare.

Ora sta scrivendo il dramma *Quando si è Qualcuno* per Ruggeri. Un grande uomo, egli dice, a un certo punto è il monumento di se stesso: tutto in lui deve ubbidire all'idea che gli uomini si sono fatta di lui, non può vivere come tutti. In fondo non è profondamente se stesso da vivo, e non lo sarà da morto. Dovunque e in ogni caso deve essere quale lo vogliono gli altri. Una sera si addormenta su una panchina di giardino pubblico, piano piano trapassa, e la panchina diventa il suo monumento, un bel monumento d'uomo seduto e in atteggiamento meditabondo. Passano gli anni, pochi anni. La sua statua è confinata in un magazzino, e fa posto ad altre statue, di gente che è stata anch'essa Qualcuno. Un giorno una città cerca qualcosa di economico per un suo illustre figlio che vuol eternare in un monumento; una commissione di cittadini capita nel magazzino dove giace la statua smessa, e l'adotta: si cancellerà la scritta col nome di quel Qualcuno che nessuno più conosce neppur di nome, la si ribatterà, si modificano un poco i connotati, ed ecco che, non un altro nome ha la statua di quel Qualcuno siede meditabonda in un altro giardinetto. Il Maestro sta lavorando pure a un dramma, *I giganti della montagna*, che ha quel tanto di mitologico e di orfico che egli, mediterraneo, ha nel sangue, ed è uno dei caratteri del suo ingegno. La sua grandezza, quando si afferma più fortemente, ha appunto nel cogliere le origini remote delle cose, dell'essere, del divenire umano. E talvolta queste cose hanno origine nella sua terra e nella sua adolescenza siciliana. Una volta ci raccontò un fatto di cronaca della Girgenti della sua infanzia, e la stessa scelta dei particolari e del linguaggio ci davano la misura di come egli trasforma la realtà. Ecco il fatto. Al passo delle quaglie, in primavera, gente va a caccia sulle colline di Girgenti, che formano un anfiteatro sul mare. Vi andò molti anni fa una comitiva, e per non ferirsi l'un l'altro, tanto più che portavano con loro i ragazzi, si ripararono come al solito in trincea, con l'ordine di non levare il capo. Accadde che un ragazzo si sporse e una fucilata non diretta a lui lo freddò. L'involontario feritore fu cercato e ucciso, e da questo nacque una zuffa tra tutti i cacciatori separatisi in partiti; ma il nuovo delitto provocò nuove vendette, e le nuove vendette delitti. La sera l'allegra brigata ora una carretta di cadaveri che entrava a Girgenti. Cose vecchie e remote, ma guardate come questo fatto di cronaca, che si sarà letto in qualche giornale di quel tempo, acquista il giro di un mito. Meraviglioso metodo: un meccanismo mentale pronto e lucido, uno dei più bei spettacoli che possa offrire l'ingegno umano.

Testor.

I lavori di ricerca della tomba di Alessandro

Alessandria d'Egitto, 20 notte.

Sotto la direzione del prof. Breccia, conservatore del Museo greco-romano, sono sul punto di incominciare i lavori nell'oasi di Ammone, al confine egizio-cirenaico, per il ritrovamento della tomba di Alessandro il Grande.

La municipalità di Alessandria ha votato i crediti necessari, quantunque non si possano nutrire grandi speranze che la tomba di Alessandro sia scampata ai saccheggi sistematici dei beduini. La tomba sarebbe contenuta in un mausoleo, sopra il quale è stata costruita una moschea. Questo particolare permette di sperare che almeno in parte il mausoleo sia stato rispettato.

Rinvenimento di uno «Stradivario»

Roma, 20 notte.

Si ha da Castel di Sangro: certo Gaetano Gargano rinveniva per strana combinazione tra vecchi mobili fuori uso ammucchiati in una stanza un violino in buono stato di conservazione.

La curiosità spinse il giovane a guardare nell'interno della cassa. Grande fu la sua meraviglia nel leggere l'ormai famosa scritta «Antonius Stradivarius cremonensis faciebat anno 1713» e a fianco il marchio di fabbrica formato da due cerchi concentrici in cui erano scritte, sotto una piccola croce le due iniziali «A. S.»

I cinesi di tutto il mondo

sulle piazze per cinque minuti

Parigi, 20 notte.

Il Governo nazionalista cinese aveva fissato oggi, ad un'ora che a Par

GLI SPORT

Il campionato dei « cadetti »

Presa di posizione

Il Campionato è cominciato senza sorprese. Le squadre più quotate, nella prima giornata almeno, hanno mantenuto fede alla promessa della vigilia; altre squadre hanno approfittato del fattore allocato del campo per imporsi alle avversarie; le neo-promosse non sono affatto sfigurate nei confronti delle unità più anziane; nessuna partita, infine, ha rivelato una squilibrio sensibile fra le forze impegnate nella contesa. Questi fatti confermano ancora una volta il carattere di incertezza che è proprio del torneo di serie B, nel quale la lotta non è così impari come in quello di serie A, dominato, com'è quest'ultimo, dal tema ormai fondamentale dello squilibrio fra le forze delle squadre metropolitane e quelle della provincia. In serie B la rivalità non deriva da questo dualismo; le squadre sono pressochè tutte provinciali, nel senso che le maggiori città non vi sono rappresentate: per di più, la lotta si sviluppa su un fronte più ampio che non quello della serie A, ed è giusto, quindi, che tutte le squadre giochino subito con impegno per conquistare una posizione che permetta in seguito di guardare ai rischi del Campionato con una certa tranquillità. Questo discorso porterebbe lontano e suggerirebbe molte considerazioni sulla efficacia selettiva del torneo di serie B: sarà bene, quindi, riprenderlo quando se ne presenterà l'occasione: ci diamo uno sguardo ai risultati della prima giornata di campionato.

L'interesse più notevole era fornito dalle partite fuori serie del quartetto: Livorno, Brescia, Sampierdarenese e Cremonese. Il Brescia e il Livorno hanno vinto con una certa facilità, mentre Cremonese e Sampierdarenese hanno pareggiato. Le quattro unità ritenute se non le migliori, poichè questo è un giudizio che potrà dare soltanto il Campionato, certo le più agguerrite, escono dal primo turno con la propria reputazione intatta. Con questo non si vuole dire che esse abbiano fatto un boccone delle loro avversarie, poichè tanto la Cremonese che la Monfalconese, tanto il Legnano quanto l'Atalanta, si sono comportate con l'usato vigore e il Legnano e l'Atalanta, anzi, hanno sfiorato il successo, ma si vuole soltanto rilevare che le condizioni di freschezza e il buon giuoco palesate nelle partite pre-campionato dal Brescia, dal Livorno, dalla Sampierdarenese e dalla Cremonese hanno avuto conferma nella prima gara del torneo. La prontezza con cui una squadra recupera la propria forma è sovente un segno di maturità; ecco perchè le affermazioni ottenute da bresciani, livornesi, liguri e cremonesi assumono un significato eloquente. Resta, naturalmente, da vedere se le esigenze della lunga lotta, che diventeranno sempre più severe, non pregiudicheranno questo vantaggio che ora sembra venire soltanto dalla forma più perfetta; ma il problema del Campionato è appunto quello di durare.

Gli altri risultati hanno realizzato pressochè tutte le previsioni della vigilia. Il Modena ha vinto contro la Pistoiese, i Vigevanesi hanno avuto ragione della Serenissima, il Verona ha battuto il Cagliari: sono queste le tre sole vittorie ottenute nella giornata dalle squadre ospitanti. Ma, mentre il Modena ha vinto agevolmente, dominando per tutta la partita una Pistoiese in condizioni piuttosto sommarie di preparazione, il Verona e i Vigevanesi hanno stentato a piegare la resistenza avversaria. Si deve rilevare a questo proposito che tanto i Vigevanesi quanto il Verona hanno modificato alquanto l'assetto della propria squadra: nulla di eccezionale, quindi, che difetti ancora l'equilibrio fra il giuoco degli elementi di nuova iscrizione e quello degli anziani. Sono difetti, insomma, che dovrebbero scomparire col tempo, sempre che la fase di rinnovamento non abbia pregiudicato anche l'ossatura delle compagini.

Altrettanto si può dire per il Novara, che ha ottenuto in casa propria un pareggio stiracchiato con lo Spezia. Nella squadra piemontese tutte le linee sono da controllare. La mediana, che è poi il reparto più solido, stenta a legare la sua azione con la difesa e con l'attacco; l'attacco stesso non si è ancora orientato su una tattica di giuoco; la difesa va, ma ha dei momenti di incertezza. Anche qui siamo alla presenza di una squadra ricca di temperamento, generosa, che non si perde d'animo facilmente; ma basteranno questi pregi per resistere a una battaglia che dura nove mesi? Meneghetti e Reynaudi dovranno risolvere questo delicato interrogativo.

Messina e Grion, due unità neo-promosse, si sono spartiti i punti: sono due squadre giovani di esperienza, che destano istintivamente un senso di simpatia, ma sulle quali non è ancora possibile trarre un giudizio sicuro.

Concludendo, Brescia, Livorno, Sampierdarenese, Cremonese e Modena sembrano per ora le unità più agguerrite. Bisogna tuttavia attendere che le altre squadre abbiano ricuperato il proprio rendimento per constatare se questa superiorità deriva effettivamente da una base più matura o, quanto meno, da un giuoco più solido. Il Legnano, l'Atalanta, lo Sparta, tanto per dire, potrebbero anche essere d'accordo sulla classe, ma in quanto a vigore di giuoco intendono prima mettere in tavola tutte le proprie carte e sempre che non spuntino altre squadre a fare da terzo incomodo.

N. M.

Il campionato mondiale dei pesi «gallo»

Al Brown mette K. O. Pladner

Parigi, 20 notte.

Un marconigramma da Toronto annunzia che il francese Emilio Pladner, che ha incontrato ieri sera il negro americano Al Brown per il titolo mondiale dei pesi gallo, è stato battuto per k. o. alla prima ripresa. Al Brown, che alcuni vedevano già in declino, ha dimostrato di essere più che mai in possesso di tutto il suo valore. La slogatura della mano destra, che lo aveva immobilizzato per qualche tempo, è evidentemente scomparsa, poichè il negro panamese ha ritrovato tutta la potenza del suo pugno.

Egli dovrà prossimamente recarsi a Milano, per incontrarsi col nostro Berrasconi in un combattimento valevole anch'esso per il titolo del mondo dei pesi gallo.

Una sanzione che è un monito

Binda sospeso per un mese

Roma, 20 notte.

In seguito al cattivo comportamento del corridore Binda Alfredo nelle corse disputate nel periodo successivo alla conquista del titolo di campione del mondo ed in modo particolare nel Circuito di Brnshaet, nel Criterium di Europa a Nizza e nel Gran Premio delle Nazioni a Parigi, dove il campione del mondo si presentava senza aver neppure provato il percorso, la Presidenza dell'Unione Velocipedistica Italiana, con odierna deliberazione, ha deciso di infliggere sul suddetto corridore un mese di sospensione da ogni attività ciclistica su strada o su pista.

Ecco il testo ufficiale della grave sanzione: « Il corridore Alfredo Binda è sospeso per un mese da ogni attività ciclistica su strada e su pista, avendo dimostrato in importanti manifestazioni in Italia e all'estero poco spirito agonistico e nessun prestigio nella difesa della maglia di campione del mondo ».

Per chi, come noi, ha rilevato, prima della gara, il rischio che Binda e Guerra andavano a correre al G. P. delle Nazioni e la... indifferenza, per non dir altro, con la quale ci andarono, e poi ha, con amarezza, successivamente commentato i risultati che hanno offerto occasione alla stampa francese di rifarsi, almeno in parte, delle delusioni raccolte a Roma, l'energico intervento dell'U.V.I., non può destare altra meraviglia che quella della sua tardività. Chè, prima della sanzione punitiva, sarebbe stata desiderabile un'azione preventiva e ammonitrice, giacchè non era per nessuno un segreto la serie di impegni che avrebbero portato il campione del mondo in giro per l'Italia, il Belgio e la Francia, sulla sera dopo la riconquista del titolo e quella precedente la gara del « Paris Soir ».

Ma l'U.V.I. può anche dire che i signori « assi », specie quando sono investiti di titoli, debbono conoscere i loro doveri e avere, senza che glielo si ricordi o rinfreschi, il senso delle loro responsabilità e dignità.

Binda, che non può dire di non averci avuti al suo fianco quando lo folle non gli concedevano la loro simpatia e critici malevoli e superficiali contribuivano a valorizzare ingiustamente i suoi meriti, ci ha oggi fra i primi e più severi suoi accusatori: appunto perchè sono i suoi più fedeli e convinti ammiratori a rimanere maggiormente delusi da quel comportamento, diremo così, eccessivamente professionale e affaristico, che la penna, più elegante che serena e sincera, del principe del giornalismo sportivo francese, Desgrange, ha voluto giorni sono ingiustamente imputare come prerogativa a Girardengo.

Ma la simpatia e l'ammirazione per l'atleta non ci fa velo quando si tratta di salvaguardare un principio che è e deve essere dogma da quando lo sport italiano è fascista; che, dilettante o professionista, il campione che va all'estero per rappresentarci, anche non ufficialmente, deve essere buon combattente e più deve tenere alla vittoria che alla lauta scrittura.

Specie quando anche qualche biglietto da mille può essere considerato poca cosa di fronte ai milioni guadagnati in anni di onorata carriera.

Sarebbe quanto mai deplorevole che anche i campioni dello sport, e i più rappresentativi, eccedendo la misura del serio e onesto professionalismo e offendendo il senso nazionale delle folle che li osannano e li arricchiscono, di altro non si preoccupassero che di dimostrare la veridicità del detto che « l'appetito vien mangiando ».

A.

Problemi e ardimenti dell'alpinismo moderno

Gli "accademici,, della montagna a congresso

La consegna della tessera di socio del C. A. A. I. al Duca d'Aosta

Passo dei Pordoi, 20 notte.

Questa differenza fra questo Congresso, rinascitissimo per numero e per qualità di partecipanti, e quello di pochi anni or sono, nel Gruppo dell'Adamello! Allora due esimi soci ed ottimi alpinisti si sforzarono — amici rappresentanti dell'alpinismo accademico italiano — a dimostrare che stava svolgendosi un Congresso: oggi, mercè validissimi scalatori dei pendii ghiacciati delle Alpi occidentali e delle erode dolomitiche, sciolte le cordate, deposti i chiodi da roccia, i moschettoni, le decine di metri di canapa ritorta, e le logore pedule che, per una settimana, costituirono gli indispensabili strumenti per vincere la verticalità delle rocce rosa dolomitiche, sono giunti quassù da Cortina d'Ampezzo, entusiasti delle vittorie strappate alla Natura, avendo sempre negli occhi la visione della di bollica architettura rupestre, e nel polso il fremito delle lunghe giornate di lotta.

Anche nella schiera dei dominatori della montagna il Fascismo ha portato uno spirito unificatore e vivificatore: è questo soprattutto la ragione prima dell'accesa continua, progressivo dei valori alpinistici italiani, non più limitati ad un numero troppo esiguo di persone, ma esteso ai giovani di ogni città italiana.

I « senza guide »

Vediamo così furono i primi ventisettanove anni di vita di quello che, sulla carta, si chiamava Club Alpino Accademico Italiano: dapprima un gruppo di iniziatori dell'alpinismo senza guide nel nostro Paese; gruppo poco numeroso, nel quale, accanto a veri valori che avevano conquistato durissime battaglie sulle Alpi Occidentali e che gli stranieri ci invidiavano, erano aggregate figure alpinistiche di second'ordine. Scopo iniziale dell'Associazione: propagandare la conquista senza guida delle Alpi; diffondere tale forma d'alpinismo sulla quale si scagliavano, con parole e con scritti, i tradizionalisti dell'alpinismo inquadrato dai professionisti della montagna; istituire, con esercitazioni sulle palestre prealpine e con conferenze cittadine, vere scuole di arrampicamento per i giovani; iniziare un'illustrazione sistematica delle Alpi, con monografie a carte, in modo che i « senza guida » potessero con sicurezza battere le vie ancora sulle pareti e sulle creste.

I risultati raggiunti furono soltanto parziali; i postulati a contenuto prevalentemente ideale sono lenti a penetrare. Ma i primi assertori del nuovo verbo alpinistico: Cesare Fiorio, Carlo Ratti, G. B. e G. Guglielmina, Canzio, Lampugnani, Bozino, Questa, Castelnuovo, Bertani, Moraschini, Herti e pochissimi altri, l'alpinismo italiano deve sempre grandemente riconoscente perchè tali magnifici esquisitatori di vette tolsero il Club Alpino da una vita troppo legata alle prime tradizioni, seppero forzarlo a quell'evoluzione che, sul finire del XIX Secolo e sull'inizio del XX, già aveva improntato lo spirito dell'alpinismo teutonico, allora in primo piano; e portarono un nuovo ardore di conquista che, particolarmente con le epiche imprese dei Guglielmina, del Canzio e dei Lampugnani sul versante italiano del Monte Bianco, al Col de l'Aiguille Verte, sulla parete del Nant Blanc all'Aiguille Verte (scalata giudicata irrealizzabile dalle migliori guide di Courmayeur e di Chamonix), suscitarono un ben giustificato entusiasmo nel campo alpinistico internazionale.

Aristocrazia dell'alpinismo

I giovani d'oggi che, con perfezionata tecnica e mezzi artificiali molto ingegnosi, mirano all'« estremamente difficile » ed al « limite del possibile », devono con riconoscenza e con ammirazione ricordare i primi « accademici » ed ascoltar la loro parola anche se talora possa sembrare un po' crudamente semplicistica.

Ma il Club Alpino Accademico, se pur comprendeva nomi del Piemonte, della Liguria e del Veneto, non rappresentava la fusione di tutti i migliori « senza guide » d'Italia: il G.L.A.S.G. — Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide — radunava ottimi elementi delle Alpi Centrali, mancavano, però, parecchi buoni scalatori delle Alpi Occidentali e delle Orientali, erano purtroppo ancora assenti la scuola tridentina e quella triestina.

Lentamente, con accorato rimpianto dei primi entusiasti, il Club Alpino Accademico andava declinando: esistevano, pochi e quasi ignoti agli italiani, gli alpinisti accademici, ma la loro associazione languiva.

Il lungo periodo bellico, la mancanza di un programma ben definito e che, dopo un ventennio, avrebbe dovuto necessariamente svolgersi, ed infonarsi alle nuove tendenze della giovane generazione alpinistica, e, infine, la comparsa, anche in questo campo, del cosidetto « padreternismo », tennero il C.A.A.I. nel letargo più assoluto, ed i suoi soci, legati soltanto più da un vincolo d'idealità, desideravano ardentemente che, in seno all'associazione madre, il Club Alpino Italiano, il gruppo accademico, che doveva rappresentare l'aristocrazia dell'alpinismo, avesse il suo degno posto.

L'opera di S. E. Manaresi

Venne finalmente la fusione dei vari enti degli alpinisti senza guide, fu riformato lo statuto, fu infine dato un carattere nazionale all'associazione, ma, anche se la costruzione di un rifugio — munifico dono di un socio torinese — e di qualche geniale bivacco fisso, valse a far rinascere la speranza di una ripresa, il Club Alpino Accademico d'Italia non era degnamente potenziato ed attendeva di essere giustamente indirizzato.

Non appena S. E. Angelo Manaresi prese le redini del Club Alpino Italiano, e si trovò di fronte ad una somma imponente di problemi da risolvere, comprese che gli uomini tecnicamente più preparati alla montagna e cioè gli alpinisti accademici dovevano essere messi nel giusto valore, perchè essi erano indispensabili per ricostituire i quadri dell'alpinismo italiano.

Il presidente generale del Club Alpino volle immediatamente ricostituire il Club Alpino Accademico, che precedenti disposizioni avevano sciolto profondamente, e, perchè esso facesse parte integrante dell'istituzione alpinistica italiana, lo trasformò in sezione del Club Alpino, avente sede a Torino, e mettendovi alla testa il dott. Balestreri. Ma soprattutto S. E. Manaresi richiese la fiducia all'alpinismo italiano e lo animò dallo spirito nuovo del Fascismo.

In un attimo, come un guizzo che solcasse tutti i centri alpinistici italiani, le energie latenti proruppero ed il Club Alpino Accademico in pochi mesi, continuamente sorretto ed incitato, fu potenziato al grado di cui era ben degno.

Oggi, sul Passo dei Pordoi, potemmo constatare i risultati raggiunti. Se i due solitari congressisti cui abbiamo più sopra accennato fossero stati presenti, avrebbero fatto le più alte meraviglie e si sarebbero indubbiamente compiaciuti.

E. A. E. il Duca di Aosta ha voluto salire fin quassù per ricevere da S. E. Manaresi la nomina di socio effettivo del Club Alpino Accademico Italiano. L'arrivo del Duca, che audacemente pilota la propria automobile per il tortuoso nastro della strada dolomitica che da Cortina d'Ampezzo guida al Passo del Pordoi, è salutato dal più schietto entusiasmo del gruppo di alpinisti che sono venuti quassù. Sono ad attendere il Principe oltre a S. E. Manaresi, il prefetto di Belluno, S. E. Gazzera, il Segretario federale, il console della Milizia Morgantini, il conte Alberto Bonacossa, i rappresentanti del « Groupe haute montagne », ecc.

Il Congresso ha sede nell'Albergo Savoia, che il Club Alpino possiede al Passo del Pordoi. Il dott. Balestreri, presidente del C. A. Accademico, porge il saluto degli alpinisti a S. A. E. il Duca d'Aosta e lo prega di accettare la nomina a socio effettivo del sodalizio. S. E. Manaresi offre la tessera ed il distintivo all'augusto Principe che tanto audaci prove ha già dato del proprio valore e gli esprime la gioia e la riconoscenza dei cinquantamila alpinisti italiani.

La cerimonia, improntata al più semplice e cordiale cameratismo di montagna, in un ambiente mirabile per asprezza e grandiosità di natura e per memorie belliche, suscita una entusiastica manifestazione di omaggio alla Casa Savoia, che ha in sè profondamente radicato il culto per le Alpi.

Hanno, quindi, inizio i lavori, che si protraggono per circa tre ore, e ai quali vivamente partecipano S. A. E. il Duca d'Aosta, le autorità presenti e tutti i congressisti.

Fra « glacialisti » e « rocciatori »

La « Settimana dell'alpinismo », che ha preceduto la seduta del Congresso, ha preparato il terreno alla concordia, perfetta su tutti i temi, molti dei quali parevan emanassero odor di battaglia. Placati così alcuni dissensi di valutazione fra alpinisti di occidente e di oriente, o, meglio, fra « glacialisti » e puri « rocciatori », la discussione sui vari temi: rifugi, pubblicazioni, ordinamento interno dell'associazione, rapporti con i clubs alpini esteri ecc., si è svolta calma e serena ed ha dato buoni risultati tecnici.

Perfino la tanto contrastata applicazione della classifica delle difficoltà, non più secondo la scala degli alpinisti di Monaco, ma secondo una scala prettamente italiana, naturalmente perfezionata rispetto a quella tedesca, è approvata per le alpi orientali e suggerita come esperimento delle prossime guide alpinistiche delle alpi occidentali.

A mezzogiorno, attorno a S. A. E. il Duca d'Aosta e a S. E. Manaresi si riuniscono a colazione con le altre autorità alpinisti anziani e giovani, alcuni dei quali ogni soltanto promossi all'alpinismo accademico: cordialissimo banchetto, dove, eliminate le etichette, è soltanto la bella, intelligente e serena audacia della gioventù italiana che fa corona all'Augusto Principe. Il solito coro di canzoni alpine chiude la simpaticissima riunione; il Duca d'Aosta, prima di accomiatarsi, vuole stringere la mano a tutti i suoi colleghi in alpinismo. Poi a poco a poco il Passo del Pordoi si sfolla e resta il ricordo dello spirito di fratellanza e di audacia che, oggi più che mai, unisce gli alpinisti d'Italia.

E. F.

Le vie nuove sulla montagna

La parete est del Cervino violata da sei alpinisti italiani

Valtournanche, 20 notte.

L'unica parete ancora vergine da orme umane nell'imponente massiccio del Cervino, la parete est, è stata superata nelle giornate di domenica e di lunedì da sei alpinisti italiani, tre due guide e da due portatori di Valtournanche.

Questa parete è quella che viene a trovarsi fra la cresta del Furgen e la cresta ordinaria sulla quale corre la via svizzera del Cervino. Essa presenta delle difficoltà eccezionali poichè è di continuo bersagliata da cadute di massi e di ghiaccio. La parte superiore della parete, quasi verticale per circa 400 metri, faceva supporre che un'impresa di quel genere fosse senza dubbio la più pericolosa e la più temeraria delle ascensioni alpinistiche.

Si conoscono le due vittorie ottenute l'anno scorso: quella della parete nord dai fratelli Smith e quella della parete sud dai Benedetti con le guide Carrel e Bich. Le quali richiesero agli ardimentosi tesori di energia e di audacia. Pitt loniano ricordiamo la scalata della parete nord fatta da Penhall il 3 settembre 1876 e che non fu ripetuta più. Mi il colosso, la seducente sfinge degli alpinisti appassionati, aveva ancora un lato inesplorato. Ve ne era a sufficienza per indurre degli uomini non nuovi a queste prodezze a tentare ancora una volta quello che era ritenuto l'impossibile. La fortuna ha arriso al loro tentativo e l'alpinismo italiano ha conquistato un nuovo alloro.

Domenica scorsa, alle prime luci dell'alba, partite dal rifugio svizzero dell'Hornli, iniziavano l'aspra fatica due cordate. La prima era composta dalla guida Luigi Carrel, da Enzo Benedetti e dal portatore Antonio Gaspard: la seconda aveva a guida Maurizio Bich, con Giuseppe Mazzotti e il portatore Luciano Carrel. Velocemente le due comitive, lavorite dal tempo, si portarono al sommo della parete inferiore non trovando vere difficoltà, ma minacciate continuamente di essere colpite dalla pioggia di sassi. Maurizio Bich, anzi, fu colpito da un sasso, ma riportò soltanto una leggera ferita.

Ai 4000 metri si presentarono i maggiori impedimenti. Pochi metri di ascensione, circa un centinaio, richiesero otto ore di lavoro e di audaci tentativi. Intanto il tempo si andava facendo minaccioso e le tenebre si avvicinavano rapidamente. Impossibile raggiungere la vetta prima di notte; il bivacco era inevitabile. Legati alla roccia in uno spazio ristrettissimo, mentre la neve cominciava a cadere, quei sei uomini, passarono la notte sopra uno strapiombo di un'altezza impressionante. Al mattino, intirizziti, ma non domi, riprendevano l'ascensione sotto la neve e nella bufera. Raggiunsero la vetta verso le 6.30. La discesa venne effettuata quasi immediatamente per la cresta dell'Hornli, sulla quale vennero incontrate una guida di Zermatt. Questa domandò da che parte era stata fatta l'ascensione del Cervino. La risposta suscitò l'incredulità della guida svizzera, che vedeva una parete del suo territorio violata da piede straniero. « Impossibile », fu la sua esclamazione, e se ne andò per la sua strada.

Ma l'attuale impresa dimostra ancora una volta che l'impossibile può essere ancora attuato. I giovanissimi Bich, Carrel e Gaspard seguono le orme dei loro padri, i primi scalatori della cruda del Furgen, e non smentiscono le doti della loro razza: quella di montanari capaci di tutti gli eroismi e di tutte le arditezze.

Ginnastica

La F. G. N. I. insignita del titolo di « reale »

Roma, 20 notte.

Sua Maestà il Re, accogliendo favorevolmente la domanda a suo tempo fatta dalla Federazione ginnastica nazionale italiana, si è benignato di conferire il titolo di « reale » alla Federazione ginnastica nazionale italiana.

Tennis

Italia-Francia a Cernobbio

Un'altra bella vittoria di Rado - L'incontro Gaslini-Merlin sospeso alla pari

Cernobbio, 20 notte.

Nella terza giornata di gare la Francia è virtualmente vincitrice dell'incontro, come era, del resto, logico attendersi. Non desta, quindi, nessuna sorpresa registrare questa sera sette vittorie francesi, di fronte a due sole italiane. E', anzi, lusinghiero mettere nel bilancio odierno una seconda vittoria nostra: quella ottenuta da Augusto Rado, che ha battuto Boste.

Rado è, quindi, nuovamente all'ordine del giorno, essendosi confermato il più in forma dei componenti la nostra attuale squadra nazionale e riaffermandosi in netto progresso, sovratutto per quanto concerne la precisione. Il suo senso tattico, già riconosciuto di prim'ordine, è ora opportunamente assecondato dall'efficacia dei colpi, dalla continuità di rendimento e da un ottimo lavoro complessivo.

Una sola delle due altre partite in programma si è conclusa: quella che ha visto la vittoria di Boussus su Palmieri e nella quale il primo « set » era già stato vinto domenica dal francese. Boussus ha affermato la sua classe superiore ed ha mostrato come, anche senza essere nella forma migliore, la sua varietà di giuoco e la tattica aggressiva possano avere ragione di un giuocatore che si basa esclusivamente sulla regolarità, senza riuscire ad essere, si capisce, infallibile.

Gaslini e Merlin hanno, invece, visto troncato per l'oscurità il loro combattimento, che, dopo un inizio in tono minore, aveva riacquistato interesse per la ripresa dell'italiano, che si è portato alla pari vincendo il terzo e il quarto « set », dopo aver perso i primi due.

La prima partita della giornata è stata quella fra Bonte e Rado. L'italiano, non ancora del tutto convinto di sè, ha perso il primo « set » al 14° gioco, dopo aver avuto tre « set-palla », quando conduceva per 6 a 5. Egli, però, si rifaceva, vincendo con autorità il secondo « set » per 6 a 1, il terzo per 6 a 2, e non lasciando neppure un gioco al suo avversario nel quarto.

Boussus da principio dominava Palmieri e aggiungeva facilmente un secondo « set » a quello vinto ieri l'altro. Egli da 2-4 si portava a 5-4 nel terzo « set » e aveva pure un « match-ball ». Palmieri, però, lo annullava con un colpo passante, pareggiava e faceva il « set », mostrando di poter contenere gli attacchi, peraltro non insistenti, del francese. Nel quarto « set » Boussus era sempre in vantaggio e non vi è che da mettere all'attivo di Palmieri la buona rimonta da 2-4 e da 3-5 fino a 5 giuochi pari.

Gaslini, pure iniziando con tre giuochi di vantaggio il primo « set » e con due giuochi di vantaggio il secondo, non riusciva a vincerli, perchè Merlin partiva ogni volta deciso a riportare un successo e, dominando, segnava tre giuochi di seguito in tutte e due le partite. Un breve rilassamento era però fatale al francese, che perdeva nettamente il terzo « set » e poi il quarto dopo una lunga battaglia nella quale Gaslini ha sempre avuto il comando.

Domani sarà concluso questo incontro fra Gaslini e Merlin e si disputeranno le ultime due partite di singolare fra Brugnon e Palmieri, fra Boussus e Sertorio.

Ecco i risultati: Rado (Italia) batte Bonte (Francia) per 6-3, 6-1, 6-2, 6-0; Boussus (Francia) batte Palmieri (Italia) per 6-4, 6-3, 5-7, 7-5.

Nell'incontro fra Gaslini e Merlin, il francese aveva vinto il primo e secondo « set » rispettivamente per 6 giuochi a 3 e 6 giuochi a 2; l'italiano aveva riportato il terzo ed il quarto per 6 giuochi a 2 e 9 a 7.

La chiusura del torneo di Como

Como, 20 notte.

Con le vittorie del francese Duplaix nella gara del singolare uomini libera, delle francesi Caron-Culbert e Dayson nel doppio signore e dell'italiana Valerio nel singolare signore è terminato oggi a villa Olmo il torneo internazionale del tennis club Como. Ecco il punteggio delle ultime finali:

Singolare uomini: Duplaix batte Vieillard 3-6, 6-3, 6-0, 6-3.

Singolare signore: Valerio batte Adamoff 6-0, 6-0 (ritirata).

Doppio signore: Caron-Culbert-Dayson battono Tonelli-Manfredi 6-2, 6-1.

Pugilato

Bonaglia incontrerà Livan

a Milano il 29 settembre

In questi ultimi tempi sono tornati sulla scena del pugilato nazionale due mediomassimi di larga notorietà: Michele Bonaglia, che, dopo le sconfitte subite da Baiguera per il titolo dei massimi, è riuscito a risorgere, battendo, in un accanito combattimento, Ubaldo e riconquistando il campionato dei mediomassimi; e Vittorio Livan, reduce dalla lunga permanenza in terra americana, in cui mise nel suo stato di servizio un notevole elenco di belle vittorie.

Appena sbarcato in Italia, Livan manifestò il desiderio di incontrare tutti i migliori medio-massimi italiani, compreso Bonaglia. Le trattative sono state intavolate e sono giunte a buon termine. Era, del resto, inevitabile che i due si incontrassero. Tornati di colpo alla ribalta, il druentino ed il veneziano, non potevano ignorarsi.

L'incontro Bonaglia-Livan avrà luogo a Milano, in 10 riprese, il 29 settembre e non sarà valido per il campionato italiano, poichè la F. P. I. ha dato la precedenza giustamente a Ubaldo, che non si è rassegnato alla sconfitta di Torino e che vuole tentare la riconquista del titolo. La partita tra Bonaglia e Ubaldo si risolverà a Roma, dopo l'incontro di Milano, in data ancora da stabilire.

La lotta per il primato nazionale che sta per impegnarsi fra i tre si annuncia interessantissima. Chi ne uscirà vincitore? Bonaglia, che ha già nei muscoli il peso di una carriera faticosissima, ma che è più che mai ora animato da un ardente spirito di riconquista e di battaglia? Ubaldo, che non è più giovane e che, dopo un breve periodo di tranquillità, ha perso il titolo ed ha visto di colpo ritornare assai difficile la vita del mediomassimo in attività di servizio? Livan, che torna in Patria, ricco di vittorie, di fiducia, di preziosa esperienza e che punta decisamente, fresco delle sue giovani energie, al titolo nazionale?

Bonaglia intanto, conscio del valore dell'avversario che dovrà incontrare per primo, ha già iniziato il suo allenamento nella natia Druent, coadiuvato da Decco e da Paveal, che già sono stati suoi allenatori per i passati incontri. « Michelone » appare tranquillo e pieno di fiducia nelle sue forze. Livan ha intenzione di vincere, ma troverà nell'anziano piemontese un avversario, che è animato da propositi non meno recisi di vittoria.

NOTIZIARIO

PARIGI - *Giacomo Bergamas*, allievo di Erminio Spalla, il 23 di questo mese verrà opposto a Parigi al peso massimo italo-argentino Raul Bianchi. L'ex-corazziere del Re verrà raggiunto a Parigi da Erminio Spalla.

Pallone

La sfida Rossi-Maggiorino a Racconigi

Racconigi, 20 notte.

La gara al pallone elastico, per l'assegnazione del titolo di campione italiano di II categoria, svoltasi domenica fra le squadre dell'O.N.D. di Neive (Rivella) detentrice dello scudetto e dell'O.N.D. di Briaglia (Borsarelli) è stata sospesa a causa di un improvviso acquazzone, quando le squadre erano a sei giochi pari. La gara verrà ripetuta lunedì prossimo alle ore 14,30.

Anche l'incontro di sfida, svoltosi il giorno successivo, fra i giuocatori fuori classe: Rossi-Maggiorino dell'E.D.A. di Torino e Cesare Marengo-Delpiano dell'O.N.D. di Cuneo ha dovuto essere sospeso a causa dell'oscurità, quando le squadre erano a 8 giuochi pari.

I seicento e più appassionati che si erano dati convegno sul magnifico sferisterio di corso Regina Margherita hanno vissuto oltre quattro ore di intenso godimento estetico che questo giuoco può offrire, quando non intervengono elementi perturbatori d'indole lucrativa ed i campioni in campo si chiamano Marengo, Rossi, Maggiorino, Delpiano, Gyp, ecc.

Rossi, preciso, tecnico finissimo sulla palla, battitore accorto e potente, raggiunse in poco più di un'ora i sette giuochi, lasciando « Cesare » ad uno. L'anziano campione di carriera non di anni, di Cesare Pesce, sembrava smarrito, non ritrovava la via giusta e la squadra seguiva le sorti del suo capo. L'incubo di una grave sconfitta scosse Marengo, che alfine riuscì a centrare il pugno, si impose al suo giovane, fortissimo avversario, lo raggiunse e terminò alla pari. In questo periodo della ripresa di « Cesare » i frequenti lunghi scambi della palla fra questi e Rossi mandarono in visibilio il pubblico che applaudiva alle « intre » al volo del secondo, e a quelle della palla colpita al salto del primo. In uno spettacoloso rimando, Marengo lanciò la palla oltre novanta metri con una potenza ed uno stile impressionanti.

Bella giornata di sport che premia gli sforzi di quelli che l'hanno voluta. All'incontro hanno assistito l'on. Imberti e tutte le Autorità.

(Bocce)

Il torneo notturno degli « assi »

vinto dal Dop. Snia-Viscosa

La terna del Dopolavoro Snia Viscosa, con una ultima meravigliosa partita giocata ieri sera contro il Dopolavoro Ferroviario di Torino, ha vinto il torneo notturno degli « assi » organizzato da « La Stampa ». L'incontro di finalissima, che apponeva in due migliori avversarie, è stato altrettanto interessante; ma, mentre la « Snia » è arrivata, si può dire, di corsa ai ventun punti, gli uomini di Canta non si sono perfettamente amalgamati ed hanno avuto un giuoco incerto e non sempre redditizio. Al contrario Baravaglio, Molino e Serafino, sono apparsi in perfetta forma. Il primo, da astuto capitano, ha impostato il giuoco sulle possibilità dei suoi compagni, eseguendo « accostate » bellissime; Molino, ha bocciato con grande impegno e Serafino è stato una « spalla » veramente forte. Essi, partiti in vantaggio, hanno condotta la partita a loro piacimento, vincendola con una magnifica volata per 21 a 11.

Un pubblico numeroso ha seguito attentamente l'incontro, applaudendo unanime la vittoria della terna « bicolore » veramente meritevole del successo. Ma anche l'altra finale del torneo, per il terzo ed il quarto posto, è stata interessante. Erano di fronte l'Armonia ed il G. S. Farina. La prima, appena in possesso del pallino ha subito segnato in suo favore; raggiungendo in breve i tredici punti contro i cinque dell'avversaria. Ma da questo momento il G. S. Farina ha saputo fermare l'Armonia nel suo punteggio, riuscendo prima a raggiungerla e poi a batteria nettamente per 21 a 13.

La classifica finale è stata la seguente: 1. Dop. Snia Viscosa; 2. Dop. Ferroviario di Torino; 3. G. S. Farina; 4. Amatori-Armonia; 5. Dop. Fiat; 6. Mad. Pilone; 7. Corale Po; 8. Boc. Cerro.

Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità

Costituito con R. D. L. 20 Maggio 1924, n. 721 - Convertito in Legge 17 Aprile 1925, n. 473

Capitale Lire 150.000.000 - Riserve Lire 17.866.677,74

Enti sottoscrittori del capitale: CASSA DEPOSITI E PRESTITI — CASSA NAZIONALE ASSICURAZIONI SOCIALI — ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI — ISTITUTO CREDITO CASSE DI RISPARMIO ITALIANE — MONTE DEI PASCHI DI SIENA — ISTITUTO SAN PAOLO IN TORINO — CASSA RISPARMIO PROVINCIE LOMBARDE — CASSA RISPARMIO BANCO DI NAPOLI — CASSA RISPARMIO BANCO DI SICILIA — ASSICURAZIONI GENERALI — RIUNIONE ADRIATICA DI SICUREZZA.

Sede in ROMA

Obbligazioni ipotecarie Serie Speciale "Telefonica"
Terza emissione di L. 200.000.000 - Saggio interesse 6 % annuo
ammortizzabili in 20 anni, al nominale di L. 500, in quote annue di capitale costante con decorrenza 1.o luglio 1932.
Pagamento degli interessi in rate semestrali al 1.o gennaio ed al 1.o luglio.

Queste obbligazioni godono di tutte le caratteristiche e i privilegi delle precedenti emissioni dell'Istituto; sono assimilate, ad ogni effetto, alle cartelle fondiarie e ammesse di diritto alle quotazioni di borsa. Esse sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a concedere anticipazioni e possono essere accettate per depositi cauzionali presso le pubbliche Amministrazioni.

Le obbligazioni della presente emissione hanno come contropartita il mutuo ipotecario di L. 200.000.000 concesso dall'Istituto alla Società Telefonica Tirrena « Teti » - Anonima con sede in Firenze, cap. L. 100.000.000.

Il Ministro delle Comunicazioni, di concerto con i Ministri per le Finanze e per l'Agricoltura e Foreste, con Decreto in data 26 agosto 1932 - X, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 30 agosto 1932 - X, n. 200, ha autorizzato la concessione del mutuo in applicazione al R. D. L. 13 novembre 1924, numero 2076.

In base a tale disposizione, l'ipoteca iscritta a favore dell'Istituto, sugli impianti attuali della Società si estende a tutti gli impianti esistenti e agli ampliamenti e nuovi impianti. Qualsiasi inadempienza della Società agli obblighi assunti verso l'Istituto porterà la decadenza della Società dalla concessione telefonica ed in tal caso lo Stato, ove non creda di sostituirsi negli obblighi assunti da quest'ultima verso l'Istituto, procederà al riscatto del mutuo.

Delle 400.000 obbligazioni della presente emissione, n. 218.128 sono destinate, ai sensi dell'art. 5 del sopraindicato Decreto Interministeriale, per il cambio di altrettante obbligazioni della Società Telefonica Tirrena (emissioni 1928 e 1931) in circolazione, mentre le residuali n. 182.882 obbligazioni vengono offerte in pubblica sottoscrizione al

Prezzo di Lire 480 per obbligazione da L. 500, più interessi dal 1° luglio 1932, data di godimento.

All'atto della sottoscrizione verrà rilasciata una ricevuta provvisoria da scambiarsi, al più presto, coi titoli definitivi, presso la Cassa emittente.

**Rendimento del titolo

PROVINCE DI CONFINE

Imperia e la sua gente

IMPERIA, settembre.

Le ultime case s'inselvano tra gli olivi, il rosso delle mura s'intinge del pallore argenteo delle piccole foglie aguzze e s'attenua pigramente sfumando nel rosa, garofani sfavillanti su ogni balcone, gran pavese nella riviera; e, sulla strada in sussulto, torme di bronzei uomini a colmar fossi e a levigar fondali, su questa strada d'antico e glorioso nome — Aurelia — romana e imperiale, gettata come sfida verso nuove terre. Imperia. Giammai nome di città fu così augurale. Imperia, ultima città d'Italia, e prima.

Certo, da Imperia a Siracusa, la stessa vita operosa, lo stesso anelito; il cuore vi batte con lo stesso intenso ritmo, la mano vi è pronta alla stessa fatica; ma qui, alle porte d'Italia, dove mille sguardi s'affondano ansiosi e curiosi, dove ogni colpo di vanga e di piccone risuona aspro a certi uditi gentili, e ogni via aperta sull'orlo del mare e sul fianco del monte sembra a certuni freccia scoccata contro petti vicini, qui certe opere di vita e certi slanci e entusiasmi valgono assai più d'altrove in utile e in significato, poichè, su questo grande arco delle Alpi, da Ventimiglia a Fiume, uomini e opere assumono funzioni tutt'affatto originali, dense di spiritualità e di forza. Gli uomini per loro commerci sono in rapporti continui col forestiero, le opere sono le prime d'Italia ad apparire al forestiero. Gli uomini debbono essere, come sono, nobili, aspri, duri; le opere solide e belle. E a noi pare, da questo nostro affacciarci sulla riviera, d'aver veduto uomini e opere come erano nella nostra speranza.

Milioni di lavori

Nacque Imperia quasi dal nulla: oggi, dopo brevi anni s'è raccolta e ordinata in città. E quasi a suggellare simbolicamente la raggiunta perfezione, a mezza strada tra i suoi due centri principali, in cospetto del mare, fu innalzato la sua nuova sede municipale e il monumento al suo e nostro De Amicis. Al mite scrittore non spiaceque certamente, in quel mese di maggio dedicato alle sue onoranze, dinanzi a tanta folla commossa ed entusiasta, diventare simbolo di unione e di perfezione, e dovette gioire d'esser risorto da tanto oblio per sì bella cerimonia cittadina e italiana.

Provincia sopra ogni altra bella, tesa tutta sull'arco del mare, con le sue gemme luminose — San Remo e Zordighera, convegni di saporose eleganze d'ogni paese e d'ogni mondo —; provincia quant'altra mai premurosa della sua dignità e del suo prestigio, per i mille mille suoi visitatori, per i suoi grandi commerci con l'estero e soprattutto per la vicinanza con la città sorella e rivale, Nizza (è proprio rivale poi, questa città vicina, con i suoi 75 mila lavoratori italiani, per la sua storia sabauda e italiana?), Imperia s'è costruita rapidamente la sua vita, s'è fatto il suo volto, s'è aperte strade, s'è fabbricati edifici pubblici, ha provveduto all'igiene, alle scuole, a tutto quanto insomma s'attiene al benessere fisico e spirituale delle sue genti. Il capoluogo dovette lottare aspramente contro il disavanzo finanziario, triste eredità. Si perdette così molto tempo, poichè a bilancio in dissesto non si poteva certamente pensare all'attuazione del programma di lavori cui doveva darsi necessariamente corso per la vita della nuova città costituita per volontà del Governo nazionale con decreto dell'ottobre 1923. Per ottenere il pareggio, l'amministrazione, presieduta dal dott. Giorgio Stoppani, adottò vari provvedimenti, coalchè nel '28 la situazione finanziaria del comune di Imperia fu completamente risanata, e si potè quindi passare all'attuazione del programma di lavori da molti anni desiderati dalla popolazione. Si cominciò con la costruzione della nuova sede del comune, in località intermedia fra i due maggiori centri, quale simbolo della fusione di tutte le genti di Imperia, fino a ieri disunite; si mise mano ad altre opere; e cioè il risanamento igienico della città, procedendo gradualmente alla costruzione di opere di fognatura (spesa di 1 milione e 100 mila lire); la costruzione, nel rione di Oneglia, del grande mercato coperto con annesso albergo diurno (spesa 450 mila lire); la sistemazione dei cimiteri (1 milione e 200 mila lire); l'ampliamento della rete dell'illuminazione stradale (250 mila lire); la sistemazione straordinaria di strade interne nell'abitato (spesa 600 mila lire); il completamento del binario di raccordo sul molo di Imperia-Oneglia (spesa 100 mila lire); la sistemazione della via Aurelia tra i due centri cittadini di Oneglia e Porto Maurizio e no' di grande passeggiata, veramente stupenda, sul grande ciglione delle colline e dinanzi al mare (1 milione e 500 mila lire); la sistemazione completa degli acquedotti cittadini (spesa di oltre 1 milione e 500 mila lire); la graduale bitumatura di tutte le strade interne cittadine (spesa di 350 mila lire).

Colonie marine e montane

Tutti questi lavori sono stati in parte eseguiti e in parte sono in corso di esecuzione. Al finanziamento è stato provveduto mediante l'accensione di mutui concessi da Istituti di credito, dalla Cassa Depositi e Prestiti e utilizzando gli avanzi attivi di bilanci accertati in questi ultimi esercizi. In complesso i lavori eseguiti o in corso di esecuzione vengono a costare 13 milioni e 500 mila lire circa, cifra imponente, tenuto conto della capacità finanziaria del comune, delle generali difficoltà e della sua non eccessiva ampiezza.

Da parte sua l'amministrazione provinciale non si è concessa tregua. Annose questioni stradali sono state risolte, esigenze di ordine sociale o igienico prontamente soddisfatte. Dal 1926 in qua, sono state eseguite importantissime opere, tra cui meritevoli di menzione: il nuovo brefotrofio provinciale (spesa 557 mila lire); il laboratorio provinciale chimico-batteriologico (90 mila lire); l'allargamento e la sistemazione della strada provinciale di valle Argentina, la sistemazione e la rettifica della strada provinciale San Remo-Baiardo (circa 200 mila lire); la sistemazione e l'allargamento della strada provinciale di valle Nervia (220 mila lire); la colonia marina *Margherita di Savoia* in Arma di Taggia (675 mila lire); la colonia alpina *Principe e Principessa di Piemonte* in Nava (1 milione e 600 mila lire). Queste due ultime opere, come quelle dedicate alla sanità fisica e morale dei nostri giovani, meritano particolare rilievo. La colonia marina *Regina Margherita* possiede 150 letti, oltre quelli per il personale addetto, mentre quella intitolata ai Principi di Piemonte ha la capacità di 350 letti. (I lettori mi perdonino la lunga lista, ma, se guardino oltre le nude cifre, vedranno strade e palazzi e migliaia di lavoratori benedicenti, vedranno, cioè, questa nostra realtà italiana, sangue del nostro sangue, questa divina armonia italiana e fascista la quale risplende nelle cose e negli uomini).

Disciplina e patriottismo

Se il volto della città s'abbellisce, il suo spirito si fortifica. Questa è cosa tra tutte la più ammirevole, la più significativa. Qualcuno attribuisce alla gente di confine scarsezza gli sentimenti nazionali, cioè tepidezza patriottica, come gente costretta ad assimilare frequentemente abitudini estranee in quanto dedita a commerci e a consuetudini con l'oltre confine. Ma se la guerra smentì questa fama, il Fascismo reitera da dieci anni in qua la smentita. Certamente i liguri d'Imperia continuano con lo accanimento della loro razza i commerci con l'estero vicino, si confondono con la gente d'oltre confine, ma passano immacolati nel fuoco dei mille interessi. Migliaia di lavoratori di questa provincia sono andati e vanno in Francia per lavoro, e vi restano mesi e anni e decine di anni; ma non valgono le insidie o gli allettamenti, le intimidazioni e i soprusi a sradicar dai loro cuori il sentimento della casa e della patria. I piccoli non possono andar a scuola se non sono naturalizzati? Tornino a casa, dai nonni, e frequentino le scuole del paese. I giovani ventenni, italiani, sono iscritti d'ufficio nelle liste di leva francesi? Passeranno il confine per arrolarsi nel nostro esercito, saranno considerati dai competenti uffici francesi disertori, e rinunceranno a interessi notevoli non potendo, si capisce, rientrare in Francia fino a quando penderà sul loro capo la minaccia dell'arresto: ma avranno adempiuto il loro dovere di cittadini italiani. I vecchi tornano nei loro paesi, dopo venti o cinquanta anni di lontananza, e parlano l'antica parlata, come l'appresero dai padri, lenta e fiorita, robusta e saporosa. Col piccolo peculio raccolto tra stenti e sudori si fanno la casa, e attendono, serenamente, il trascorrer degli anni.

Merito, questo dell'intransigenza patriottica di questa gente, certamente; ma dieci anni d'intensa disciplina morale e politica, dieci anni d'assistenza e di vigilanza da parte del regime e dei suoi organi, sono valsi assai a fortificare il sentimento nazionale. Il primato morale, civile, politico italiano diventa compiuta coscienza nei singoli e nelle collettività.

ALFIO RUSSO.

Una riproduzione della Medaglia di Toti

consegnata ai cremisi manfredonesi

Roma, 20 notte.

Gli ultimi gruppi di bersaglieri partecipanti all'adunata di domenica hanno lasciato oggi Roma. Prima però una semplice e caratteristica cerimonia si è svolta alla casa dell'eroe romano Enrico Toti, dove si sono recate per un atto deferente di omaggio le sezioni dell'Associazione Nazionale Bersaglieri «Enrico Toti», quella di Trieste e quella di Manfredonia.

Nella stanza ove sono raccolti molti ricordi personali dell'Eroe leggendario erano presenti il padre comm. Nicola Toti, le sorelle Emma e Lina e i nipoti Ernesto, Lamberto e Rosita. Le tre sezioni erano precedute dalla fanfara della sezione di Trieste: il comm. Toti, accompagnando il significativo gesto con brevi e commosse parole, ha consegnato alla sezione di Manfredonia il facsimile della medaglia d'oro di Enrico Toti, frugandone di mano propria il gagliardetto. Il tenente Daiello ha brevemente ringraziato; brevi parole sono state pronunziate anche dal tenente Bocconi e dal cav. Maritati. La cerimonia si è chiusa con rito fascista bersaglieresco, salutando l'eroe alla voce. Fra i molti visitatori della casa di Enrico Toti era anche il colonnello Lucitano del 3° Bersaglieri, che ebbe alle sue dipendenze l'Eroe e con lui combattè la battaglia che vide il gesto eroico.

Nella caserma di San Francesco a Ripa gli ufficiali del 2° Reggimento Bersaglieri di stanza a Roma hanno offerto un simpatico cordialissimo ricevimento ai generali del corpo ed ai comandanti dei dodici reggimenti convenuti a Roma per la grande sagra delle «fiamme cremisi». Erano presenti, oltre ai dodici colonnelli, i generali De Bono, Fara, Piola-Caselli e Coralli, l'on. Melchiori ed altre autorità del mondo militare e politico romano. Brevi parole di saluto agli ospiti graditissimi ha pronunziato il comandante del 2° Bersaglieri. Ringraziando ha risposto il generale De Bono, il quale fra il più vivo entusiasmo dei presenti si è detto sicuro che nelle giovani «fiamme cremisi» lo spirito bersaglieresco saprà rimanere vivo e vibrante, come è rimasto in lui e negli altri vecchi bersaglieri della grande Italia. I labari dei dodici reggimenti bersaglieri, che erano stati ospitati in una sala del Campidoglio, sono stati ripresi in consegna dai rappresentanti dei rispettivi reparti.

All'adunata di domenica ha partecipato un gruppo di cinque bersaglieri della sezione di Reggio Emilia, le cui età, sommate, fanno 434 anni: li accompagnava Ugo Morini, fiduciario provinciale della sezione di Reggio, quello che, marciando con il suo gruppo nel piazzale di Porta Pia, volle dare prova della sua abilità eseguendo un salto mortale dinanzi alla tribuna ove si trovava il Duce, il quale lo gratificò di un bel «bravo». Il più anziano dei cinque, 94 anni, è il legnaiuolo Pietro Morini, di Ciano d'Enza. Egli ha fatto la campagna del '66, fu a Mantova, Verona, Peschiera e in Sicilia e partecipò: fu campagna contro il brigantaggio. Il Morini è bianconano; suo genero, suo nipote e un pronipote furono tutti arruolati nei bersaglieri.

Vi è poi il sergente Paolo Montecchi: ha 93 anni. Anch'egli reduce del '66, ma alle armi fino dal '60: fu ad Aspromonte con l'ottavo battaglione, partecipò a tutta la campagna di quell'anno e alla lotta contro il brigantaggio. Dopo Aspromonte fu a Messina e di lì nell'interno dell'isola. Terzo fra i novantenni reggiani è il bersagliere Prospero Bucci, da Busana; ha 90 anni: appartenne al primo battaglione ed ebbe per colonnello il Medici nella campagna del '66.

Con loro era il caporale trombettiere Giovanni Corsi, da Carta, bracciante. Anch'egli partecipò alla campagna del '66 e fu richiamato nel '70. I sedici chilometri che dividono il suo paese da Reggio Emilia, ove l'attendeva l'automobile per Roma, se li fece bersagliere-ramente a piedi, nonostante i suoi 87 anni.

Fra i ricordi egli ama raccontare quello che si riferisce a un incontro con Vittorio Emanuele II: fra alcuni cacciatori reduci da una battuta al Tombolo egli riconobbe il Re che era accompagnato da Alessandro Lamarmora. Senza pensarci due volte dette l'attenti alla voce, ma il Re, avvicinatosi, gli disse: «Ricordati che quando vesto da cacciatore non sono un borghese qualunque».

Giovanni Corsi ha avuto un unico figlio caduto nel 1917 da bersagliere sul Carso.

L'ultimo del quintetto, il «balilla» della compagnia, è Eufemio Casalette, di 70 anni. Ha avuto una famiglia di 14 figli, otto maschi, dei quali sei hanno servito la Patria nell'Arma di Lamarmora.

Il Sovrano ai Bersaglieri

Roma, 20 notte.

S. M. il Re ha inviato all'onorevole Melchiori il seguente telegramma:

«Ho gradito molto il gentilissimo messaggio che alla mia Augusta Persona mi ha diretto, a nome dei bersaglieri tutti riuniti in Congresso nazionale a Roma, e lei personalmente i miei più vivi cordiali ringraziamenti.

VITTORIO EMANUELE».

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 20 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto la signora Daisy di Robilant, presidente del Congresso nazionale delle donne italiane, impartendole le direttive per la collaborazione con le Associazioni femminili internazionali.

Abbonamenti Speciali

dal 1° Ottobre al 31 Dicembre

ITALIA e COLONIE

La Stampa — L. 13.—
(6 mesi, corr.)

La Stampa — » 18.—
(coll'ed. del lun.)

ESTERO

La Stampa — L. 30.—
(6 mesi, post.)

La Stampa — » 45.—
(coll'ed. del lun.)

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per ogni bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Il prossimo congresso panarabico di Bagdad

Il viaggio di Re Feysal in Transgiordania — Le possibilità di un sistema federativo — La politica inglese onnipresente

(SERVIZIO SPECIALE DE «LA STAMPA»)

CAIRO, settembre.

La stampa araba ritorna a parlare con insistenza della grande idea d'unione panislamica. I grandi organi del Cairo e di Bagdad rivolgono vibranti appelli al mondo musulmano per l'attuazione, tanto invocata, del progetto di Federazione araba. Un singolare fermento agita gli ambienti politici e religiosi orientali. Re Faisal dell'Irak s'è messo alla testa di questo movimento; e sotto il suo patronato si terrà nel prossimo autunno la Conferenza panaraba. Già fervono i lavori preparatori, mentre la Presidenza di essa è stata affidata a Yassin Pascià el Hachimy, che viene considerato come la più forte e più notevole personalità araba dell'Irak, e che gode immenso prestigio nel mondo intellettuale islamico. Alla conferenza finora hanno ufficialmente aderito l'Irak, la Siria, la Palestina, la Transgiordania e l'Egitto, ma si crede che ad essa parteciperanno i rappresentanti di quasi tutti i Paesi arabi. Il Congresso esaminerà il progetto di Federazione panarabica per una prima possibile attuazione di principio, e fra i vari complessi problemi politici inerenti, importante, l'idea d'unione della Siria all'Irak.

Frattanto, poichè uno dei maggiori ostacoli alla progettata intesa è lo stato di continua tensione esistente tra il potente Sovrano della Mecca Ibn Saud e l'Emiro Abdallah della Transgiordania, Re Feisal s'è recato in questi giorni ad Amman col preciso scopo di convincere l'Emiro, suo fratello, a modificare il proprio atteggiamento nei riguardi del Capo wahabita. Abdallah infatti non può dimenticare e perdonare a Ibn Saud di avere cacciato dal trono della Mecca prima il padre Hussein, poi il fratello Alì. Inoltre sembra che altre personalità del mondo arabo sarebbero pressioni sul Capo della Transgiordania per convincerlo a mettere fine alla sua ostilità verso i Wahabiti, ostilità che è stata causa, in questo ultimo tempo, di spargimento di sangue tra tribù della stessa fede. Un altro fatto da mettere in rilievo è che lo Sceicco Ahmed Gabar el Sabbah, Emiro del Kuweit, ha fatto visita, naturalmente sempre accompagnato dal Residente inglese, a Re Feisal a Bagdad. Molto altro ciecalanee infine sorgono a fare di Bagdad veramente il centro dell'attività preparatoria della Conferenza panarabica, cui fa capo la grande idea panislamica.

Vi sono ragioni per pensare veramente alla possibilità d'una unione del mondo arabo? Ecco quanto intendiamo vedere.

Preminenza inglese

Innanzi tutto bisogna scindere la vasta e confusa idea d'unità araba nei due progetti di cui si compone. C'è il grande progetto di unione di tutta la popolazione di lingua araba e di fede musulmana, da Caracì a Casablanca; disegno questo che appare inattuabile all'atto stesso della sua enunciazione per evidenti motivi, ma che viene accarezzato con insistenza particolarmente dall'ambiente intellettuale musulmano. Pretendere che i fedeli del Marocco possano vivere nello stesso ordine d'idee, di ambizioni e di intenzioni proprio alla gente dell'Egitto o a quella del Golfo Persico, è cosa assurda. L'Impero arabo non ha più materia per ricostituirsi. Su questo campo i sogni dei sultani e degli eremiti sono destinati a rimanere sempre tali. Siamo qui nel regno dell'utopia. Ma c'è l'altro progetto, materiato almeno in ipotesi, di possibilità di realizzazione pratica, ed esso riguarda non tutto il mondo arabo, ma soltanto la Penisola arabica, e consiste nell'idea di Unione panarabica, da distinguersi dall'idea di unione araba. In questo caso niente c'è d'assurdo, nè mancano le condizioni geografiche e le basi storico-politiche per una forma unitaria della Penisola arabica. Non dobbiamo dimenticare che alla fine della guerra la situazione era la più propizia alla realizzazione di una vasta unità arabica, dal Golfo Persico al Canale di Suez, dal Mediterraneo all'Oceano Indiano. Ma la promessa e il miraggio agitato dal famoso Lawrence non ebbero allora seguito pratico, per volontà e nell'interesse dell'Inghilterra. Poichè il consenso di questa era e rimane la condizione sine qua non all'attuazione di ogni progetto d'unione. E' bene allontanare equivoci ed illusioni in proposito. Il prossimo Congresso panarabo non porrà sul tappeto nulla che sia contrario all'interesse britannico, anche se apparentemente così potrà sembrare. Del resto ciò è facilmente spiegabile quando si consideri che la grande riunione avverrà sotto l'alto patronato di S. M. Re Feisal, fedelissimo alleato della Corona Britannica.

L'Inghilterra, un tempo favorevole alla Unione panarabica, poi divenuta contraria, adesso — dopo che il progetto della linea ferroviaria Caifa-Bagdad è entrato sulla via delle realizzazioni — ritornerà favorevole, considera questa come una eventuale vantaggiosa alternativa alla politica del Divide et impera. La condotta inglese nella penisola arabica generalmente è sempre rivolta a mettere discordia nell'ambiente dominato, a fomentarne le cause attraverso detronizzazione di Capi e valorizzazione dei loro avversari, e a mantenere le condizioni. Talvolta però, quando il nemico da combattere è comune — come era la Turchia durante la guerra — conviene l'unione delle forze, amalgamate dallo stesso spirito di ribellione. Così si spiega la transitoria tendenza inglese all'idea unitaria araba. Oggi nella vicina penisola domina la politica della divisione e della discordia, ma gli sorgono insidiosi voci nell'ambiente coloniale inglese per una più vantaggiosa forma di controllo politico. Infatti ora influenze di altre Potenze si fanno sentire, s'allargano sui Paesi arabi, e l'Inghilterra vede profilarsi la minaccia che qualcuno dei Capi da lei controllati, allo scopo di combattere i suoi rivali s'appoggi sull'aiuto di influenze esterne che non siano inglesi. Ecco il pericolo: la discordia si servirebbe anche dei forti. Ora Londra si domanda se non convenga raccogliere le forze al suo servizio, anzichè metterle nella condizione favorevole di prestarsi eventualmente al giuoco degli altri. Così a Londra si è ritornati all'idea dell'unità panarabica, unità — ben s'intende — in funzione britannica.

Ma l'unione araba dovrà essere unitaria o federale? Indubbiamente alla politica inglese converrebbe la forma unitaria attraverso il comando di un solo grande Sovrano arabo, la cui fedeltà dovrebbe essere a tutta prova. Ma ciò appare impossibile, soprattutto per la grande varietà di stirpe e di ordi esistenti nella penisola, e che fa di ogni tribù o gruppo di tribù il maggior avversario delle altre tribù. I Wahabiti, ad esempio, bellicosa e fanatica gente del Deserto, sognaci di un dato credo islamico (speciale interpretazione del Corano, che agli altri musulmani appare eretica), non riusciranno certo ad obbedire al Capo di un'altra setta e da questa uscito. Troppo lo spirito di ribellismo e d'indifferenza politica s'è impadronito di certe popolazioni nomadi del Deserto, e non poche, per poter pensare ad una pacifica convivenza sotto un medesimo Capo. Verrebbero a mancare gli elementi stessi che fanno della razza un facile mezzo d'esistenza. Contro chi si rivolgerebbero nelle loro incursioni questi beduini, dal momento che tutti dovrebbero sentirsi fratelli, figli di una stessa patria, come lo sono della stessa terra? E come si potrebbero togliere di mezzo le varie Dinastie rivali, che sono corpo, vita stessa di ciascuna tribù? Tutti di mezzo dieci sceicchi, e... sorgerebbero subito conto e rivendicare l'eredità spirituale dei primi. Data le forti irriducibili ragioni di rancore che esistono — per porre un altro esempio — tra la Dinastia Hascemita e quella Wahabita, tra questa e quella dell'Imam Yahia dello Yemen, è possibile — ripetiamo — pensare alla scomparsa di questi sovrani a favore di uno solo d'essi? Ecco perchè ad progetto unitario nessuna sporanza — pensiamo — può essere fondata.

Rivalità ed incompatibilità

Resta il disegno d'unione federale degli Stati della penisola arabica, di una Federazione araba nel vero senso della parola. E appunto questo sarà l'argomento centrale della discussione al prossimo Congresso. Si tratta di un progetto di Federazione, nella quale ogni Paese d'Arabia conserverebbe il suo stato attuale di indipendenza politica, ma di reciproche vincolate agli altri da un comune sovrano organo federale. Questo — si pensa — costituirebbe il mezzo migliore per educare i popoli arabi al sentimento d'unità e per convincerli, lentamente, della opportunità di stringersi sempre più attorno ad un comune potere centrale; sarebbe la via per portarli ad una forma di Governo federale sempre più accentratore ed autoritario, e, col passar del tempo, forse ad un sistema stesso di regime politico unitario. Comunque, per non destare facili suscettibilità, per non compromettere in un primo tempo la possibilità dell'avvenimento, l'intrio del processo evolutivo dell'idea d'unione dovrebbe comportare una realizzazione assai blanda, appena appena un accenno del legame federativo, tale che possa liberamente venir accettato dai vari Sovrani indigeni, senza alcuno sforzo. Poichè è evidente che anche per l'idea federale esistono quei medesimi inconvenienti ed ostacoli che abbiamo prospettato prima parlando dell'idea unitaria. Non vanno trascurati tutti quei fattori d'incompatibilità, morali, religiosi e politici, che sono proprii della penisola arabica ove tutto sembra fatto per litigare e nulla per intendersi, e nella quale gli emiri di oggi, per ragioni d'estrema suscettibilità ed insofferenza, diventano nemici mortali nello spazio di ventiquattro ore.

Come abbiamo veduto, qualora il vincolo federale venga prospettato in forma assai allentata, diremmo quasi insensibile, non si può a priori escludere la possibilità della formazione di una Federazione araba; immensi rimangono però gli ostacoli.

Recentemente, il primo indizio offerto dagli inglesi per il ritorno all'idea federativa si è osservato nel Golfo Persico, ove è stato avanzato il progetto di una Federazione dei piccoli Stati della zona, Koweit, Bahrein, Katr e Oman, sui quali si stendevano gli avidi occhi di Ibn Saud. Sembra che tale Federazione fosse stata ventilata dagli inglesi appunto per opporre al Sovrano dell'Hegiaz e del Nagd una valida barriera ad ogni sbocco orientale sul mare, e controbilanciare così per l'influenza che la Persia esercita sul litorale del Golfo Persico. E' stata attribuita alla opposizione di Ibn Saud la causa principale dello scacco di tale progetto britannico, non ultima ragione degli intrighi e dei fastidi creati dall'Inghilterra attorno al non fedele di una volta, e dei quali abbiamo avuto ripetute prove in questi ultimi mesi. Rinuncerà al suo disegno Londra? La politica imperiale ha infinite risorse, e non dovremmo meravigliarci se un giorno assistessimo alla creazione della Federazione araba.

A. L.

Vivo cordoglio in Germania per la morte del conte Gravina

Berlino, 20 notte.

Lunghi articoli di sincero rimpianto e di largo riconoscimento desta nella stampa tedesca la notizia della morte del conte Gravina, Alto Commissario della Società delle Nazioni a Danzica. I giornali pubblicano lunghi necrologi in cui sono messe nel dovuto rilievo le rare doti diplomatiche e di alta coscienza del defunto, nonchè il prezioso contributo di senno e di tatto negli ultimi anni da lui apportato in uno dei più delicati settori della malata pace del mondo come è Danzica.

«Egli è stato il primo alto funzionario internazionale a Danzica — scrive ad esempio la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — il quale si è sforzato di compiere il suo dovere, non soltanto sulla falsariga delle strette e fredde disposizioni di Ginevra; ma con caldo cuore e con comprensione umana per la situazione di Danzica, comprensione che, unita al quieto vegliante senso dei grandi problemi dell'Oriente tedesco minacciato, seppe spesso usare saggio e fine statista, malgrado la sua severa imparzialità, agli attacchi polacchi che hanno avvelenato i suoi ultimi giorni».

Il *Börsen Zeitung* conclude il suo lungo articolo dicendo che la mancanza dell'eminente uomo sarà certamente risentita nella politica dell'Oriente europeo. «Col conte Gravina sparisce una personalità cruditissima e intimamente adusata nella complicata politica dell'Oriente europeo, un diplomatico e un uomo di Stato che poteva essere orgoglio della nuova Italia».

Analogi giudizi fanno presso a poco tutti gli altri giornali.

Recrudescenza del banditismo in varii centri della Mancuria

Mukden, 20 notte.

La guerra è finita in Manciuria, poichè l'ultimo piccolo esercito cinese è accerchiato ad ottanta chilometri a nord-est di Chiang Tung, ma la resistenza cinese si accompagna a una recrudescenza del banditismo che infierisce su tutte le regioni del paese e di cui le tranquille popolazioni sono le principali vittime. In certe città importanti i banditi si introducono travestiti da operai o da pacifici contadini e procedono a rapimenti. Di recente, due ricchi cinesi sono stati sequestrati in un grande ristorante della città di Mukden e condotti via dai banditi; a parecchie riprese migliaia di briganti hanno attaccato nottetempo la ricca città mineraria di Pucun, a sedici chilometri da Mukden, causando seri danni e facendo vittime. I banditi si prendono anche con i treni e avitano le rotaie: i treni saltano dalle stesse ed i banditi, imboscati nei campi di «sorgo», dopo avere diretto un fuoco violento con fucili, e talvolta con mitragliatrici, saccheggiano ed uccidono chi resiste. Talvolta i poliziotti mancesi che scortano i treni, seguendo la vecchia tradizione del paese, preferiscono condursi da gentiluomini con i banditi, piuttosto che intervenire. Di recente, presso Karbin, i poliziotti salutarono il capo dei banditi e si allontanarono discretamente durante l'operazione di saccheggio di un treno; tornarono poi per prendere cura dei feriti ed organizzare i soccorsi dopo la partenza dei banditi.

Ciang-Sue-Liang, da Pechino, ha fatto pervenire denaro ai capi delle bande, nonchè armi e munizioni per gli uomini, i quali si pagano in natura.

L'obiettivo di queste azioni è di assillare senza tregua i giapponesi e di provare al cospetto del mondo che i giapponesi sono incapaci di mantenere l'ordine in Manciuria.

Tuttavia i manciuriani e gli abitanti delle piccole città soffrono terribilmente di questo stato di cose, poichè sono essi che sopportano il mantenimento delle innumerevoli bande. Spesso i banditi li saccheggiano e li massacrano per futili pretesti; essi debbono sottostarvi docilmente e temere ogni genere di rappresaglie se denunciano ai giapponesi o alle truppe di Pu-y i covi delle bande.

Le truppe giapponesi non hanno da temere le bande, che non attaccano mai distaccamenti importanti; per contro, i piccoli posti isolati debbono rimanere continuamente in allarme poichè possono essere assaliti da un momento all'altro; spesso le operazioni delle bande sono dirette contro piccole città ed hanno per obiettivo di impadronirsi di fucili e munizioni. Quando le bande si dànno ad operazioni di tal genere, preferiscono attaccare i soldati di Pu-y piuttosto che i giapponesi, cui ciba si comprende facilmente.

Tale è l'attuale aspetto del banditismo in Manciuria; questo interminabile flagello, che in ogni tempo ha infierito sul paese, si è ora sviluppato in proporzioni enormi ed il Comando giapponese dichiara che consacrerà tutti gli sforzi a sbarazzarne la Manciuria.

(*Petit Parisien*).

Il matrimonio del venditore ambulante e della milionaria greco-egiziana

Atene, 20 notte.

Abbiamo giorni fa riferito che un venditore ambulante, tale Gianulidis, ha rapito, col suo consenso, una ricchissima signorina di 17 anni, che trascorreva le vacanze insieme ai genitori, nell'aristocratica stazione balneare di Lutraki. Tutte le ricerche della Polizia ateniese per rintracciare la coppia riuscirono vane e si disperava di scovare i due colombi, quando essi si presentavano spontaneamente dal Direttore della Polizia dichiarando di avere convolato a giuste nozze ed esibendo i documenti comprovanti la loro affermazione. Naturalmente il Direttore non potè fare altro, trovandosi di fronte a una situazione regolarissima, che augurare loro ogni felicità. I due si recarono quindi all'albergo ateniese «Alessandro il Grande» dove abitano i genitori della fanciulla: l'accoglienza è stata però glaciale, essendosi questi limitati a dare la loro benedizione e... nient'altro. La giovane coppia si è infine diretta verso il suo umile nido d'amore da... venditore ambulante.

Il comunicato ufficiale sulla catastrofe di Tarcnas

Parigi, 20 notte.

Il Governo generale dell'Algeria comunica la seguente nota:

«Il bilancio della catastrofe di Tarcnas si traduce fino ad oggi nelle cifre seguenti:

«Legione Straniera: uccisi cinquantasei, di cui quarantasette morti sul colpo e nove morti in seguito alle ferite riportate; feriti duecentodiciassette, di cui sessantanove gravi, fra i quali un ufficiale, centoquarantotto feriti leggeri, fra i quali un ufficiale.

«Compagnia ferroviaria Parigi-Lione Mediterraneo: uccisi cinque, feriti due».

Secondo le informazioni giunte al Governo generale, non vi sarebbero altre vittime nelle macerie; le cifre di cui sopra possono, dunque, essere ritenute come definitive.

Perde quattordici milioni per aver truffato poche migliaia di corone

Vienna, 20 notte.

Giovanni Sulko, il detenuto delle carceri di Leopoldau, in Cecoslovacchia, al quale l'altro giorno nel reclusorio era pervenuta la notizia che aveva ereditato quattordici milioni, non godrà della fortuna capitatagli. Eliminato attentamente l'atto di lascito, si sono scoperte in esso due clausole particolari: per entrare in possesso dell'eredità il Sulko doveva essere amnistiato, e fin qui tutto andava benissimo essendo egli sposato; il punto fatale era però il secondo: doveva essere incensurato. Purtroppo il Sulko è invece venuto a conflitto con la legge e così, per poche migliaia di corone truffate oltre ad essere stato punito col carcere perde il diritto ai quattordici milioni che si ritiene saranno ora devoluti a scopo di beneficenza, non esistendo altri parenti.

Tre operai asfissiati in una caldaia

Vienna, 20 notte.

In una fabbrica di prodotti chimici di Budapest si è verificata oggi una grave disgrazia. Tre operai intenti a pulire una caldaia sono rimasti asfissiati dai gas sprigionatisi. Due sono stati raccolti cadaveri, il terzo è morto prima di essere trasportato all'ospedale.

Le suggestive «nozze scozzesi» della figlia di MacDonald

Londra, 20 notte.

La dottoressa Giovanna MacDonald, figlia del Primo Ministro, laureatasi quest'anno in medicina all'Università di Edinburgo, sapendo per esperienza che gioia sia per gli scolari un'inattesa giornata di vacanza, ha chiesto e ottenuto che tutti i bambini e le bambine delle scuole di Wendover, non lungi da Chequers, ottengano un giorno di riposo per condividere la sua felicità. E gli scolaretti hanno reso omaggio di fiori ai fidanzati, il dott. MacKinnon e Giovanna MacDonald, quando si sono recati alla chiesa di Wendover per la cerimonia matrimoniale. Essa ha avuto un carattere particolarmente scozzese.

Fra i 400 invitati si notavano a lato di personalità politiche di marca umili contadini e pescatori, giunti dalla Scozia per offrire a nome dei loro concittadini il tradizionale mazzetto di erica bianca agli sposi, ai loro amici e agli invitati. Un'enorme folla si era data convegno a Wendover e la polizia, rinforzata per l'occasione, ha avuto gran pena a controllare il traffico, e ad aprire un varco alla vettura di MacDonald e degli sposi.

La signorina Giovanna, bianco-vestita, è entrata nel tempio e si è recata all'altare camminando su un tappeto coperto da petali di rose. Essa ha giurato amore e fedeltà al marito, ma dalla formula tradizionale è stata radiata la parola obbedienza.

Al termine della cerimonia i giovani sposi, preceduti da suonatori di zampogna in costume nazionale scozzese, si sono recati a Chequers ove un ricevimento era stato organizzato in loro onore. Agli invitati il dott. MacKinnon e la sua consorte hanno mostrato i magnifici regali ricevuti da Re Giorgio, dalla Regina Maria, dai membri della Casa Reale e del Gabinetto, e da innumerevoli amici e ammiratori del Primo Ministro.

A Chequers il Primo Ministro ha comunicato ai presenti ed agli sposi i telegrammi di auguri pervenutigli in giornata. Re Giorgio ha telegrafato al Primo Ministro: «La Regina ed io auguriamo felicità alla giovane coppia».

Altri telegrammi sono stati inviati da Mussolini e dal Presidente del Consiglio francese.

BALBUZIE

800ª Corso di cura - 28 Settembre a Torino

Dopo i brillanti risultati dei Corsi precedenti, lo specialista Comm. Prof. E. Vanni, già Direttore Istituto Sordomuti di Venezia, terrà altro Corso per la correzione seria e garantita d'ogni difetto di pronunzia. Oltre mille ringraziamenti, molti di Torino. Piazza di Autorità. Visita, iscrizione, domenica 25 settembre, ore 9-13. Albergo Campo di Marte, via XX Settembre, 7.

ITASSERA SONO FELICE...

ha finalmente trovata una cipria che, oltre donare alla pelle quel velluto, quella morbidezza e quell'incanto che tutte ammirazione hanno suscitato e me d'intorno, tiene a lungo e mantiene al volto, anche dopo ore lungamente danzato, la sua freschezza e la sua trasparenza. Il fiore di spuma di crema di cui è composta la cipria Nuits de Pompei ha proprietà balsamiche e rigenerative che agiscono benefiche sui tessuti, li ammorbidiscono, li nettica e forniscono loro gli elementi indispensabili all'alimentazione ed al rassodamento dell'epidermide. Usi voi di finissima Nuits de Pompei, è come un soffio rigeneratore e vivificatore; la pelle acquista subito consistenza e colorito giovanili.

SPUMA di CREMA Ramsès & Cie

SCIROPPO S. AGOSTINO

Delizioso sciroppo purgativo depurativo di erbe e radici medicinali, contro la stitichezza, l'ingrossamento del ventre, calcoli e sfoghi della pelle, emorroidi, congestioni. Preparazione del Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino in Genova - L. 6,40 il flac. nelle farmacie.

La pace in famiglia

— Bravo! anche tu nel vizio dei mariti?

— Che vuoi? sono le gioie della famiglia. Dopo aver sgobbato durante la settimana, bisogna ben riposarsi e abbagliarsi tutte le domeniche in campagna. Guarda qui quanti pacchi! Tutti incarichi avu

CRONACA CITTADINA

La nuova sede della Biblioteca Nazionale

Il progetto di trasformazione del palazzo di via Bogino 6 — L'interno sarà completamente rifatto, ma la facciata antonelliana e quella di piazza Carlo Alberto resteranno intatte

Nel programma dei lavori invernali presentato giorni addietro dal Podestà e dal Prefetto all'approvazione del Duce, e da noi riportato, figura la sistemazione della nuova sede della Biblioteca Nazionale, la quale, come è noto, dal palazzo dell'Università, ove è ora installata, deve passare al palazzo di via Bogino 6, che fu già sede del Fascio.

Il problema di ospitare in modo degno la nostra maggiore Biblioteca sta dunque per trovare la sua soluzione, dopo alcuni anni di remore e discussioni. Sarebbe stato difficile, del resto, che non si fossero avute discussioni. Il palazzo di via Bogino 6 è monumento nazionale e trattandosi di porvi mano per dei restauri e per una nuova destinazione, non si poteva non suscitare l'allarme e la diffidenza degli uffici chiamati ad esercitare il loro controllo sulla sorte degli edifici illustri. E' sempre stato così, e così sarà sempre; e non è che una prova della cura e dell'amore degli organi competenti per il nostro patrimonio artistico.

Si è parlamentato, adunque, fra Municipio e Sovrintendenza alle Belle Arti, e finalmente il primo ha presentato un progetto, su cui è stata chiamata a pronunciarsi una Commissione speciale, composta dei rappresentanti del Ministero dell'Educazione Nazionale, del Consiglio Superiore delle Belle Arti, del Genio Civile e del Comune. Tale progetto è stato approvato con una lieve variante, e la soluzione così indicata è ora sottoposta all'approvazione definitiva del Ministero dell'Educazione Nazionale, il quale si ritiene che si pronuncierà favorevolmente.

Le scuderie dei Principi

Secondo tale progetto, sarà conservata integralmente la facciata che guarda sulla piazza Carlo Alberto e che costituiva il perno della discussione, trattandosi appunto della parte dello stabile dichiarata monumento nazionale. Tutte le possibilità in merito sono state vagliate durante l'esame del problema. Costruire « ex-novo » questa parte bassa dell'isolato avrebbe significato innalzarsi sul fabbricato, ma allora sarebbe sorta la necessità di adeguarsi armonicamente con l'antistante palazzo Carignano; il che, data la imponente mole di questo, sarebbe riuscito assai difficile. Sia così si fosse ricostruito in stile antico, sia, o anche più, se si fosse ricorso allo stile moderno, si sarebbe quasi certamente caduti in una stonatura.

Il pericolo è stato evitato, come si è detto, con la decisione di mantenere immutata anche quest'ala dell'edificio. La facciata verso piazza Carlo Alberto ha infatti la caratteristica della modestia. Avere per vicino un così sontuoso palazzo come quello Carignano, può costituire una delicata situazione. Essa con la sua umiltà, con le sue piccole proporzioni senza pretesa sfugge al confronto, e in tal modo si salva da una brutta figura.

Alla decisione della conservazione hanno inoltre contribuito alcune altre considerazioni: e cioè, che i torinesi, tradizionalisti per natura, amano gli edifici che essi sono abituati a vedere, specie quelli dei punti principali della città; e che il piccolo e modesto edificio, che già accolse gli uffici del Telegrafo, ha un caratteristico passato e una certa importanza storica.

Esso era infatti una diretta dipendenza del Palazzo dei Principi di Carignano. Accoglieva le scuderie dei Principi, e stava in fondo al giardino che occupava allora l'attuale piazza Carlo Alberto. Aveva inoltre un compito decorativo, perchè serviva di sfondo al verde delle piante e delle aiuole; e tale compito, a ben guardare, lo rivela ancora adesso con la sua particolare struttura. Alle estremità l'edificio si innalzava un poco di più dando luogo a due palazzine, le quali con ogni probabilità erano destinate ad abitazione del personale addetto alle scuderie ed al giardino. Le villette, anzi, che sono del Settecento, preesistevano alle scuderie, le quali esse state costruite alla fine del detto secolo, e già sentono dello stile impero.

L'interno dell'edificio

Come sarà conservata la facciata su piazza Carlo Alberto, così saranno mantenute quella su via Bogino, via Principe Amedeo e via Cesare Battisti, le quali si riferiscono al palazzo che l'Antonelli ha costruito saldandosi a quello sopra descritto, così da completare l'isolato e ottenere un unico spazioso cortile. Quello che non si salverà invece, che molto parzialmente, è l'interno dell'edificio, il quale verrà completamente rimaneggiato, in vista della sua nuova destinazione. Si può dire che saranno conservati i muri perimetrali, e che tutto il resto, o quasi, sarà sacrificato. Fra le altre cose da ottenere è quella dell'armonizzazione dei piani, i quali attualmente sono per nulla concordanti, avendo essi una disposizione nel palazzo dell'Antonelli ed una altra nella costruzione più vecchia. I libri di una biblioteca costituiscono un carico notevole per i pavimenti; di qui la necessità, fra le altre, di costruire pavimenti adatti.

Uno sguardo anche sommario alla disposizione dei locali ci assicura della razionalità del progetto. Al pianterreno si avranno i depositi generali dei libri, alcuni uffici interni, i servizi. Il primo piano sarà riservato al pubblico e sarà perciò caratterizzato dall'abbondanza della luce, sia naturale che artificiale. Vi si ricaveranno infatti le sale di lettura, quella generale, quella particolare riservata ai professori e specialisti, quella delle riviste, ecc. Qui si avrà il locale della distribuzione dei cataloghi, e simili. Per conseguenza molto limitati saranno gli uffici. Al secondo piano saranno assegnati gli uffici di direzione e il laboratorio dei ripristino dei libri (laboratorio ch'è una specialità ed anche una necessità della nostra maggiore Biblioteca, dopo il disastroso incendio di circa trent'anni fa).

Inutile dire che i locali della Biblioteca sono stati progettati con sobria eleganza nei riguardi dell'estetica e con criteri assolutamente moderni nei riguardi della praticità. A questo aspetto della questione, che si presenta qui delicatissima, trattandosi di salvaguardare un prezioso patrimonio, sono stati dedicati dal competente ufficio municipale attenti e minuziosi studi. Come ognuno ha potuto personalmente constatare, in nuova sede di corso Palestro della Biblioteca Civica presenta già tutti attuati questi criteri di praticità e di sicurezza. Nel progettare la nuova sede della Biblioteca Nazionale i tecnici municipali si sono attenuti a quel sistema di accorgimenti e di innovazioni, migliorandolo anzi, in base ai risultati dell'esperienza; cosicchè l'opera riuscirà certamente un modello del genere.

Sicurezza e pulizia

Così sarà curata in special modo la installazione dei numerosi cimeli che la grandiosa ed antica raccolta possiede. Il rapido e razionale trasferimento dei libri sarà ottenuto con montacarichi convenientemente installati. Disponibilità di estintori a secco, possibilità di porre prontamente in azione degli idranti capaci di nutriti getti d'acqua, adozione di segnalatori elettrici automatici, rappresenteranno le tranquillanti provvidenze attuate in previsione dei casi di incendio. Come provvidenze indirette, indirizzate allo stesso scopo, di prevenire e limitare gli effetti di una tale tristissima eventualità, possiamo ricordare i mobili e gli scaffali in ferro, nonchè le porte e simili, pure in ferro.

Un completo impianto di aspiratori di polvere assicurerà tanto la pulizia dei locali quanto la « toilette » dei volumi. La ventilazione sarà pure curata nel miglior modo possibile. Per quello che si riferisce alle comodità del pubblico, nei locali da esso occupati saranno adottati pavimenti afoni, che cioè non danno rumore, di guisa che i lettori non saranno disturbati dai passi di chi va o viene. L'impianto della luce contempla l'installazione di lampade incassate, cioè a luce diffusa. L'impianto attingerà l'energia elettrica da due diverse sorgenti, di modo che, venendo a mancare una di esse si possa ricorrere all'altra e mantenere inalterata la illuminazione. Ed altro ancora potremmo aggiungere; ma quello che abbiamo detto è sufficiente a dare un'idea della modernità del diligente e riuscito progetto.

L'opera, come già è stato riferito, verrà a costare circa nove milioni. Verso la fine dell'anno l'autorità municipale conta di dare inizio ai lavori.

Riunioni sindacali

Tessili e edili

Presso la sede dei Sindacati fascisti di Chieri, convocati dalla locale Delegazione di zona, si sono riuniti gli operai colonieri e copertieri della zona. Presiedeva l'assemblea il rag. Cianetti. Il delegato di zona Barotti ha portato il saluto degli operai chieresi al nuovo dirigente, dopo di che il capo sezione dei Sindacati tessili De Stefanis, ha minutamente illustrato il nuovo contratto di lavoro per le maestranze addette all'industria colonierà, che è stato accolto favorevolmente dagli interessati. Si è quindi soffermato sulle trattative in corso per il rinnovo della parte salariale del loro contratto che, come è noto, fisserà delle tariffe di ottimo pieno. Anche la questione inerente ai lavoranti a domicilio, che particolare interesse riveste in quella zona, è stata oggetto di discussione. Ha preso infine la parola Tullio Cianetti che ha dato l'assicurazione all'assemblea che da parte dei Sindacati fascisti verrà attentamente controllata l'applicazione del nuovo contratto dei colonieri, e che avendo il Ministero delle Corporazioni risolta definitivamente l'annosa questione del lavoro a domicilio, anche il contratto dei copertieri dovrà essere integralmente applicato dalle ditte chieresi.

A Montanaro si è avuta una riuscitissima riunione di operai edili, alla quale hanno partecipato il capo sezione dell'edilizia, Carmine ed il cav. Masera, direttore dell'Ufficio provinciale di collocamento. Una massa imponente di operai si è radunata nel cortile del Municipio ed ha ascoltato con il più vivo interessamento quanto il camerata Carmine ha esposto sulla situazione della categoria in conseguenza dell'avvenuta sistemazione contrattuale. Alcuni operai hanno richiesto informazioni sia sul nuovo patto di lavoro e sia sul funzionamento dell'Ufficio di collocamento. Ha risposto a questi, per quanto riguarda l'avviamento al lavoro, il camerata Masera, che ha illustrato ampiamente la legge che regola questo delicato e importante ufficio, ed ha accennato anche alle ultime disposizioni prefettizie in materia. Chiudendo infine la riunione, dopo aver ringraziato i presenti per la nella affermazione di maturità sindacale, il camerata Carmine ha assicurato che avrebbe portato l'eco della imponente manifestazione al Commissario dell'Unione.

Bollettino demografico di Torino

20 Settembre 1932-X

NASCITE	34
MORTI	25

La scoperta di un contrabbando di sigarette

Un venditore che frequentava i caffè di Porta Nuova — I pedinamenti della Polizia — Una fruttuosa perquisizione in una bottega di via Manzini ed un altro più ricco bottino in una grangia sul Gran San Bernardo — Tre denunce

Giunge notizia da Aosta che quella Polizia Tributaria, in base a segnalazioni avute dalla nostra Questura, è pervenuta a scoprire una banda di contrabbandieri di sigarette e a sequestrare una ingente quantità di merce di contrabbando. L'operazione condotta felicemente a termine ad Aosta ha avuto il suo inizio a Torino, dove, la Squadra Mobile, dopo lunghe, difficili e minuziose indagini riusciva a mettere la mano su due individui i quali provvedevano a smerciare nei ritrovi cittadini le sigarette che ricevevano da Aosta.

Un commercio che durava da mesi

Da parecchi mesi era pervenuta all'orecchio dei funzionari della Questura, la voce che, specialmente nei caffè e nei bars siti nei pressi di piazza Carlo Felice, un individuo esibiva ad una certa categoria di clienti, sigarette provenienti dalla Svizzera e sulle quali non era gravata la tassa imposta per i generi di tabacco estero. Questo genere di commercio, che continuava da parecchi mesi, andava assumendo un aspetto e un'estensione impressionante, e le varie indagini eseguite in tempi diversi per identificare il misterioso commerciante, avevano avuto esito negativo.

Verso la metà dello scorso mese, la Squadra Mobile riprendeva le indagini e, decisa di pervenire allo scopo, le affidava al brigadiere Grosti e alla guardia scelta Mosca. I due agenti si davano subito da fare. Dopo lunghi appostamenti, ricerche e pedinamenti essi giungevano a scoprire che in un negozio di biciclette in via Mazzini accadeva qualcosa che non era normale e che, anzi probabilmente poteva avere a che fare col contrabbando di tabacchi. Infatti, quasi ogni sera, dopo la chiusura di detto negozio, due individui di cui uno non poteva essere che il proprietario, si recavano colà, aprivano la porta del retrobottega, entravano trattenendosi qualche po', quindi ne uscivano. Uno di essi recava sempre con sè un pacco. Il fiuto degli agenti non aveva sbagliato. I pacchi in questione contenevano sigarette. Gli individui vennero pedinati e ben presto emerse tutta la loro attività.

Come se nulla fosse, e senza sospettare neppur lontanamente di essere pedinati, i due si diressero verso piazza Carlo Felice; entrarono in uno dei tanti esercizi deposero il pacco su di una sedia ed ordinarono una bibita. Gli agenti di lì a pochi minuti entrarono a loro volta nel locale e si sedettero ad un tavolo poco distante dal primo. Passò qualche tempo senza che nulla accadesse. Ad un tratto però, uno dei clienti che sedeva ad un altro tavolo assieme ad altre persone, si alzò, fece il giro del locale; quindi si avvicinò agli individui in questione e, dopo aver scambiato con loro un breve saluto, si sedette al tavolo. Fra i tre incominciò un colloquio a bassa voce, quindi l'ultimo arrivato estrasse di tasca il portafoglio, contò del denaro, lo passò ai due compagni, prese il pacco che i due gli consegnarono, si alzò e ritornò al suo posto.

Gli agenti erano ormai certi del fatto loro, senonchè ritennero prudente non agire subito per evitare che gli eventuali complici dei due venditori di tabacco di contrabbando, allarmati da un intempestivo arresto avessero il tempo di far scomparire la traccia della loro attività.

Il nascondiglio

Il pedinamento continuò perciò per alcune sere e ciò fino a quando la polizia ritenne giunto il momento più favorevole per operare una perquisizione nel negozio di via Mazzini che era di proprietà di certo Michele Moiso fu Pietro, di 36 anni, abitante in via Massena 81.

La perquisizione, eseguita di sorpresa, portò ad un risultato maggiore di quello sperato. Abilmente nascosti in fondo a delle casse sopra le quali era un mucchio di materiale d'officina, vennero trovati e sequestrati centocinquantun pacchetti da venti sigarette svizzere e precisamente del tipo di quelle che venivano esibite negli esercizi di Porta Nuova. Ciò naturalmente portò all'arresto del Moiso, il quale, sottoposto ad interrogatorio, finì col confessare di aver acquistato, circa un mese prima da un alpigiano valdostano oltre 200 pacchetti di sigarette di contrabbando. Gli acquisti erano stati fatti coll'interessamento di certo Giuseppe Regis fu Francesco, residente ad Aosta in via Circonvallazione, 3. Anche il Regis, che si trovava da qualche giorno nella nostra città, assai probabilmente per cercare di collocare merci di contrabbando, veniva arrestato e accompagnato negli uffici della Squadra Mobile dove venne sottoposto ad interrogatorio. Dapprima il Regis negò quanto gli veniva contestato, ma messo a confronto col Moiso, di fronte alle precise accuse di costui, finì col confessare ogni cosa e col precisare da chi e donde proveniva la merce.

In base a queste ed altre indicazioni, la Polizia si accordava col comando di Polizia Tributaria di Aosta per il proseguimento e lo sviluppo delle indagini ed inviava sul posto gli stessi agenti che avevano così fortunatamente condotto a compimento le indagini a Torino.

La sorpresa sulle Alpi

Il 15 corrente i militi della Finanza e gli agenti di P. S. giungevano di sorpresa in una grangia a metà della strada pel Gran S. Bernardo, di proprietà di certo Graziano Bartolomeo fu Bartolomeo, di Aosta.

La grangia è situata in una località deserta e rimane nominascosta da una boscaglia di abeti. Il luogo è favorevolissimo per il contrabbando poichè se è assai difficile scorgere dalla strada, in pieno giorno, quanto avviene in quei pressi, di notte è impossibile. I militi della finanza e gli agenti di P.S. furono accolti dal Graziano con molta cortesia ciò che in un primo momento diede loro l'impressione che ben poco avrebbero trovato colà. Ma gli agenti della Squadra Mobile venuti da Torino, erano ben edotti del fatto loro ed erano decisi di non allontanarsi di lì senza avere almeno la prova del contrabbando operato dal proprietario della grangia. Questi pertanto, dopo aver udito qual'era lo scopo di quella visita inaspettata, ma apparente tranquillità lasciò che i militi entrassero e rovistassero in ogni mobile e in ogni angolo, anche il più recondito, della abitazione. Ogni cosa venne messa all'aria. Ovunque venne frugato ma nulla venne trovato. Anche la stalla, che in apparenza, non presentava nascondiglio di sorta, non venne trascurata.

I militi stavano ormai per abbandonare il campo, quando uno degli agenti di P.S., sempre fisso nella sua idea, quella che di trovare il tabacco avrebbero, volle ritornare nella stalla. Colà egli aveva visto in un angolo, un mucchietto di vecchia e sudicia paglia. Quella paglia non lo aveva convinto affatto: non solo, ma rammentava pure che durante il primo tempo della perquisizione, egli si era avvicinato a quell'angolo, e il Graziano si era dimostrato un po' preoccupato e non gli aveva tolto gli occhi di dosso. L'agente, con un calcio, buttò all'aria la paglia. Ancora una volta non si era ingannato. Un sacco rigonfio venne alla luce. Nel sacco erano contenuti ben 15 Kil di sigarette di contrabbando. Naturalmente il tabacco veniva posto sotto sequestro e il Graziano invitato a seguire gli agenti al comando della Polizia Tributaria di Aosta.

Secondo quanto è risultato dagli ultimi interrogatori, sembra che il Graziano e il Regis vivessero esclusivamente cogli introiti di quell'illecito commercio e che essi fossero in comunicazione — e non è improbabile fossero anche gli organizzatori — con una banda di contrabbandieri che di notte, a piedi, lungo sentieri pericolosi, attraversava il confine recando sulle spalle le merci di contrabbando.

Gli arrestati sono stati rilasciati in libertà provvisoria, ma sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria per violazione alla legge sul contrabbando.

Un orologiaio « di classe »

Impegna tutti gli orologi dei clienti abbandona la bottega e scompare

Alcuni mesi or sono un orologiaio, tale Luigi Dadone, nativo di Castell'Alfero, di 52 anni, apriva un negozio in via Bunlva 10, ed attaccava all'uscio un cartello: « Si aggiustano orologi, modici prezzi, consegna immediata, massima filucia ». L'uomo pareva fatto apposta per ispirare fiducia: modesto nel vestire, non frequentava osterie, conduceva una vita molto ritirata e gli abitanti dei dintorni lo vedevano dietro ai vetri della sua bottega costantemente intento a scrutare con pazienza i delicati meccanismi degli orologi. Così fu che in breve alla sua bottega affluirono quanti avevano bisogno della sua opera. Il Dadone prendeva in consegna la merce, si faceva pagare anticipatamente e nel restituirla diceva: « Nel caso che non fosse ancora perfettamente regolato me lo riporti ed io le ritocco ». L'avviso induceva i clienti a credere l'orologiaio uomo di scrupolo. Infatti gli orologi, come se si fossero passati la parola d'ordine, anche dopo la aggiustature del Dadone non volevano saperne di camminare e regolarmente finivano di nuovo pochi giorni dopo sul banco della bottega. Il Dadone faceva una faccia preoccupata e dichiarava: « Bisognerà che me le lasci una quindicina di giorni in osservazione ».

Una sera il Dadone fu visto chiudere la sua bottega, ritirarsi nel retrobottega dove abitava, e poco dopo uscirne. Da quella sera dell'orologiaio non si seppe più nulla. I clienti nei giorni seguenti si recavano alla bottega che vedevano chiusa, si informavano dal portinaio dello stabile che non sapeva fornire alcuna spiegazione.

Dello strano fatto veniva data segnalazione al Commissariato di P. S. della nona sezione. Il commissario capo cav. Janni disponeva che fossero iniziate delle indagini. Innanzi tutto venne fatto un sopraluogo nella bottega dell'orologiaio. Due agenti, con l'aiuto di un fabbro, vi entravano e la trovavano completamente vuota. Degli orologi nessuna traccia: non erano rimasti là dentro che pochi stracci sporchi ed un baule che conteneva... il chiarimento della situazione. Vi si trovò infatti una nutrita mazzetta di polizze di pegno di varie agenzie, che indicavano bene dove erano andati a finire gli orologi dei clienti del Dadone. Sono state ritrovate 17 polizze in data del 1927 e 28 del Monte di Pietà di Biella, 4 del Monte di Pietà di Torino e 11 di una agenzia di pegno di via delle Rosine. Hanno sporto denuncia certi: Maria Zavarese di Pietro, abitante in via Buniva 13; Camilla Barberis ved. Ughes, abitante in via Bologna 1, Giovanna Vaschetti in Gay, abitante in via Buniva 10; Olimpia Avoglino in Robino, abitante in via Buniva 9; Pierina Irico in Valperga, abitante in corso Palermo 48; Balbina Marinetti, abitante in via Santa Giulia 40; Sebastiano Bertino, abitante in piazza Vittorio Veneto 10. I sopraindicati avevano affidato alle cure del Dadone degli orologi da polso, da tavolo, veglie, ecc., di valori diversi variantl dalle 50 lire alle 500. Il Dadone aveva impegnato quanto gli era stato affidato per delle cifre ridicole. Degli orologi che valevano 150 lire sono stati impegnati per 15 o 20 lire.

Si prevede che la lista dei derubati aumenterà ancora. Proseguono le indagini per rintracciare il truffatore.

Le marachelle di un pregiudicato che si spaccia per brigadiere di P. S.

Tempo addietro al signor Andrea Aprà di Luigi, abitante in via Carlo Ilabirl 33 ed esercente una trattoria in via Barbaroux, si presentava uno sconosciuto che, affermando di essere mandato dal capomanipolo Silva della 1ª Legione M.V.S.N. « Sabauda », si faceva consegnare del materiale radio più 15 lire che, a detta del richiedente, sarebbero state prontamente restituite.

L'Aprà, che conosceva personalmente il capomanipolo Silva, aveva accontentato senza sospetti alla richiesta; ma poichè col passar del giorno lo sconosciuto non si faceva più vivo, raccontò bene di raccontare la cosa all'ufficiale non appena gli capitò di incontrarlo per via. Il capomanipolo Silva cascò dalle nuvole: non si era mai mandato di mandare l'ignoto messo dall'Aprà.

Sporta denuncia in Questura, la Squadra Mobile non tardò con pronte indagini ad identificare lo sconosciuto nella persona di certo Francesco Peggio di Bartolo, nato nel 1900 e abitante in corso Vittorio Emanuele, 80. Costui fu perfettamente riconosciuto dall'Aprà. Si scoprì anche che il Pegolo era tutt'altro che nuovo a questo genere di piccole truffe. Risultò che verso la metà dello scorso luglio egli si presentò con dei pretesti alla portineria dello stabile di via Canova 41, carta Maria Marenco, e spacciandosi per il brigadiere di P. S. Carlo Virdis addetto alla nostra Questura, riuscì a mediante intimidazioni e raggiri a farsi consegnare 12 lire. Altra lira ne estorse in seguito alla padrona dello stabile stesso, certa Cerutto, questa volta qualificandosi per un altro immaginario sottufficiale della Questura.

Il Pegolo si mostrava così sicuro del fatto suo che non esitava, per rassicurare i truffati, a fissar loro appuntamenti sulla porta o addirittura entro gli uffici del palazzo di piazza S. Carlo.

Lo sfacciato artifizio era in verità tanto ingenuo quanto pericoloso; ed infatti il Pegolo non tardava a cacciarsi egli stesso fra le braccia degli agenti, che naturalmente lo passavano senz'altro alle Carceri Nuove, in attesa che la denunzia per truffa sporta a suo carico alla Procura del Re segua il suo corso.

Un morto ed un moribondo

per lo scontro tra due veicoli

Verso le ore 14,30 di ieri un mortale incidente stradale è accaduto all'angolo di corso Vittorio Emanuele con corso Massimo d'Azeglio. Due veicoli, una automobile guidata da tale Vittorio Sobrà fu Pietro di 27 anni, abitante a Chieri in via Italia 6 e recante a bordo tale Paolo Del Mastro di Giovanni, di 18 anni, proveniente dal tratto di corso che si congiunge col ponte Umberto I, all'incrocio, fra le due arterie stradali si scontrava con il ciclomotore guidato dall'elettrotecnico Romolo Lanza di Defendente di 47 anni, abitante in via Monginevro 69. L'urto fra i due veicoli era violentissimo. Il Lanza, sbalzato dal sellino picchiava contro il cristallo dello sportello anteriore destro dell'automobile, lo infrangeva e batteva del capo contro il Del Mastro seduto a fianco dell'autista.

Soltanto il Sobrà rimaneva illeso. Tosto attorno ai feriti si radunavano molte persone. I poveretti apparivano in gravissime condizioni. Essi venivano allora adagiati sulla stessa automobile del Sobrà e portati all'Ospedale S. Giovanni. Qui però, malgrado il pronto intervento dei medici, il disgraziato Lanza decedeva.

Egli, nel terribile urto aveva riportato la frattura della volta cranica. Pure gravissimo era il Del Mastro, il quale presentava una vasta contusione alla fronte e sintomi di commozione cerebrale. Egli dopo la medicazione del caso veniva ricoverato con riserva sulla prognosi. Nel contempo il vice-brigadiere di P. S. Chiri, di servizio presso l'Ospedale provvedeva ad interrogare il Sobrà e ad avvertire di quanto era accaduto l'Autorità Giudiziaria, per l'inchiesta intesa a stabilire le relative responsabilità.

La fiera dei cavalli in Pretura

I sette fratelli Carnera

Quando l'usciere della Pretura di Moncalieri ha chiamato: « Avanti i fratelli Boccardo! » la folla illustrissima di cavallanti, carrettieri e mercanti di bestiame, che gremiva la stretta sala, l'anticamera, il corridoio ed il cortile, ha avuto un ondeggiamento e si è — come sospinta da una forza irresistibile — divisa in due parti. Nel mezzo sono apparsi sette giganteschi individui, i quali, avanzando modesti nella loro forza e forti nella loro modestia, davano l'impressione di una « troupe » di atleti prima dello spettacolo.

Il giudice avv. Calandra, che con molta sagacia regge quella Pretura, ha avuto una esclamazione indovinata:

— Entra la succursale Carnera?

E il difensore, avv. Guido Bocca, di rimando:

— Un bel campionario della razza italiana!

Pochi minuti dopo, per tutta Moncalieri, i fratelli Boccardo hanno mutato il loro nome in quello di « fratelli Carnera ». Ciò non toglie che, col loro vero nome essi siano universalmente amati, specialmente sul mercato dei cavalli, dove, per la loro competenza in materia equina... di grosso calibro e per la dirittura e l'onestà della coscienza, il loro giudizio nelle controversie è vivamente apprezzato. Ed è naturale, del resto, che un Carnera sappia... far pesare la sua opinione.

Il Pretore, però, non impressionato affatto da quella parata di giganti, uno dei quali è il famoso « Nerone », l'impresario demolitore di via Roma, ha dichiarato che cinque dei sette potevano ritirarsi. A lui, come imputati, ne bastavano due.

Due dei fratelli, infatti, e non dei più leggeri, si seggono sul banco degli imputati, e il banco si lamenta dolorosamente.

Avv. Bocca: — Si vede che quel banco non è fatto per voi!

Il Pretore, che è assistito dal cancelliere Massara (funge da P. M. l'avvocato Massara), inizia l'interrogatorio degli imputati:

— Boccardo Celeste...

Avv. Pellizzari (difesa): — Un nome idilliaco per un uomo corpo vol! Perchè non vi chiamate Ercole?

Pretore: — Boccardo Angelo...

Imputato (correggendo): — Angelino.

Il magistrato riassume il capo d'accusa. Sulla piazza del mercato, durante la fiera dei cavalli, due agenti zoofili della « Protettrice degli animali », dichiaravano un giorno in contravvenzione un carrettiere, certo Pavia, che, a loro parere, non aveva trattato un cavallo secondo le regole. Il Pavia annui, non nella sua grossa testa (tutti coloro in questo episodio) andava sviluppandosi l'idea che gli agenti avessero torto. « Perchè non ti rivolgi a uno dei Boccardo? — suggerì qualcuno. — Nessuno meglio di essi può dire in questo caso di chi è il torto e di chi la ragione ».

Qualche minuto dopo, uno dei più robusti Carnera della situazione era al posto della contestazione. Egli, dopo aver udito le ragioni del Pavia, invitava gli agenti zoofili a sopprassedere, rimandando la decisione a più tardi. « Adesso, lasciateci finire la fiera! », egli avrebbe detto. « Voi non c'entrate: occupatevi dei fatti vostri ». « Ma siamo noi della Società protettrice degli animali! ». « Agli animali ci pensiamo noi! ».

Intanto, molta folla si è radunata, voci di protesta si levano d'ogni parte, invettive e insolenze vengono lanciate contro gli agenti, e il piccolo incidente diventa clamoroso. Per due volte la questione si riaccende, per due volte il mercato è interrotto da schiamazzi e minacce. Poi tutto finisce con un verbale di ottemperanza redatto dagli agenti zoofili i due Boccardo: Angelino e Celeste.

Al Pretore, che loro contesta l'imputazione, essi rispondono così:

Angelino: — Non ho ingiuriato gli agenti, come non ingiurio mai nessuno. Sono innocente...

Pretore: — ... Sono un angelo.

Celeste: — Io non ho partecipato all'incidente. Sono arrivato tardi, per vedere se mio fratello avesse bisogno di aiuto...

I testimoni sono tutti favorevoli agli imputati.

— Le ingiurie udite dagli agenti — esclama uno — sono invece partite dalla folla anonima. Ci saranno state più di cento persone urlanti.

— L'epiteto più gentile — aggiunge un altro — che veniva scagliato all'indirizzo degli agenti zoofili era quello di « burich ».

Avv. Pellizzari: — « Burich » vuol dire somaro, e mi sta alla fiera dei cavalli. In famiglia, insomma.

Teste: — La confusione era straordinaria. Saranno state presenti più di trecento persone.

Un altro teste: — I fratelli non hanno fatto che invitare alla calma, ma come riuscirvi? C'era una folla di oltre quattrocento persone.

Teste Pavia (quello della multa): — Macchè quattrocento! tutta Moncalieri c'era...

Pretore (accennando alla corpulenza erculea del Pavia): — Lei vede grosso.

Un carabiniere dichiara di non essere intervenuto perchè nulla gli è risultato a carico dei Boccardo. Una guardia municipale fa la stessa dichiarazione.

Non si raccoglie, insomma, che un coro di lodi all'indirizzo dei Boccardo, che si fissano in un'espressione di beatitudine

ULTIME NOTIZIE

LE GRANDI MANOVRE FRANCESI

Una giornata di geloso segreto

Parigi, 20 notte.

La severità messa in opera dalle autorità militari per mantenere il segreto sull'andamento delle grandi manovre in Champagne si è oggi leggermente mitigata grazie alle numerose, vivaci proteste provocate dagli incidenti di cui furono vittime ieri molti giornalisti e fotografi nel loro svariati tentativi per avvicinarsi al terreno delle operazioni. I giornali ci riferiscono che durante tutta la giornata di ieri la gendarmeria, battente la campagna attraverso tutta la regione a nord ed a sud della Marna, non si accontentò di fermare più di un pacifico operaio colpevole di non essere francese, ma obbligò a lunghe e confabulazioni con i capi dei varii posti distribuiti nei villaggi e nelle cittadine anche molti inviati di giornali parigini in possesso di documenti e di lasciapassare di ogni genere. Alcuni di codesti temerari vennero persino tenuti in arresto l'intero pomeriggio, mentre si confiscavano senza misericordia gli apparecchi fotografici.

Questi inizi, poco incoraggianti, hanno alquanto smorzato l'intraprendenza dei corrispondenti, confermando d'altra parte nel pubblico l'impressione che il comando delle manovre abbia ragioni speciali per temere indiscrezioni della stampa e voglia a tutti i costi tenere nascosti, non solo gli insegnamenti delle manovre in corso — insegnamenti che sarebbe, d'altronde, troppo presto per svisceare — ma anche talune particolarità nuove dell'armamento tecnico dei reparti impegnati.

Tuttavia, come dicemmo, nella giornata d'oggi i gendarmi si mostrarono più clementi, permettendo ai non altro ai giornalisti di attraversare indisturbati la regione... dove non c'era nulla da vedere.

I pontoni sulla Marna

Come sapete, da ieri trovasi sul posto anche il ministro della Guerra, Paul Boncour, il quale giunse a Chalons-sur-Marne ieri sera, ispezionò il campo trincerato di Mailly sulle alture occupanti la zona intermedia tra la Marna e la Vesle e dopo avere pranzato alla Prefettura della ridente cittadina, spese quasi l'intera notte nel seguire da vicino le operazioni di sbarco e di imbarco del materiale motorizzato sui pontoni che il Genio aveva gettati sulla Marna.

E' stato già detto, infatti, che uno degli scopi principali delle manovre francesi di quest'anno consiste nel concretare i necessari raccordi tra il materiale del Genio, rimasto press'a poco quello di qualche anno fa, ed il materiale d'attacco — dai carri d'assalto alla artiglieria leggera ed ai mezzi di trasporto meccanici — di cui è oggi dotata la fanteria, in modo da accertare sino a quale punto il primo sia in grado di rispondere ai bisogni nuovissimi di una grande unità motorizzata.

Non è difficile supporre che, così facendo, il generale Weygand, il quale, con i generali Gamelin, Maurin ed Hering, ha l'alta direzione delle manovre, pensi a mettersi in grado, non soltanto di fare passare, senza intoppi e con velocità proporzionata alle loro nuove caratteristiche, alle due Divisioni motorizzate i fiumi di media importanza che solcano il margine orientale del territorio francese, ma, eventualmente, di gettare di sorpresa qualcuna di queste Divisioni attraverso un fiume di importanza molto maggiore, quale potrebbe essere, per esempio, il Reno. Checchè ne sia di ciò, i giornalisti hanno tentato invano di assistere ad uno di questi passaggi di truppe, effettuatisi del resto tutti tra il tramonto di ieri sera e l'alba, per eludere gli attacchi dell'aviazione dei partiti avversari che ieri era stata molto attiva e molesta.

La Divisione motorizzata il quella formante il partito azzurro, cioè, la 15.a di fanteria al comando del generale Bosson, la Divisione formante il partito rosso, cioè la seconda nord-africana, comandata dal generale Pechot-Ducloz, è invece composta di fanteria dotata di mezzi ordinari. Quest'ultima, trincerata sulle alture di Mailly, aveva il compito di assicurare la difensiva; la prima, proveniente dalla regione di Reims, e precisamente da Aigny, Jusigny e Vraux, aveva invece quello della offensiva.

Truppe invisibili

Un giornalista che ha potuto avvicinarsi più degli altri al terreno delle operazioni assicura che i convogli di automezzi trasportanti la Divisione attaccante occupavano, sulla strada, una lunghezza complessiva di almeno 20 o 25 chilometri. La cosa che maggiormente colpiva era l'assenza dello spettacolo di animazione ordinariamente offerto da una imponente massa di uomini in marcia: i soldati erano, per così dire, invisibili; e su questo punto quasi tutti i corrispondenti si accordano nel testimoniare la loro meravigliata per l'apparenza pressochè vuota della campagna attraverso cui la Divisione passava.

La spiegazione del fenomeno è relativamente semplice, e sta nel fatto che tutti gli autocarri adibiti al trasporto delle truppe, stata accuratamente camuffati mercè strati di frasche i quali impedivano di riconoscerli sullo sfondo della campagna e dall'alto. Ma pochi testimoni oculari che riferiscono ai giornali la loro impressione possiamo dedurre che la qualità e la varietà del macchinario messo in opera — dagli autocarri ai carri d'assalto di ogni tipo e dimensione, alle batterie da 75 con trattrici, ai carri blindati per il rifornimento dei carri d'assalto in azione, alle vetture della radio, eccetera — era semplicemente impressionante.

La Marna venne attraversata dagli attaccanti in due punti: ad Aigny ed a Mateugues, nel più grande silenzio e nel buio più completo, almeno per quanto lo possono permettere il silenzio ed il buio masse così ingenti di macchine in moto e l'incessanti intermittente dei fari accesi e spenti.

Il corrispondente di un organo ufficioso osserva candidamente che l'avanzata di quell'Esercito motorizzato non la cedeva in grandezza tragica a quelle che possiamo immaginare delle cavalcate di Bela Kun o di Attila.

Non sappiamo davvero che cosa c'entri Bela Kun con Attila, e siamo sicuri, del resto, che al paragone della Divisione azzurra francese «l'orda d'oro» doveva essere ben poca cosa; ma comprendiamo egualmente quello che il corrispondente vuole dire, ed osserviamo a tale proposito che, per un Paese che non cessa dal lamentarsi di mancare di sicurezza, spettacoli di questo genere costituiscono una smentita abbastanza clamorosa.

Esercito destinato all'offensiva

Sempre secondo lo stesso corrispondente parrebbe che, per quanto ben riuscita, la manovra di avvolgimento operata a grande velocità, e con tanto lusso di masse, abbia fatto rilevare un inconveniente grave, che d'altronde doveva essere previsto: l'imbottigliamento delle strade agli incroci e all'entrata dei villaggi.

«Per raggiungere Bussy-Lottée — scrive il giornalista — in un passo che insiste conto citare integralmente, essendo l'unico particolare interessante che ci venga fornito dallo scrittore — per raggiungere Bussy-Lottée dove il generale Besson, capo del Partito azzurro, ha il suo quartier generale, mi occorre seguire una stretta via che il grosso della truppa motorizzata percorreva scendendo su due file. Non soltanto la mia vettura non potè per molto tempo avanzare, ma anche un numero considerevole di autocarri, di carri d'assalto e di cannoni dell'esercito azzurro rimasero in panne. Tutto questo si aggrovigliava in modo da dare le vertigini, l'artiglieria davanti alla fanteria, e i carri d'assalto davanti ai dragoni motorizzati. Se l'offensiva nemica non fosse stata teorica, tutto questo avrebbe fatto certamente un bel guazzabuglio. Morale: la motorizzazione, desiderabile a distanza dalla linea del fuoco, si dimostra disastrosa in prossimità del nemico. Il suo corollario indispensabile è il senso unico. Vi si penserà certamente».

La pioggia è caduta abbondantemente durante parte della giornata d'oggi. Un pallone frenato sospeso al disopra del quartier generale di Bussy venne stamattina incendiato dal fulmine; ma l'osservatore ne era previamente disceso. Il Ministro della Guerra, accompagnato dal generale Weygand e dal generale Gamelin, ha fatto colazione a Châlons e si è recato quindi ad ispezionare gli avamposti del Partito rosso e il campo trincerato di Mailly. Ai giornalisti che gli esprimevano la propria meraviglia per lo spettacolo di quiete profonda offerto loro dalle campagne attraversate, Paul Boncour rispose sorridendo:

«Il fatto che voi non abbiate veduto nulla è la prova migliore della perfetta riuscita delle manovre e della bravura dei capi e dei gregari, giacchè oggi più che mai il culmine dell'arte della guerra consiste nel mantenersi invisibili».

Interrogato sul senso delle manovre, il Ministro soggiunse quello che è già stato più volte detto in questi ambienti ufficiali: che cioè le manovre in corso hanno semplicemente un carattere pratico e sperimentale nei riguardi dell'impiego delle unità motorizzate e che l'interesse nazionale richiede che sia data loro la minima pubblicità. Notiamo che tanto Weygand quanto Gamelin hanno seguito da vicino, personalmente e con l'orologio alla mano, le singole azioni dei reparti impegnati e che, a loro giudizio, gli insegnamenti raccolti in queste manovre saranno preziosi per l'introduzione delle necessarie modifiche nell'enorme meccanismo del nuovo esercito francese.

Se dovessimo esprimere, prima di finire, le riflessioni d'ordine generale che le laconiche o incomplete relazioni spigolate attraverso la stampa parigina odierna ci suggeriscono, diremmo che lo stile, l'andatura e, per così dire, il temperamento dell'esercito in questione quale ci si presenta oggi sui campi di Champagne sono, senza alcun dubbio possibile, quelli di un esercito destinato precipuamente all'offensiva o, quanto meno, a una vigorosa e fulminea controffensiva.

C. P.

Il processo di Belgrado

Jovanovic per lo Stato federale

Vienna, 20 notte.

Non a torto oggi la cristiano-sociale *Reichspost* di Vienna scriveva che il Governo di Belgrado si deve essere deciso a malincuore a mettere in scena il processo contro i dodici membri del partito agrario serbo che attualmente si svolge a Belgrado. Prendendo la parola per discolparsi l'imputato principale prof. Jovanovic, che faceva parte del collegio universitario di Belgrado, ha infatti provveduto nell'udienza odierna a rettificare con le sue dichiarazioni la tesi che gli uffici di stampa del regime si sforzano di diffondere all'interno e all'estero secondo cui, in tutta la Jugoslavia, il popolo sarebbe tranquillo e contento, per quanto croati e macedoni sovvenzionati da Potenze straniere interessate cerchino di opporsi alle autorità. Il prof. Jovanovic ha ammesso di aver combattuto il regime, ma ha negato di aver voluto distruggere lo Stato jugoslavo come tale. Nei suoi libri e nei manifesti diffusi dai suoi aderenti egli dice di aver difeso il principio federalistico, essendo convinto che una organizzazione dello Stato su basi federalistiche non potrebbe che rafforzarlo.

Lo Stato jugoslavo è uno, ma in esso vivono quattro nazionalità: i Serbi, i Croati, gli Sloveni e i Bulgari. E' un errore non voler tener conto dei desideri dei popoli. Se i Croati desiderano essere qualificati Croati bisogna accontentarli.

Jovanovic ha dichiarato che egli e i suoi compagni sono ricorsi ai fogli volanti perchè in Jugoslavia non esiste libertà di stampa. Fra il Governo dittatoriale e il comunismo, che gli agrari intendono combattere, esiste un vuoto pericoloso. Il popolo tace pur essendo malcontento, e questo è un sintomo pericoloso. Gli agrari serbi hanno voluto far comprendere ai Croati che simpatizzano con loro perchè così si rendano conto che anche nei Serbi vi è chi desidera l'intesa fraterna fra le due Nazioni.

Per quanto si riferisce alla forma monarchica dello Stato gli agrari non si combattono come tale, ma combattono il regime dittatoriale instaurato il 6 gennaio 1929. Fra gli accusati si trovano, come già riferimmo, parecchi in vista come l'invalido capitano Milatic, un eroe della guerra mondiale, il giornalista Srzentic, il famoso chirurgo Milosevic, e così via.

La difesa è stata assunta da esponenti dell'ex partito alla Scupcina come fra l'altro dall'ex Ministro degli Esteri dottor Trumbic. Il prof. Jovanovic aveva pregato anche l'attuale capo dei contadini croati dott. Macek di volerlo difendere, ma ha avuto la risposta che Macek — interpretando il desiderio del popolo croato — non intende ripetere piede nella residenza del Re dei Serbi.

Le tre chiese metodiste inglesi
riunite dopo anni di trattative

Londra, 20 notte.

La più grande confessione protestante del mondo, comprendente dodici milioni di fedeli, è stata costituita oggi con l'unione delle tre chiese metodiste inglesi: la *Wesleyan Methodist*, la *Primitive Methodist* e la *United Methodist*, in una solenne cerimonia tenuta all'Albert Hall di Londra.

Dodici milioni di metodisti hanno visto così realizzate le trattative durate diecine di anni colla firma del contratto di unione fra le tre confessioni. La grandiosa sala era affollata dai rappresentanti metodisti venuti da tutte le parti del mondo. Erano presenti pure eminenti delegati della chiesa anglicana e di altre confessioni protestanti, quanti forse non si era mai veduti riuniti.

Il Duca e la Duchessa di York erano presenti in rappresentanza del Re. Il Duca ha letto un messaggio del Sovrano al Consesso, dichiarando che l'unione delle tre chiese metodiste darà nuova vita a una delle maggiori forze spirituali del mondo moderno. Il Re spera fervidamente e che voi marcerete come forze unite nel servizio di Cristo, finchè sarà riportata la vittoria sopra il male».

Tra le personalità presenti si notavano sir Robert Perks che ha lavorato cinquanta anni per l'unione delle tre chiese, e il dott. Scott Lidgett, Presidente eletto della nuova chiesa. Venne quindi tenuta una funzione di ringraziamento nella quale ha parlato il vescovo di Londra.

Tragica battuta in America
contro due briganti evasi

New York, 20 notte.

Cinque morti, fra cui tre ufficiali di polizia, sono l'epilogo di un dramma che ha avuto per teatro una regione selvaggia dell'Oklahoma. Quindici giorni or sono un'americana, la signora Susie Sharp, era assassinata da due briganti appartenenti a una banda di 28 condannati ai lavori forzati, riusciti ad evadere dalla prigione di Granite seminando il terrore in tutto il paese. Subito si organizzò una battuta cui presero parte, oltre alla polizia e a un distaccamento di militi, dei contadini accompagnati dai loro cani. L'altro ieri i due assassini vennero finalmente accerchiati in una regione isolata. Alla intimazione di arrendersi i malfattori risposero con una sparatoria e uccisero lo sceriffo Mac Ginnis. Poco dopo due colleghi dello sceriffo rimasero a loro volta uccisi. I banditi, che si facevano scudo con un materasso, spararono fino a quando non ebbero terminate le munizioni, dopo di che tentarono di fuggire ma caddero crivellati di proiettili.

La Borsa di Budapest riaperta

Vienna, 20 notte.

Dopo 14 mesi di interruzione, oggi verso mezzogiorno è stata riaperta la Borsa di Budapest. L'apertura è avvenuta in modo solenne e vi hanno partecipato il Presidente e i membri del Consiglio dell'Istituto.

LO SCHIERAMENTO DIPLOMATICO PER IL DISARMO

Herriot partito per Ginevra
dopo un colloquio col conte Manzoni

Parigi, 20 notte.

Herriot è partito per Ginevra questa sera alle 21,30. Un consiglio di Gabinetto ha avuto luogo al Quai d'Orsay sul finire del pomeriggio. L'atteggiamento che la delegazione francese si ripromette di prendere alla Conferenza del disarmo, tanto nei riguardi della questione della parità giuridica quanto in quelli delle altre questioni, è stato ampiamente esaminato dopo l'esposizione del Capo del Governo, il quale aveva avuto in proposito questa mattina un colloquio col conte Manzoni, Ambasciatore d'Italia, e col conte Nagaoka, Ambasciatore del Giappone. In sostanza le prospettive per l'imminente sessione ginevrina rimangono presso a poco quali ve le abbiamo precedentemente prospettate.

Una rettifica ufficiosa

Sulle intenzioni della Francia un dato interessante ci viene fornito oggi dal collaboratore diplomatico dell'ufficioso *Petit Parisien* il quale, per incarico di Herriot, afferma che le voci messe in circolazione sull'intenzione di quest'ultimo di opporsi in ogni modo alla concessione alla Germania della parità di diritto non rispondono alla verità dei fatti. Il Capo del Governo avrebbe dato in tutti ai giornalista ufficioso:

«Io non ho nessuna informazione nuova da darvi all'infuori dei documenti resi pubblici. Però, per quello che concerne le polemiche che si sono istituite all'estero, io mi tengo fedele ai termini lungamente meditati della mia risposta del 10 settembre, e alle mie dichiarazioni davanti alla Commissione, quali saranno riferite nei comunicati ufficiali. Il resto costituisce dei commenti e della interpretazioni che non impegnano che i loro autori, e di cui non intendo in nessun modo assumere la responsabilità».

Commentando queste dichiarazioni il giornalista avverte che, evidentemente, la rettifica di Herriot si riferisce al Memorandum: «No! mai» che i giornali gli attribuirono, applicando la frase alla richiesta tedesca della parità di diritto. Secondo il *Petit Parisien*, se la frase fu pronunciata durante la nota riunione alla Commissione degli esteri, essa lo fu ad altro proposito, e precisamente a proposito di «avvenimenti passati e nettamente definiti».

La rettifica che vi trasmettiamo non è sensazionale; ma, nondimeno, ha la sua importanza, provando essa ancora una volta come la stessa Francia cerchi che la questione sollevata dalla Germania non può essere ignorata nè girata indefinitivamente, e che nemmeno la Francia avrebbe interesse a spingere il Reich a riprendere la propria libertà d'azione. La mossa tedesca può essere stata criticabile, e certo le critiche non le sono mancate; ma quello che non si può ormai disconoscere è che essa ha avuto il merito di far sentire alle Potenze vincitrici come il disarmo sia una necessità ineluttabile che non è più lecito procrastinare indefinitamente.

Herriot a colazione col sen. Reed

Herriot ha fatto colazione oggi col senatore Reed, presidente della Commissione dell'Esercito del Senato americano, e anche circa questa colazione a quattr'occhi i giornali si abbandonano a voli di fantasia, notando fra l'altro che l'America — come già l'Inghilterra — è assolutamente contraria al riarmamento della Germania. Non dubitiamo neppure un istante di tale affermazione, giacchè Hoover dovrebbe non essere più Hoover per accettare passivamente il riarmamento della sola Potenza d'Europa moderatamente armata quale compenso al mancato disarmo di quelle immoderatamente armate! Ma siamo altrettanto sicuri che il senso delle dichiarazioni fatte al Capo del Governo francese dal rappresentante americano non è semplicemente quello che la Germania non deve riarmarsi, ma è che, affinchè la Germania non si armi, le altre Potenze debbono disarmare alla loro volta. La Germania ha, come sempre, posto innanzi questa volta una pretesa inammissibile per farne accogliere in cambio una più modesta. Suscitando le proteste del mondo intero con la minaccia di riarmarsi, non è riuscita o riuscirà a infondere novello vigore a quelle tesi, a quei progetti, a cominciare dal progetto Hoover, che probabilmente — senza la sua violenta strappata di campanello — avrebbero continuato a sonnecchiare indefinitamente nei cassetti della Conferenza.

L'attività espicata nei due ultimi giorni da Henderson è la più bella prova del desiderio regnante nei circoli britannici e americani di sfruttare la situazione per scuotere i dormienti dal loro letargo, e in particolare per fare pressione sulla Francia. Parigi è perfettamente consapevole, nelle sfere competenti, di quanto retroscena e si attende, non ostante il miglioramento delle sue posizioni diplomatiche a Londra e a Washington, a dover sostenere a Ginevra una lotta dura.

E' per tale motivo che essa tiene pronto, onde squadernarlo sul tavolo, e farne oggetto di mercanteggiamenti a porte chiuse, il famoso incartamento degli armamenti clandestini del Reich, destinato a servirle di scudo contro chi dovesse farsi innanzi a chiederle di accettare il piano Hoover; ossia, in altri termini, a mettere i propri armamenti presso a poco al livello di quelli tedeschi.

La Germania a Ginevra se ne starà fra le quinte, e la stampa parigina di sinistra insinua, con la solita malignità, che chi aprirà bocca per lei saranno i delegati italiani: ma anche inglesi e americani, che sino a questo momento le hanno data sulla voce per la sassata fatta cadere nello stagno ginevrino, non potranno non patrocinare colà soluzioni che, in pratica, equivarranno all'accoglimento, almeno parziale, dei desiderata tedeschi.

Nuove critiche inglesi
alla Nota Simon

Londra, 20 notte.

Le quarantotto ore trascorse da quando il promemoria del *Foreign Office* sugli armamenti tedeschi venne comunicato alla stampa, non sembrano aver prodotto quella chiarificazione nei riguardi degli intenti definitivi della diplomazia britannica che alcuni commentatori diplomatici dei giornali inglesi preannunziavano ieri. Essi osservavano che la forma troppo rigorosamente legale adottata da Simon aveva fatto sorgere, tanto a Londra quanto in altre capitali, dei malintesi; e che a Berlino non si erano scorti del lungo documento i punti essenziali favorevoli alla tesi tedesca. Disgraziatamente le ultime quarantotto ore non sono bastate ad eliminare i malintesi. Anzi, per essere esatti, la confusione di interpretazioni si è accentuata, con il risultato di dare contenuto e forma più precisa alle critiche che ieri erano mosse al promemoria e al suo autore.

Si sta qui diffondendo il convincimento che il documento del *Foreign Office* non può determinare l'auguratissimo *détente* nella tensione sorta in Europa in seguito al fermo atteggiamento della Germania ed alla reazione francese. E quindi, se non altro, allora attuale il memorandum non può essere considerato quale contributo efficace alla pacificazione degli animi.

Basta per questo leggere i titoli posti in testa ai telegrammi dei corrispondenti dei giornali inglesi nelle varie capitali europee.

«Compiacimento dell'Italia» dice il *Times*, «Roma delusa» afferma la *Morning Post*. Identica diversità nei titoli in testa ai telegrammi da Parigi. Per contro, identità dei titoli nei riguardi della Germania.

I giornali poi tornano oggi a commentare il *memorandum*, e non trascurano le loro critiche. Per l'edizione vespertina del *Daily Express* Simon ha coinvolto l'Inghilterra nell'uragano europeo.

«Non mi stupisce — dice lo scrittore — che la nota di Simon abbia scatenato sentimenti di incredulità, di rabbia, e di delusione in Germania. Essa commette quegli stessi errori di incomprensione della realtà della situazione internazionale che condussero alla guerra mondiale. La nota assicura al Governo francese un appoggio morale che il popolo britannico ha già rifiutato. Essa dimostra i pericoli di avere un avvocato al *Foreign Office*, che non può astenersi dal redigere abili note».

Lo scrittore, concludendo, afferma che «Simon dice che i tedeschi minacciano di violare il Trattato di pace. Nel frattempo, tanto l'onorevole Mussolini quanto Lloyd George sostengono il punto di vista tedesco».

Il *Daily News* dal canto suo, in un articolo di fondo intitolato: «L'insuccesso del Governo», afferma essere giuste le critiche rivolte alla nota britannica dalla stampa italiana secondo la quale, dice il giornale, «la nota reca un contributo minimo o nullo alla soluzione del problema». Senonchè l'organo liberale crede che il documento non rifletta l'opinione generale del Gabinetto, poichè nessuna riunione quest'ultimo ha avuto da quando la vertenza sugli armamenti ha assunto aspetto acuto.

L'Ambasciatore Aloisi a Ginevra

Ginevra, 20 notte.

Sono arrivati stasera a Ginevra il Regio Ambasciatore barone Pompeo Aloisi, Capo gabinetto del Capo del Governo e Ministro degli Esteri, e il Regio Ambasciatore Augusto Rosso, delegati del Governo italiano al Consiglio e alla Assemblea della Società delle Nazioni.

In memoria di Arnaldo Mussolini

Tre borse quadriennali di studio
istituite per gli studenti di agraria

Roma, 20 notte.

La Confederazione nazionale fascista degli agricoltori indice un concorso per l'assegnazione di tre borse quadriennali di studio, istituite per onorare la memoria di Arnaldo Mussolini, a favore di giovani che, nell'anno accademico 1932-33, inizieranno gli studi superiori agrari. L'importo di ciascuna borsa è di ottomila lire annue.

Possono partecipare al concorso coloro che abbiano conseguito il titolo per l'assegnazione agli studi superiori agrari del Regno nella sessione estiva o autunnale del 1932.

Ai fini del concorso, sono considerati appartenenti all'Italia settentrionale i giovani che abbiano conseguito il titolo predetto in un Istituto della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia e delle tre Venezie.

II I.o Congresso giuridico italiano

Il consiglio di presidenza insediato
dal Ministro Guardasigilli

Roma, 20 notte.

Nel pomeriggio di oggi, al Ministero di Grazia e Giustizia, nel gabinetto del ministro S. E. De Francisci, ha avuto luogo la riunione preparatoria del primo Congresso giuridico italiano, che avrà luogo in Roma dal 5 al 9 ottobre.

S. E. De Francisci ha insediato i vicepresidenti nelle persone di S. E. Sciaiola, dell'onorevole Adinolfi, di S. E. Albertini, di S. E. Asquini, di S. E. Biagi, di S. E. Bodrero, di S. E. Cristini, di S. E. D'Amelio, dell'avv. prof. Criscuoli Marini, di S. E. Rocco, e il Consiglio di presidenza.

Il presidente del Congresso ha esposto le direttive principali, stabilendo l'ordine del giorno. In merito ai temi delle relazioni ed al regolamento del Congresso, hanno preso la parola le LL. EE. Biagi, D'Amelio, Cristini, l'onorevole Giacomo Di Giacomo ed altri. A tutti ha risposto il ministro.

A conclusione delle discussioni è stato stabilito che i lavori del Congresso si svolgeranno sulle materie trattate dalle relazioni e dalle comunicazioni pervenute alla segreteria nel termine fissato: la proprietà letteraria assoluta ed esclusiva delle relazioni, delle comunicazioni e dei verbali delle discussioni spetta al Sindacato nazionale fascista avvocati e procuratori.

La festosa chiusura
della Mostra vitivinicola di Ovada

Ovada, 20 notte.

Si è chiusa ieri sera festosamente la mostra dei vini e dell'uva, che Ovada ha organizzato in occasione delle sue feste vendemmiali. Presenti le autorità cittadine e tutti i podestà dei paesi limitrofi, il segretario politico dott. Righina ha proclamato i vincitori delle varie manifestazioni, consegnando loro i premi messi in palio, fra cui figurano 6 medaglie d'oro, 3 di vermeil, un'artistica coppa e targa donate da «La Stampa».

Ecco l'elenco dei premiati:

Gara vendemmiale: 1. Rocca Grimaldo; 2. Caprinia d'Orba; 3. a pari merito Castelletto e Tagliola Monferrato; 4. Carpeneto; 5. Parodi; 6. Lerma.

Carri allegorici: 1.o premio Mazzini; 2. Cremolino.

Padiglione delle uve: 1. Giulio Bardanza; 2. rag. Giovanni Torricella; 3. Cantine Forno; 4. Fratelli Bodrato; 5. Comune di Rocca Grimalda; 6. fratelli Puppo.

Padiglione dei vini: 1. Giulio Parodi; 2. Giulio Bardanza; 3. Cantine Forno; 4. marchese Pinelli Gentile.

Premio per il migliore addobbo: a pari merito: marchese Paolo Pinelli e Giulio Bardanza. Il premio per la bottiglia più vecchia è stato assegnato al notaio Andrea Perfumo.

La gara dei canti popolari ha avuto il seguente esito: 1. Genova Apparizione, Società Alba; 2. Giovani Borghetto di Rivarolo; 3. Squadra Vecchia di Sestri; 4. Saro di Sampierdarena.

Si taglia là mano destra
per non avallare più cambiali

Brescia, 20 notte.

Essasperato per aver dovuto pagare, in questi giorni, alcune cambiali da lui firmate per avallo, essendosi reso insolvente il debitore, il possidente Giuseppe Mazzolini, di 36 anni, da Giavardo, quando si è visto stamane intimare il pagamento di un'altra cambiale ancora di quelle da lui avallate, ha voluto mettersi nella condizione di non firmarne altre.

Con gesto risoluto allora, impugnata una roncola che teneva appesa alla cintola dei pantaloni, ha posto la mano destra sul tavolo e con un colpo secco, se l'è tagliata di netto. Per fermare il sangue che usciva a fiotti, corse poi dal medico il quale gli medicò alla meglio la ferita e lo inviò quindi all'ospedale di Brescia, dove fu ricoverato.

Sentenza della Cassazione
sui testamenti
con disposizioni «pro anima»

Roma, 20 notte.

La Cassazione del Regno ha emesso la seguente massima in materia di disposizioni testamentarie «pro anima»:

«E' valida la disposizione testamentaria «pro anima» quando sia determinata la somma destinata allo scopo, o sia determinata la persona fisica o morale tenuta all'adempimento. E' valida la istituzione di erede, ancorchè non procuri all'onorato un utile economico. Deve pertanto ritenersi valida la disposizione con cui il testatore istituisce erede il vescovo «pro tempore» con l'obbligo di erogare la rendita dei beni creditari a celebrazione di messe in suffragio dell'anima del testatore medesimo ed altri».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA INTRA

Travolto da un'automobile. Il bracciante Malinetto, il bimbo cinquenne Carmelo Raya ha riportato gravissime ferite, a causa delle quali è deceduto, dopo penosissima agonia.

DA CUNEO

Precipitando dal loro piano, nella tromba delle scale del Palazzo delle Poste, il commesso postale Emilio Carambolo si è prodotto lesioni mortali; egli è deceduto poche ore dopo all'ospedale ove era stato ricoverato.

DA ORNEA

A sostituire il podestà Cagna, dimissionario, è stato chiamato il prof. Mario Ferraro dell'Istituto tecnico di Cuneo, quale commissario prefettizio.

DA FERRARA

Al passaggio a livello incustodito di Il, tiaggio di Arcenta, il ciclista Calzolari Pier Paolo di 30 anni è stato investito da un treno passeggeri della linea Ferrara-Rimini, maciullandolo.

DA TORTONA

Nei pressi del Castello 17 è stato rinvenuto agonizzante, il contadino Luigi Perugotti, di Matto. Di 29 anni, che, investito da un treno aveva riportato profonde ferite alla testa ed alle gambe. Egli è giunto cadavere all'Ospedale Civile di Tortona ove era stato sollecitamente portato dalla Croce Rossa.

CRONACA

Il ritorno degli ex-bersaglieri da Roma

I bersaglieri torinesi, reduci dal convegno di Roma, hanno fatto ritorno a Torino ieri sera alle 22,33. In un ultimo si sono riversati sulla banchina un migliaio di ex-bersaglieri con la bella divisa dalle mostrine cremisi, molti col cappello piumato, altri col rosso fez. La fanfara in testa, essi sono stati lungo la stazione, con a fianco le mogli e i congiunti che li hanno accompagnati alla capitale. In piazza Carlo Felice l'imponente e lieta comitiva ha sostato attorno alla banda che, diretta dal signor Cancelleri, ha suonato gli inni patriottici e canzoni bersaglieresche, fra gli scroscianti applausi delle «fiamme cremisi» e del pubblico. Quindi il corteo ha raggiunto la sede dell'Associazione Bersaglieri, ove si è sciolto dopo avere tributato calorosi applausi e ringraziamenti al comm. Carena, vice-presidente dell'Associazione, che ha amorevolmente guidato alla capitale gli ex-bersaglieri torinesi.

Uno scontro tra auto in corso Casale

Uno scontro automobilistico è avvenuto alle ore 15,30 in corso Casale all'altezza di via Aporti. L'autista pubblico Castelli Ottavio fu Angelo percorreva il corso verso la periferia, quando, volendo sorpassare un carro «tombarello» ed essendosi perciò portato alla sua sinistra, andava a scontrarsi con l'auto targata 14745-TO, procedente in senso inverso e condotta da Berio Carla fu Venanzio, di anni 46, benestante, abitante in via Moncalvo, 38.

L'urto fu violentissimo, tanto che le due macchine ne furono molto danneggiate, ma per un vero miracolo i due conducenti rimasero illesi.

Uguale sorte non toccò a certo Longinina, di anni 28, che trovavasi sull'auto pubblica. Costui riportò varie ferite lacero-contuse alla guancia destra, delle quali fu medicato alla clinica «Sanatrix» dove il Longinina era già ospitato e dove fu accompagnato da un carabiniere. Guarirà in 8 giorni, salvo complicazioni.

Disgrazie

Ieri alle ore 16,30, mentre era intento a lavori di scavo che sono attualmente in corso in via Ormea presso la via Berthollet — scavi che vanno fino a circa 2 metri di profondità e che servono per riparare le condutture del gas — il manovale Primo Galon di Pietro, di 31 anni, abitante in via Soana 19, rimaneva con la gamba sinistra impigliata in un improvviso franamento del terreno.

Soccorso prontamente dai compagni di lavoro, l'infortunato veniva tolto dalla sua critica posizione e, a mezzo dell'auto di certo Marchesotti, trasportato all'Ospedale Martini dove quei sanitari lo medicavano per abrasioni e contusioni, giudicandolo guaribile in 21 giorni e rimandandolo alla propria abitazione.

SPORT

Motonautica

Il «record» mondiale di velocità
battuto da Gar Wood

Londra, 20 notte.

Si telegrafa stasera da Algonac, nello Stato di Michigan, che il yachtsman Gar Wood, pilotando la sua nuova imbarcazione «Miss America X», ha battuto il record mondiale di velocità su motoscafo, detenuto da Kaye Don. Gar Wood ha raggiunto una media 124,91 miglia orarie, calcolata su due corse in senso opposto lungo un miglio. Durante la prima corsa, Gar Wood ha raggiunto la velocità di 124,41 miglia, nella corsa in senso contrario, la velocità di 125,42 miglia orarie.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 20 settembre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 2%	24,25
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 85,80 l. 89 —
Id. 1937	d. 95 — l. 97,25
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 76 1/8 l. 76 7/8
Id. Roma id.	d. 76,38 l. 79 1/8
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 85 — l. 86 —
Bip	d. 61 — l. 63 —

AZIONI

	19	20
Italian Superpower	2 5/8	2 5/8
American Can	49 1/4	50 3/4
American Rad. Stand. S.	3 1/4	3 3/4
American Tel. Tel.	107 7/8	108 1/8 ex
Consolidated Gas	55 1/4	57 1/4
Eastman Kodak Co of N. J.	50	53
General Electric	16 1/2	17 5/8
Intern. Harvester Co.	21 5/8	23 ex
Johns Manville Corp.	85 1/2	87
General Motors	15	15 5/8
Kennecott Copper	11 5/8	12 3/8
Montgomery Ward	11	12 1/4
National Biscuit	38	39 1/2
New York Central Ry	33 7/8	35 1/2
North American Co	30 3/8	31 7/8
Procter Gamble Comp.	31 1/4	31 5/8
Radio Corporation	8	8 1/2
Standard Brands Inc.	14 1/8	15 1/8
Standard Oil of N. Jersey	30 1/2	31 1/2
Trans Gulf Sulphur	20 1/8	20 1/2
United Corporation	6 7/8	7 1/8
United States Steel	36 1/4	37 5/8
Union Carbide Co.	33 1/2	34 3/4

New York, 20. — Chiusura cambi: Roma 5,12,87; Londra 5,46,31; Parigi 3,92; Berna 19,26,75; Bruxelles 13,86; Berlino 23,80,50; Madrid 8,19; Amsterdam 40,16,50; Copenaghen 18,05; Stoccolma 17,81; Oslo 17,49,50; Praga 296,25; Vienna 14,12,50; Budapest 17,50; Bucarest 60; Belgrado 153; Atene 61,37; Buenos Aires carta 25,78; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,8697, Buenos Aires su New York pesos ore 171.

Parigi, 20. — All'inizio della seduta odierna, la Borsa si trovava ancora sotto la impressione poco confortante della seduta di ieri. D'altra parte le disposizioni dimostrate ieri dal mercato di Wall Street, non erano di natura tale da incoraggiarla: le offerte predominarono nettamente in apertura, che si effettuò in nuovo regresso sugli ultimi corsi di ieri; ma la tendenza non tardò a modificarsi e gradualmente le quotazioni si rialzarono, le perdite iniziali vennero per la maggior parte completamente cancellate, ed in molti casi gli ultimi corsi si disputarono a livelli superiori a quelli di ieri. Questo raddrizzamento rappresentò soprattutto una correzione apportata ai recenti regressi che, tenuto conto delle eccellenti condizioni nelle quali sta operandosi la conversione delle rendite e che, non possono costituire per l'insieme della Borsa che un elemento confortante, sono apparse ulteriormente ingiustificate. Sul terreno dei cambi si è verificato un apprezzamento della sterlina, passata da 89,69 franchi a 89,87, e del dollaro da 25,62,75 a 25,61,25, mentre la lira italiana, che aveva debuttato a 130,90, terminava a 130,45.

Parigi, 20. — Chiusura cambi: Italia 130,90; Londra 89,87; New York 25,61,25; Belgio 353,75; Spagna 209,37,5; Svizzera 493; Olanda 1024,75; Praga 75,80; Romania 15,15.

Londra, 20. —

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 20. — Sul contegno pesante che la Borsa aveva tenuto in questi giorni anche il nostro mercato ha esordito debole su prevalenza di realizzi che hanno però trovato pronto assorbimento senza eccessivo esercizio della spinta. In seguito sulla fermezza del Consolidato e della Rendita anche tutti gli altri valori hanno ripreso bene chiudendo ai massimi della giornata. Oscillazioni principali: Consolidato 32,45-32,30-32,575; Fiat 160-158-165; Viscosa 148-146-148,25; Montecatini 109,50-111,50-111.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	76 40	76 —	76 35
Id. cont.	—	—	—	76 35
Consol. 5 %	—	83 575	83 30	83 575
Id. cont.	—	83 40	83 30	83 40
B. T. N. 1952	—	—	—	100 10
Id. 1934	—	—	—	99 80
Id. 1940	—	—	—	100 20
Id. 1941	—	—	—	100 40
Torino 6 %	—	—	—	486 50
R. Paolo 5%	—	—	—	483 50
Ferr. 5 %	—	—	—	290 —
B. Italia c.	—	—	—	1485 —
B. Comm.	—	—	—	1040 —
Credito Ital.	—	—	—	871 —
B. Roma	—	—	—	108 —
Consorzio M.	—	—	—	608 —
Mediterranea	—	—	—	340 —
Meridionali	—	—	—	660 —
Cirio-Lanzo	—	—	—	175 —
N. A. I.	—	—	—	56 —
Sabaudo	50	91 —	—	91 —
Cosulich	—	—	—	27 —
Italgas	700	14 3/8	—	14 3/8
Stige	200	58 50	—	58 50
E. A. L.	—	—	—	85 —
Sip	50	43 25	—	43 25
Terni	—	—	—	170 —
T. C. E.	—	—	—	61 —
Savigliano	—	—	—	600 —
Nebiolo	50	110 —	—	110 —
Monzeglio	—	—	—	150 —
Tedeschi	—	—	—	41 —
Fiat	6700	163 —	158 —	163 —
C. I. R.	—	—	—	135 —
Schlapparelli	100	13 25	—	13 25
M. Lanza	—	—	—	58 —
Manteponi	—	—	—	175 —
M. Amiata	350	40 75	40 50	40 50
Montecatini	1700	111 50	109 50	111 —
Olivetti	—	—	—	175 —
Acqua Pot.	—	—	—	320 —
Florio	200	33 60	—	33 60
Valli Lanzo	150	22	—	22 —
Viscosa	700	148 —	146 —	148 25
Bemi	—	—	—	202 —
Cartiera It.	—	—	—	98 —
Cart. Burgo	200	129 —	125 —	129 —
Forzani F.	—	—	—	236 26
Pirelliana	—	—	—	15 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	76 30
Svizzera	—	—	—	376 80
Londra	—	—	—	67 65
New York	—	—	—	19 49

MILANO, 20. — Dopo qualche istante di incertezza e di relative eccedenze il mercato ha nuovamente ripreso per chiudere ai massimi della giornata. Decisamente migliori i titoli di Stato con la Rendita 3,50% da 76,05 a 76,10 e il Consolidato 5% da 83,32 a 83,50 e 83,62 per fine corrente settembre. Maggiori benefici toccarono alla industria zuccheri domandatissima da 780 a 802; Raffinerie L. L. da 630,50 a 645; Stampati da 545 a 551; Cascami da 316 a 322, 321; Turati da 193 a 191; Edison da 463 a 469, 468; Viscosa da 261 a 263, 275; Turati da 162 a 169; Meridionali a 618; Rubattino da 172 a 181 e la Flat da 159 a 164. Resistenti le Pirelli Italiane fra 570, 575 e 574 e variazioni di poco conto per rimanente. Ricercatissimi i Buoni novennali.

Rend. It. 3,50 % 76,10; Cons. 5 % f.m. 83,325; B. Italia 1485; B. Comm. It. 1035; B. Roma 107; Cred. It. 873; Cred. Mobil. 500; Cem. Mob. Fin. 606,50; Soc. Elettro Finanz. 20; Mediterranea 325; Meridionali 618; Veneta Costruz. Ferr. 120; Cosulich 24; Rubattino 181; Lin. Triestina 51; Cantoni 1580; Turati 191; Flirter 32; Val d'Olona 65; Valle Seriana 40; Val Vicino 75; De Angeli 561; Cantoni Cnatz 397; Ital. Can. Naz. 141; Bonari e Varzi 290; Botondi 185; Tosi 38; Cotonificio Veneto 14,75; Un. Manif. 250; Gavardo 605; Bonsi 1990; Targetti 56; Cascami 321; Bernasconi 38; Snia 147,50; Pacchetti a C. 34,50; Ansaldo 30; Iiva 107; Metalli. It. 142; Monte Amiata 46,50; Montecatini 110,50; Dalmine 109; Breda 17; Bianchi 30,50; Isotta Fraschini 11; Fiat 164; Mani Silvestri 7; Reggiane 31; Adriatica Elettr. 140; Driocchi 130; Cini 145; Dinamo It. 162; Bresciana 168; Valdarno 138; Alta Italia 33; Emiliana 225; Trezzo d'Adda 238; Adamello 94; Esco 39; Edison 468; id. Postergale 266; Sip 44,50; Tirso 134; Ligure Toscana 185; Vizzola 276; Meridl. Elettr. 165; Terni 168; Un. Es. Elettr. 18; Italcable 56,50; Tecnomasio 39; Distillerie It. 100,75; Ercolano 278; Industria Zuccheri 802; Raffineria L. L. 645; Italiana Gas 14; Mira Lanza 56; Petroli It. 7,60; Aedes 132,50; Fondiaria Ass. 3; id. 7 % 17,60; Fondi Rustici 9,75; Beni Stabili 200; Saturnia 27,50; Pastif. Baroni 15,75; Alberghi Venezia 25; Italo Am. 36,75; Pirelli It. 574; Pirelli e C. 155; Brasilal 36; Dell'Acqua 97; Veltalia 35. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50 % 65; Cred. Fond. Veneto 5 % 466; id. 6 % 495; Cons. M. cons. terr. 4 % 387; id. 5,50 % 449; Cred. Mobiliar, 6 % 475; It. Nav. Lavoro 6,50 % 432,50; It. T. Nov. 5 % 1934 100,225; id. 1940 100,30; id. 1941 100,50. — CAMBI: Parigi 76,30; Zurigo 375,80; Londra 67,65; Amsterdam 783,50; Madrid 189,75; Bruxelles 271; Berlino 460; Praga 57,90; New York, cheque 19,49.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3 %	360 —	— 5 %	391 60
— 3,50%	390 —	— 6 %	510 20
— 4,75%	475 —	Terr. 3,50%	449 —
P. Ven. 3,50	85 —	M.Paesi 4,50	469 50
— Naz. 4,50%	84 20	— 5 %	472 —
— 5 %	87 20	— 6 %	503 —
Ferr. Ital. 3%	361 —	F. Sardo 6%	485 75
B. 6% 1934	100 22	Ven. 5 %	465 —
— 1940	100 50	— 6 %	498 —
— 4,75% 1932	100 —	P. Util. 6 %	478 —
— 5 % 1941	100 30	I. Roma 6 %	501 75
O. Pubbl. 5%	430 50	— 8 %	670 —
Nav. Sava.	158 —	C. Edil. 6 %	406 50
P. Aon. 6,50	488 —	S. Paolo 5%	483 —
— 7 %	630 —	Metalli. 4 %	512 —
— Bulg. 7,50	630 —	— 6 %	800 —
— Germ. 7%	409 —	Merid. 3 %	292 —
— Greco 6 %	500 —	Un. Mil. 4%	73 25
Ist. Ted.	628 —	Distill. 6%	500 50
— Pol. 7 %	474 —	Edison 6 %	483 —
— Rom. 7 %	635 —	Adam. 6 %	443 —
S.Paolo 7	5470 —	Esco 6 %	400 50
— Ungh. 7%	535 —	Iiva 5,50 %	952 —
Coop. 5,50%	434 —	Rinascente	382 —
Cas. R.M. 3,50	450 —	Telt	472 —
— 4 %	470 —	Stige	449 —

GENOVA, 20. — La riduzione del tasso di interesse sui conti correnti sta esercitando una influenza favorevole sul mercato dei titoli a reddito fisso. Ricercatissimi i Consolidati, Buoni del Tesoro e tutte le Obbligazioni in genere. Il mercato azionario incerto e debole all'apertura e fino a metà Borsa, migliora sensibilmente verso chiusura: benchè gli avanzi conseguiti siano poco rilevanti, stanno a provare una disposizione favorevole all'aumento. In buon guadagno le Banche d'Italia, Rubattino - ambiano 1741, Sansuso definitivo 87), Fiat, Eridania, Industrie, Raffinerie, Finanziaria Agricola. Cambi invariati.

Rend. It. 3,50 % f.m. 76,20; Cons. 5 % f.m. 83,55; id. cont. 83,30; Obbl. Venezie 3,50 % 85,25; Buoni Tesoro Nov. 1934 100,40; id. 1940 100,45; id. 1941 100,40; B. Italia 1492, B. Comm. It. 1035; B. Roma 107; Cred. It. 871; Cred. Mobil. 501; Elettro Fin. 14; Meridionali 620; Mediterranee 326; Rubattino 182; Lloyd Sabaudo 92; Alta Italia 62; Le Polare 24; Snia 148,50; Montecatini 110; Iiva 108; Ansaldo 29; San Giorgio 158; Fiat ...; Un. Es. El. 19; Selt 185; Sip 43,50; Terni 169; Eridania 380; Industrie Zuccheri 795; Raffineria L. L. 649; Distill. It. 101,50; Molini A. I. 340; Aedes 132; Beni Stabili 205. — CAMBI: Parigi 76,30; Svizzera 376,80; Argentina (peso carta) 4,90; Belgio 270,50; Canadà 17,60; Cecoslovacchia 57,87; Danimarca 331; Germania 465,2; Norvegia 342; Olanda 783,50; Polonia 217; Spagna 160,12; Svezia 349; Oro 376,05.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO 20. — **Borsa Merci.** Base Torino: Frumento: apertura: ottobre 110; dicembre 113,40; marzo 117,15; chiusura: ottobre 110 dicembre 113,65; marzo 117. - Granoturco: apertura: ottobre 85,90; dicembre 87,85; marzo 90,65; chiusura: ottobre 86; dicembre 87,75; marzo 90,75 — **Base Alessandria:** Frumento: apertura: ottobre 112; dicembre 114; marzo 117,25; chiusura: ottobre 111; dicembre 113,80; marzo 117,65. - Granoturco: apertura: dicembre 87,75; chiusura: ottobre 86; dicembre 87,50; marzo 90,75.

MILANO, 20. — **Borsa Merci.** - Frumento: chiusura: ottobre 110,20; dicembre 112,80; gennaio 114,35; marzo 117. — Granoturco: ottobre 86; dicembre 87,75; marzo 90,50.

Acqui, 20. — Frumento da L. 95 a 105 al q.; meliga da ... a 65; segale da 80 a 85.

Cassine Monf., 20. — Grano da L. 93 a 104 al Q.le; meliga da 54 a 56; segale da 84 a 86.

Chieri, 20. — Grano da L. 90 a 100 al quintale.

Cuneo, 20. — Grano tenero da L. 100 a 105 al Q.le; meliga da 75 a 80; segale da 70 a 72; grano da semina da 125 a 140; fagioli regina da 125 a 135; id. bianchi da 80 a 85; id. Saluzzo da 70 a 75; id. verzellini da 130 a 136; barbariate mescolo da 78 a 85.

Vercelli, 20. — Bianchi marinelli 78-74; originario 78-70.370; originario andante 65.

Vochera, 20. — Grano da L. 103 a 106 al Q.le; meliga da 65 a 66; segale da 80 a 83.

BESTIAME

Acqui, 20. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Kg.; manzi da 22 a 26. — Bestiame da macello: buoi da 20 a 23; manzi da 22 a 25; vitelli da latte da 40 a 45; vitelloni da 25 a 26.

Cassale Monf., 20. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 25 al Kg.; vacche da 800 a 1800 per capo. — Bestiame da macello: tori da 9 a 11 al Kg.; buoi da 23 a 28; vacche da 6 a 12; vitelli e manzi da 30 a 30; sanati da 35 a 40; maiali da 36 a 43 al Kg.

Cuneo, 20. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 24 al Kg.; vacche e manze da ... a 1400 cadauna — Bestiame da macello: scrlazze da 12 a 23 al Kg.; vitelli di età varia e in vario stato di carne da 19 a 34; vitelli sotto i 3 mesi, 1.a categoria da 41 a 54; vitelli 2.a categoria da 27 a 40; pecore da 24 a 48 cadauna; maiali da macello da 34 a 39; lattonzoli da 50 a 95 cadauno.

Vogliera, 20. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 240 al Q.le; vacche da 130 a 200. — Bestiame da macello: tori da L. 200 a 230 al Q.le; buoi da 230 a 240; vacche da 180 a 200; vitelli e manzi da 250 a 260; sanati da 330 a 380; maiali da 400 a 420.

VINI

Acqui, 20. — Vino rosso comune da L. 65 a 110 l'ett.; barbera da 105 a 125; moscato da 150 a 160.

Cassale Monf., ... — Barbera da L. 165 a 165 per stabilirsi; comune da pasto da 130 a 145.

Chieri, 20. — Freisa da L. 40 a 72 per brenta; comune da pasto da 40 a 50-58; vino fino da bottiglia da 62 a 70-72.

Vogliera, 20. — Barbera da L. 110 a 150 per ettolitro; comune da pasto da 75 a 110; vino 2.a qualità da 50 a 75; bianco secco da 50 a 60.

Il mercato delle uve da tavola

Alessandria, 20 notte.

Anche stamane il mercato delle uve da tavola è stato attivissimo e notevoli quantità di uve pregiate del territorio alessandrino sono state collate in certe e vendute a prezzi varianti da L. 8 a 10 e da 11 a 12 al Kg. a seconda della qualità e del luogo di provenienza.

Tortona, 20 notte.

Mercato animatissimo e prezzi invariati per l'uva da tavola. Il quantitativo esposto in Piazza delle Erbe, ha raggiunto i 100 miriagrammi e, verso le ore 9, tutto era collato. Le uve migliori locali bianche che nere, da tavola, tendono sempre alla diminuzione di prezzo mentre, questa mattina, sono rimaste stazionarie le uve di qualità scelte e speciali. Uve ordinarie da L. 6 a 6 al Mg.; pebidi da 7 a 8; qualità specialissime quali i moscato bianco e nero da L. 9 a 12 (escluso il dazio oltre i 10 chilli).

Valenza, 20 notte.

Uve da tavola superiori, bianche di pianura e di media collina da L. 7 a 12 al Mg.; uve nere finissime di alta collina, triate e miste da 10 a 17.

BETE

MILANO, 20. — **Borsa Merci.** — Bozzoli: Chiusura: ottobre 12,30; novembre 12,80; dicembre 12,95; gennaio 13,65; febbraio 12,70; marzo 12,75. — Sete greggie: 13-15 novembre 66,75; dicembre 64; gennaio 66,75 febbraio 67; marzo 67,25. - 30-32: novembre 64; dicembre 64,25; gennaio 64,75; febbraio 65; marzo 66,25.

Bim. Anon. ASPA, 20. — Stagionatura e pesatura: Greggie 3. Kg. 257.72, ass. 2; Organzini 3. Kg. 153,53, ass. 3; Totale n. 5; Kg. 411,254; ass. 5.

Società Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura: Greggia colli 1. Kg. 100,49. Lana 6, Kg. 11336,75. Totale colli num. 7; Kg. 11437,64. — Operazioni di assaggio: Greggie 4; Lavorate 1; Varie 2.

FALLIMENTI

TORINO, 20. — **Manfredini Luigi**, materiali edili, articoli ceramica, via Accademia Albertina 27; ist. cred. sent. 19 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Sacerdote Emanuele; giorni 30 produz. tit., verif. crediti 29 ottobre ore 8,30. — **De Paoli Francesco e Maria**, esercenti laboratorio falegnameria, via Urbino 6, ist. cred. sent. 19 corr., giud. deleg. cav. Dalmastro Paolo, curat. avv. Sacerdote Emanuele, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 3 nov. ore 10. — **Omegna Alfredo**, trattoria, via Vittoria 17, con sent. 19 corr., estesa a **Zucca Placida** ved. Omegna, giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. rag. Crotta Antonio; giorni 30 fallito Pistra.

produz. tit., verif. cred. 20 ottobre ore 8,30. — **Prato Cesare**, rappresentanze, via Roma 27, decreto 19 corr. pice. fall. Pretura locale, comm. giud. dott. rag. Gentile Pericle; attivo L. 2500,70; passivo 16.333,75. — **Sacco Luigi**, stalle e affini, via Boccardo 23, con sent. 19 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura pice. fallimento Pretura locale comm. giud. rag. Crotta Antonio. — **Ghino Rodolfo**, bottigliere, corso R. Parco 69, con sent. 19 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura piccolo fallimento. Pretura locale, comm. giud. rag. Prat Cesare. — **Lupoia Antonia** commestibili, via Cavalleraeggiore 10, con sent. 19 corr., revocato il fallimento è ammesso alla procedura pice. fall. Pretura locale, comm. giud. avv. ...

MOBILI per NEGOZI e BAR

Attrezzature sottocosto per lancio bravetto metallizzazione del legno

Mobilificio STEFFENINO - Via Pinelli 3 - Torino

PUBBLICITA' ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

EDILIZIA. Cedesi magazzino, vendo legname attrezzi, poco ammontare. Scrivere cassetta 93 P. UPI. Torino. 80421

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ALIMENTARE, drogheria, bolleffone, cede liquida rag. Ugo. Giulio 8, telef. 51-454.

A. Modista, biancheria, maglierista fine, cedesi elegante negozio centralissimo, stracco casione. Frascarelli, Thesauro, 2.

ANTICA azienda redditizia, privilegiata, cedesi motivi salute, adattissima numerosa famiglia, pagamento parte cassa, cambiali. Scrivere cassetta 125 C. UPI, Torino.

ARROTINI Causa salute cede buon negozio. Scrivere cassetta 106 M. UPI, Torino.

CEDESI antica fabbrica cappelli paglia, crudolo, avviata, motivi salute. Scrivere cassetta 114 M. UPI, Torino. 80425

CEDESI per ritiro commercio antica premiata centralissima sartoria prima categoria, ottima clientela torinese meridionale, con, senza merce, occasionissimo. Scrivere cassetta 107 M. UPI, Torino.

CERCO 30.000 dando massime garanzie Scrivere cassetta 124 C. UPI, Torino.

FARMACIA tradizionale presso Torino vendesi. Scrivere cassetta 85 P. UPI, Torino.

FOTOGRAFIA provincia unica stracessazione cedesi facilitazioni pagamento. Barbaglia, via Bardonecchia, 184, Torino.

GARANZIA nuova cerco 5-10 mila ottimo lavoro, eventuale interessamento. Scrivere cassetta 78 P. UPI, Torino. 80438

SOCIO, industria centenaria prima necessità, cercasi. Scrivere cassetta 125 O. UPI, Torino. 80429

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ANTICA casa piemontese liquori cerca introduttore Torino. Indispensabili referenze, garanzie. Scrivere cassetta 110 M. UPI, Torino. 80450

FABBRICA fodere cotone rayon assumerebbe per Piemonte rappresentante introdotto clientela confezionista. Esigonsi referenze inoppugnabili. Scrivere cassetta 118 C. UPI, Torino. 80451

GROSSISTA cancelleria cartolina cerca abile piazzista, provvigione. Scrivere cassetta 90 P. UPI, Torino. 80453

RAPPRESENTANTI regionali Piemonte Liguria e piazzista Torino introdotti mercerie chincaglierie, profumerie, possibilmente provvisti automezzi, cercansi. Scrivere cassetta 77 P. UPI, Torino. 80433

SIGNORINA, facile parola, offresi piazzista qualunque articolo, Torino e fuori. Scrivere cassetta 31 P. UPI, Torino. 80434

OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A signorina, bella presenza, attiva, pratica trattazione affari; ragazze coadiuvare collocamento serio organizzazione, offresi ottima situazione approfondi tremila. Scrivere cassetta 119 M. UPI, Torino. 80435

ATTIVE signorine, saloniziose, capaci, bella presenza, cercansi ogni capoluogo Piemonte quali produttori, a provvigione, fornitore ufficio. Lavoro facile, stabilissime possibilità vendita fuori concorrenza. Scrivere cassetta 115 M. UPI, Torino. 80436

BRAVA 25enne circa, più specialmente come cuoca, anche se non perfezionata, ma già iniziata e con buona volontà riescire, troverebbe posto conveniente in distinta casa, indirizzando offerte dettagliate cassetta 150 P. UPI, Torino. 46022

CERCASI contabile praticissimo (tutti lavori ufficio, referenze, pretese, mezza giornata. Scrivere cassetta 87 P. UPI, Torino.

CERCASI giovane attivo quale propagandista vendita locale ingrosso prodotti siderurgici. Scrivere cassetta 118 C. UPI, Torino.

CERCASI perditatrice abilissima. Scrivere cassetta 97 P. UPI, Torino. 80440

CERCASI produttore automobili, visitare clientela Torino. Scrivere cassetta 122 C. UPI, Torino. 80439

CUOCA-cameriera, 35-38enni, perfettissime ore, moralità assoluta, salute, presenza, documenti comprovanti minimo anni due ultimi (insuni stessa famiglia recentemente assite, cercansi famiglia tre persone. Nulle richieste in tutto non corrispondenti calcolo. Scrivere cassetta 90 P. UPI Torino.

DISTINTE persone, viste conoscenze, troverebbero ottima, ben retribuita occupazione presso importante ditta. Non richiedonsi competenze tecniche. Referenze, stipendio, provvigioni. Scrivere cassetta 142 P. UPI, Torino. 46026

FAMIGLIA tre persone cerca stabile 30-35enne tutto servizio. Scrivere cassetta 109 P. UPI, Torino. 80449

GESTORI negozi alimentari cercansi per Torino e Piemonte. Scrivere specificando capacità e posti occupati, cassetta 71 P. UPI, Torino. 45795

LAVORANTI serie abili confezione maglieria massima Garda. Corso Siapiligi, 26.

PERSONALE concetto abile corrispondente, perfetto conoscitore francese, esperto contabilità e disbrigo pratiche commerciali e legali con clientela e amministrazioni pubbliche cercasi da importante industria zona provincia Torino. Indicare studi, posti occupati, età, stato famiglia, referenze, pretese. Inutili offerte dettagliatissime e incomplete. Scrivere cassetta 91 P. UPI, Torino.

URGONO signorina piccola contabilità, viaggiatrice confezioni signora, richiesti referenze. Scrivere cassetta 99 P. UPI, Torino.

VECCHIA, accreditata azienda industriale, generi alimentari, largo consumo, cerca direttore amministrativo apporti duecentomila in conto corrente, buona retribuzione, sopra interessen. Trattasi stabile rimarrebbe riservata persona dotata ottimi requisiti desiderosa intraprendere carriera sicuro avvenire. Scrivere cassetta 104 M. UPI, Torino.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, rivolgendosi di questa Redazione.

GIARDINIERE tutti rami senza prole cerca portinaria custode villa. Scrivere cassetta 129 P. UPI, Torino. 46990

Donna esperta stilista impiegherebbesi ovunque posti diluvia, mite pretese. Scrivere cassetta 156 M. UPI, Torino.

40enne cuoca abilissima, indigentissima, impiegherebbesi presso famiglia signorile, preferibilmente per Roma oppure per Vestro. Scrivere cassetta 117 M. UPI, Torino.

LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CORSI serali, inizio ridottissima. Iscriversi subito. Novitt School - (Roma 43).

COLLEGI-ISTITUTI-ECC

£. 1,50 per parola - Minimo £. 16

UMBERTI, Collegio Municipale Umberto, Scuole Regie, Corsi accelerati, ammissione Liceo. 21907

ISTITUTO Bubba, Torino, Lugarterra, 49. Magistrali regolari, accelerate, Commerciali, Elementari. 23998

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI elegante mobilitata indipendente, termosifone, piano primo, Ricardo Bianco, 5. 70236

CERCASI in casa nuova elegante ammobiliata indipendente. Dattagliare proteso. Scrivendo cassetta 68 P. UPI, Torino.

CERCO pensione cure paterne per studente ingegneria industriale. Offerte dettagliate cassetta 12 Z. UPI, Savona.

FAMIGLIA distinta offre bella camera pensione persona disposta fare vitalizio garantito. Scrivere cassetta 111 M. UPI, Torino. 80466

UNIVERSITARIO cerca mobiliata pulitissima indipendente paraggi Pietro Micca, Cernaia. Scrivere indicando prezzo cassetta 116 M. UPI, Torino. 80450

ANNUNZI VARI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

A Aveti (oro) gioielli (anche impegnati) vendeteli (rastruccessamente) Gamna, Vittorio, due 19-14 (gratuito). 23040

ALDO liquida materassi lana nuovissima tre, cinque, sette, dieci lire al chilo. Piazza Vittorio, undici. 1403

APPROFITTATE acquistarvi mobili, prezzi coltocosto, reale liquidazione, chiusura. Universo Mobili, ... Regio Parco 8. Vitalie importantissima primaria esposizione; camere complete ogni stile, mobili isolati, risparmierete 50 %. Non comprerete altrove. 912

ARTISTIONE sole pranne Rinascimento, matrimoniali sale liquida Luchini. Mille venti. 8396

ESPATRIANDO vendo mobilia nuova lussuosa stile inglese prezzo. Partinato, Bonzanigo, 6. 25000

FABBRICA giubbe gilet cuoio. Riparazioni, tintura. Bassa, Urbano Rattazzi, 3.

FALLIMENTARE liquidazione impermeabili donna uomo da 30 a 150 lire. Galleria Subalpina. 70218

LIQUIDO mobili, cucine smaltate 270, lit. breve, scrivania covere 230, Regina Margherita, 75. 45972

MOBILI diversi, Insuperabile assortimento camere Portisimi rifissi. Esposizione fabbrica Isiglio 39 angolo Monginevro, 92.

MODELLI autentici Parigi, abiti, mantelli, tailleur, confezionati anche su misura. Prezzi modernissimi. Negozio «La Couture Parisienne», Carlo Alberto, 19.

PIANOFORTI meravigliosi 2500 serie garantiti; noleggio 40 mensili mezzacoda ottima occasione. Pistino, via Andrea Doria angolo via Roma. 23994

QUADRI autore, poltrone Luigi XV, cristalliera Boemia, ottima occasione. Scrivere cassetta 64 P. UPI, Torino. 80427

SCRIVANIE libreria sedisme sec. occasionissima, contestate. ... Casale, 68, Nosio. 48350

SCAMPOLI, Tagli abito paletot uomo donna bambini, Garibaldi, 31, cortile.

TAPPEZZERIE in carta di lusso e comuni economizzerete acquistandole direttamente dalla Fabbrica di via Madama Cristina 120

URGENTE trasferimento vende matrimoniale rica pranzo entrata pianoforte grammofono salotto. S. Quintino 43.

OGGETTI SMARRITI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

FORTE mancia chi consegnerà gilet imbastito, smarrito Sempanto Vinaglio, Pasillero, Vinaglio, 39. 23049

CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTEREMMO casa qualsiasi località parziale pagamento acconto. S.A.I.F.A., Galleria Nazionale. 23029

ACQUISTO casa centrale, impiego gradito. Indicare posizione, reddito, prezzo. Tessera postale 270969 23039

STABILIMENTO moderno 6 piani 1000 mq. cercasi più terreno fabbricabile. Torino (ex-Calzaturificio) vendesi con o senza macchinario. Telefonare 22-314, 21-493.

TERRENI fabbricabili, grandi, piccoli isolati regione Martinetto. Telefonare 73-417.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABITABILE subito alloggio due camere cucina entrata gabinetto, tutte comodità, case signorile. Portinaio, corso Orbassano 14.

ACQUISTASI casa centrale con ufficio quindici vani, di cui due non interiori avvenuta ... cadauno. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 102 F. UPI, Torino. 45048

AFFITTANSI alloggi tre quattro camere con e senza termosifone cara nuova. Via Stradella, 106. 69773

AFFITTANSI alloggi signorili 5, 6 camere, accessori, necessario. Vinzaglio, 77.

AFFITTANSI due, tre camere, comodità risc. telefono, bagni. Via Brandizzo, 36. 44633

AFFITTANSI locali 1.o piano uso studio, Via Carlo Alberto, 17. 45040

AFFITTANSI 1.o ottobre 1932 volendo il 15 camera due soffitte gas luce. Via Parini 10.

CERCASI locale piccola meccanica metri 200. Scrivere cassetta 82 F. UPI, Torino.

CERCO negozio vuoto con o senza retro, anche tre-quattrocalle. Scrivere cassetta 98 M. UPI, Torino. 80419

CERCO piccolo ufficio mobiliato centrale con telefono. Scrivere cassetta 42 F. UPI, Torino. 80414

CERCO subito alloggio rimesso nuovo due tre camere cucina entrata bagno termosifone paraggi piazza Castello, Garibaldi, Pietro Micca, Porta Nuova. Scrivere cassetta 127 M. UPI, Torino. 80445

CERCO 1.o grazioso alloggetto, palazzina, giardino oppure terrazzo, dettagliare. Scrivere cassetta 63 F. UPI, Torino. 80413

COMPRERei per contanti alloggio preferibilmente centrale, tre camere, cucina, cantina, sia soleggiato con accessori. Scrivere cassetta 110 C. UPI, Torino. 80415

CARIBALDI, 2 (via) disponibili grandiosi locali, piano primo, mezzi quadrati duecentoventicinque. Rivolgersi Portineria.

LOCALI coottralisoni presi scalo merci Valdino Porta Nuova, adatti magazzini, laboratori, uffici, abitazioni. Rivolgersi Amministrazione corso Sommeiller 4 bis (Cavalcavia). 46689

RAGIONIERE amministrerebbe case cambio alloggio due ... Referenze. Telefonare 23-820. 70257

STATALE cerca primo pianale tre quattro camere cucina comodità con periferia, indicare prezzo. Scrivere cassetta 92 M. UPI, Torino. 80415

TRASFERENDOMI cedo locazione alloggio moderno, signorile, 5 camere, servizio con o senza mobilio, posizione incantevole, centrale su corso, occasione. Scrivere cassetta 103 C. UPI, Torino. 80417

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

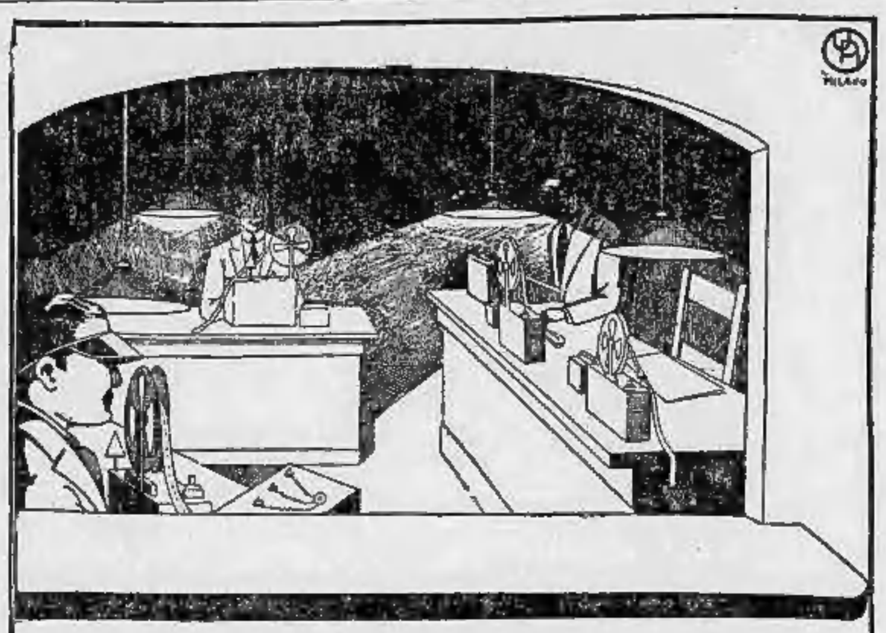
ACQUISTASI occasione camion portata 7-10 quintali. Scrivere dettagliando condizioni prezzo, cassetta 61 F. UPI, Torino.

CAMION come nuovo, portata qli. 30-35 compero contanti. Scrivere cassetta 106 C. UPI, Torino. 80418

DA privato acquisto 509 o 503 guida interna se vera occasione. Scrivere cassetta 73 F. UPI, Torino. 80430

FURGONCINI, piccitrasporto, bicicletta, qualità massima, prezzi minimi. Chiamatore occasione. Capello, Ormea, 6.

522 come Regni Unni serie come nuovi ordini prezzo conveniente. Rivolgersi Goetti, Goffredo Casalis, 28. Telefono 71-246.



NEL BREVE SPAZIO DI UNA NOTTE

LE VOSTRE PAROLE GIUNGERANNO RAPIDE A DESTINO MEDIANTE I

TELEGRAMMI LETTERA

CHE GODONO DI UNA TARIFFA ASSAI MODESTA.

QUESTO SERVIZIO È ISTITUITO SPECIE PER GIOVARE AI TRAFFICI COMMERCIALI, PERMETTENDO LA TRASMISSIONE PER FILO DI COMUNICAZIONI ESTESE E DIFFUSE, AL PREZZO DI SOLE **L. 0.15** *PER PAROLA. - I TELEGRAMMI LETTERA SI POSSONO SPEDIRE*

DALLE 18 ALLE 24 DA TUTTI I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA;
DALLE 18 ALLE 22 PRESSO GLI UFFICI APERTI FINO ALLE 24;
DALLE 18 ALLE 18 PRESSO GLI ALTRI UFFICI AUTORIZZATI A DETTO SERVIZIO.

PER MAGGIORI SCHIARIMENTI E PER LE ECCEZIONI ALLE REGOLE SUDDETTE, RIVOLGERSI AGLI UFFICI CENTRALI TELEGRAFICI DI OGNI CITTÀ

I TELEGRAMMI LETTERA VENGONO RECAPITATI AL MATTINO CON LA PRIMA DISTRIBUZIONE POSTALE

PISTONI - RETTIFICHE

SEGMENTI

THE BORGO PISTON

Via Nizza N. 173 - TORINO (120)

BLENORRAGIA Acuta - Cronica
Cistite - Prostatite - Restringimento
SIFILIDE - IMPOTENZA
Cure pratiche economiche efficacissime con le fiale note Specialità Medicinali Dott. G. Torresi. Opuscolo e schiarimenti gratuiti. Scrivere Prom. Farm. Dott. G. TORRESI, Via Cervetori 6. Roma (140).

EMORROIDI
senza operazione
cure rapide
Sala separata - Cure anche a domicilio
Dr. COTTI - VIA DELLE ORFANE, 18
Visite: 10-12 e 14-18

APPENDICE DE «LA STAMPA» (29

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— Avete ragione — rispose Froggy — può darsi che raggiungiamo il nostro scopo. Ma, in tutti i casi, non vorrete arrischiare la vostra vita per riuscire, anche perchè la vostra morte non ci salverebbe. Resistete dunque, sino al limite estremo, ma non andate sino al palo del supplizio per una ... caparbietà, ve ne supplico!

— Vi sono dei casi, Froggy — ... — dolcemente l'Irlandese — nei quali vale più morire, che esporsi ad un eterno dolore... No, no non replicate. So quello che dovrò fare.

«La cosa più saggia che si possa fare ora — continuò — sarebbe di andarci a riposare. Ma prima, miss Lizzie, vorrei che scriveste su questo pezzetto di carta, qualche parola per vostro padre. Fategli s